

INDISPENSABILI NUOVI INTERVENTI NEL SETTORE AGRICOLO PER  
ARGINARE LA CRESCENTE CRISI ECONOMICA DELLA PROVINCIA

# TERRALBA

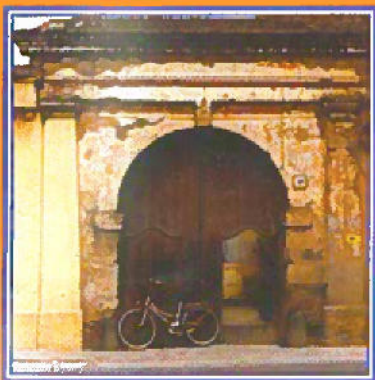
## ieri & oggi

rivista d'attualità - cultura e turismo  
ANNO VII N° 14 - AGOSTO 1993

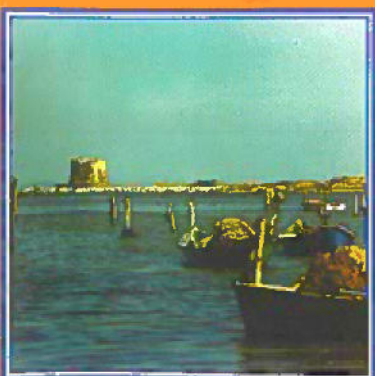
NUOVE  
RIVELAZIONI  
SUL VILLAGGIO  
PREISTORICO  
DI SAN CIRIACO



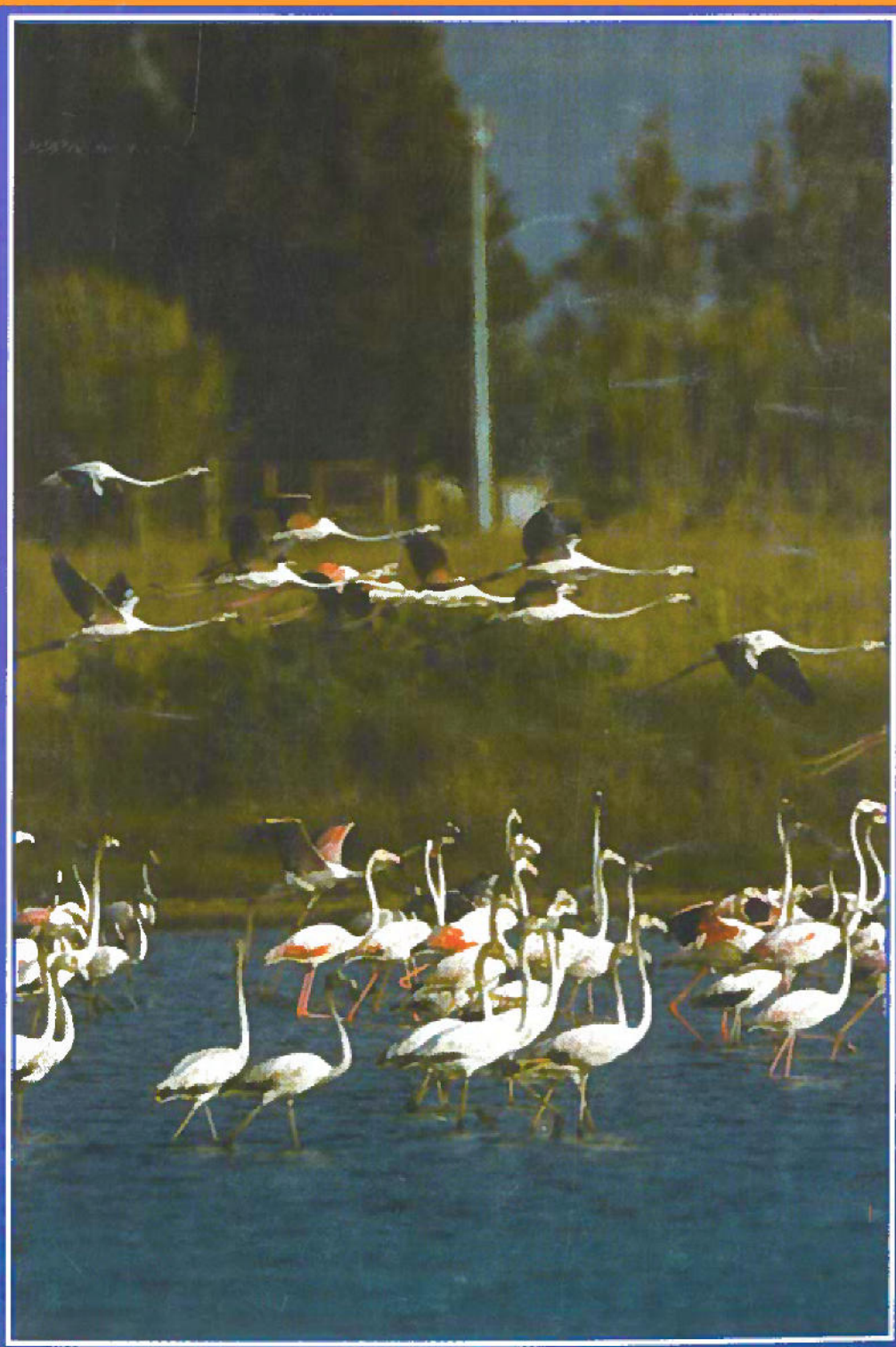
Oristano sarà presto  
sede universitaria?



La storia della casa  
contadina campidanese



NEAPOLIS  
il porto di Terralba



# TERRALBA

## ieri & oggi

**ANNO VII - N° 14 - AGOSTO 1993**

Rivista d'attualità, cultura e turismo edita  
dall'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO  
DI TERRALBA

Registrazione Tribunale di Oristano n° 1 - 1988

*Redazione:*

PIAZZA LIBERTÀ 15

*Concessionario per la pubblicità:*  
LA NUOVA SARDASEGNALI

*Fotografie d'epoca:* Antonio Deriu

*Foto di copertina:* Piera Pieri

*Foto IV di copertina:* Angela Lilliu

*Disegno IV di copertina:* Giorgio Casula

*Disegni:* Marco Serra

*Stampa:*

GRAFICA MEDITERRANEA srl

*La riproduzione anche parziale di testi, bozzetti,  
fotografie, messaggi pubblicitari, è vietata*

Direttore Responsabile:  
**GIANFRANCO CORDA**

Hanno collaborato a questo numero:

QUINTINO MELIS  
GIAMPAOLO SALARIS  
BRUNO PALIAGA  
GINO ARTURI  
SANDRO PERRA  
VITTORIO PILLONI  
SILVANO PIRAS  
TATIANA COSSU  
ANTONIO PORRU  
LIVIO MURA  
RINALDO LONIS  
FELICE VACCARGIU  
MASSIMILIANO ARAMU  
ANDREA TOCCO  
PIETRINO MELE  
LORENZO DI BIASE  
AGOSTINO GARAU  
LUIGI ATZEI  
MARCO STATZU  
CLASSE 3ª "E. MARCIAS"  
MARIO PIRINA  
TULLIO MELIS  
ALDO MURGIA  
G. PIETRO PINTORI  
M. GRAZIA ANGIUS



- CALCESTRUZZI
- MANUFATTI IN CEMENTO
- MATERIALI EDILI

di Podda Giovanni P. & Luciano snc  
Sede amministrativa: Via Nazionale, 74  
Tel. 0783/81860 - 81434  
09098 TERRALBA (Or)

**podda**



SEDE AMMINISTRATIVA: Via Nazionale, 74 - ☎ (0783) 83855 - 81860  
STABILIMENTO: Località Tonca Marchesa - 09098 TERRALBA (Or)

**podda CALCESTRUZZI s.r.l.**  
CALCESTRUZZO PRECONFEZIONATO

# SOMMARIO

- 4** Filo diretto con i lettori
- 5** Editoriale
- 6** Ecco un bel sogno:  
l'Università ad Oristano
- 9** Una scuola proiettata  
nel mondo del lavoro
- 10** Agricoltura, asse portante  
della nostra economia
- 11** Superfici comunali
- 12** Nuove forze imprenditoriali  
per il rilancio agricolo
- 13** Un settore indispensabile  
per la nostra economia
- 14** Nella cooperazione  
il futuro dell'agricoltura
- 16** Il sentiero natura  
dell'Oasi di Seu
- 20** Morfologia, Geologia e Idrografia  
del territorio di Terralba
- 22** Livas, 10 anni di solidarietà  
e di impegno sociale
- 24** Internazionalità a Terralba
- 24** Pronti per il soccorso a mare
- 24** Pala, una raffinata vena artistica
- 25** Decennale della Banda "G. Verdi"
- 26** Quando i cagliaritani  
arrivarono a Marceddi
- 30** E nel porto di Terralba  
approdano i bastimenti
- 32** Terralbesi da ricordare  
Domenico Melis
- 34** I mestieri del passato
- 35** Quando lo stipendio era  
di 15.000 lire al mese
- 36** Le case di fango
- 46** Parole di comune uso  
nel dialetto terralbese
- 47** Poesia sarda
- 48** Come eravamo
- 52** Splendore e decadenza  
dell'antica città di Neapolis
- 55** Il villaggio preistorico  
di San Ciriaco a Terralba
- 59** Notizie utili  
informazioni turistiche
- 62** Agosto terralbese

*Filo  
diretto  
con i  
lettori*



## *Dalla Capitaneria di Porto di Oristano*

**Gent.mo Direttore,**  
desidero esprimere i miei più vivi complimenti per la rivista da voi edita; avendo riscontrato tra gli argomenti trattati materie d'interesse di questo Comando e del personale, anche di leva, che in esso presta servizio, si prega di voler valutare l'opportunità di inviare copia delle pubblicazioni. -  
Codesta Associazione è inoltre pregata di informare questo Ufficio delle iniziative da lei promosse sul litorale marittimo e nell'abitato di Marceddì.

**T.V. Antonio Campagnol**

## *Da Alghero*

**Gent.mo Direttore,**  
voglio innanzitutto esprimere i miei complimenti per la rivista che lei dirige e che trovo molto interessante. Ho potuto conoscere la rivista per mezzo di alcuni parenti di Terralba, perché anche la mia famiglia è di origine terralbese.

Il numero preso in visione N. 13 (febbraio 1993) di "Terralba, ieri e oggi", l'ho trovato ricco di notizie interessanti che contribuiscono a valorizzare le nostre tradizioni culturali, religiose, e a portare alla luce il ricco patrimonio archeologico della nostra cara terra.

La sua rivista contribuisce in maniera egregia all'intento di custodire e far conoscere il nostro patrimonio sardo.

Complimenti a Lei e a tutta la redazione.

Vorrei ricevere la rivista. Grazie.

**Mario Zoccheddu**

**Gentile Direttore,**

Le invio la seguente filastrocca con l'augurio che venga pubblicata.  
Cordiali saluti, **Remigio Pinna**

Tièi - Tièi,  
Annamaria uhèi,  
Annamaria uhài !  
Ca ti portu a arai  
arai a sedda,  
Torrainedda  
de su cabetesu  
ca pagant prusu  
tres bias de innoi.  
Su scrafaioni  
arrutu in funtana  
tres libras de lana  
purtàda in su dossu.  
Marianna Cossu  
bendendi civraxiu  
Maria Luxia  
bendendi arrescottu  
Concu Nassiu Ortu  
comprendi pezza  
Maria Scofiaretza  
cavada de baballucca  
Nora Rosa Zucca  
che circu de luna  
Polonia Cabua  
che coga de xelu !

Tiritera che una mamma canticchia col bambino sulle ginocchia e, tenendolo per i polsi, or lo attira a sè, or la respinge, seguendo il ritmo dei versi, che non hanno senso, ma rimano.

Da notare i vocaboli CABESUSU, SCRAFAIONI, CIVRAXIU, SCOFIARETZA, CAVADA, COGA DE XELU, che significano: Capo di sopra, ossia Sardegna Settentrionale, scarafaggio, cruschello, spia ( in senso bonario ), viso, oca selvatica (ma anche maga ).

PODDA CALCESTRUZZI	Pag. 2
COOP. EDILE TERRALBA	» 8
CNA	» 11
CASSA RURALE	» 13
SARDATOUR	» 13
BASILE	» 14
DA LUCIO	» 14
PIRAS ELISA	» 14
CON.SA.PRO	» 17
CAPRARO CLAUDIO	» 18
IDROCLIMA	» 19
ARGIOLAS IRENEO	» 21
ASS.LLOYD ADRIATICO	» 23
LAVAPPELL	» 23
A&C DURS. SURGELATI	» 23
AUTO.FA	» 25
ARMAS ANTONIO E GIULIANO	» 25
CASU ELETTRONICA	» 25
CADDEO EMILIO	» 29
FURCAS FABIO	» 29
MAC GOMME	» 29
COSEBELLE	» 31
OLIVA	» 33
SANNA MARIANNINA	» 35

FUTURA	Pag. 35
BRICHY	» 35
ORRU NATALINO	» 37
BOI GIANFRANCO	» 40
FOOTBALL SHOP	» 41
AMERICA VIAGGI	» 42
PUGGIONI LEONARDO	» 42
JEAL	» 42
L'ARREDO	» 43
D'AMICO NICOLA	» 43
BIANCO E NERO	» 43
F.LLI ROSINA	» 46
COTZA MARCELLO	» 47
PASTIC. AZZURRO ANTICO	» 47
USAI RENATO	» 47
OTTICA DERIU	» 48
SIMBOL'S BAR	» 48
CASU RINALDO	» 48
COOP LIBERTÀ	» 50
PADERI& PIANTI	» 50
BLUE BOUTIQUE	» 50
COOP C.A.M.E.R.I.	» 53
ONALI	» 53
MURA & BROVELLI	» 54

MARTIS PIETRINO	Pag. 54
ARMAS PORCEDDA PIRAS	» 54
MURA EMILIO	» 56
DOLCE FANTASIA	» 56
PESCHERIA IL GAMBERO	» 56
COIN	» 56
LA NUOVA SARDEGNA	» 59
RISTORANTI	» 60
IL QUADRIFOGLIO	» 60
LA DOLCE VITA	» 60
LA TERRAZZA	» 60
DA LUCIO	» 60
SYMPATY	» 60
GIOPAPI	» 60
ZANZIBAR	» 61
CRIS BAR	» 61
BAR LIZARD	» 61
PRONTO MODA	» 62
BAR BILL BO	» 63
WILLIAM	» 64
STEFANEL	» 65
BEV.IN	» 67
CANTINA SOCIALE TERRALBA	» 67
EDILSEGNALETICA	» 67



## Dialogo e confronto per la crescita culturale

Ecco il 14° numero di Terralba ieri e oggi: 68 pagine in quadricromia con svariate foto a colori, 7000 copie di tiratura per rendere la diffusione sempre più capillare, oltre 70 sponsor che ci sostengono finanziariamente per proseguire in questa appassionante iniziativa che in 7 anni ha riscosso l'interesse di un numero sempre più consistente di lettori. Prima di prendere in considerazione i contenuti, stavolta, abbiamo voluto presentare il piano editoriale della rivista per manifestare, con un pizzico d'orgoglio, quell'entusiasmo che ci anima nel realizzare questo semestrale di attualità, cultura e turismo.

Terralba ieri e oggi vuole essere uno strumento di dialogo e di confronto e si prefigge una finalità sociale ben precisa: essere un punto di riferimento, creando aggregazione attorno ad un progetto editoriale, per far sì che la pubblicazione diventi un "patrimonio" dell'intera collettività.

In questo impegno, non ci stanchiamo di ripeterlo, non siamo interessati al lucro: la disponibilità di chi scrive e di chi collabora non viene in alcun modo remunerata, è una forma di volontariato che viene gratificata solo dall'apprezzamento dei lettori. Una ricompensa morale che finora ci ha gratificato appieno e che ci impone di approfondire ancora di più il nostro lavoro per non deludere le attese di chi ci segue con simpatia ed attenzione. Un grazie subito, oltre a tutti i collaboratori, desideriamo inviarlo agli operatori commerciali, associazioni ed istituti bancari che sottoscrivendo la pubblicità alla rivista garantiscono la prosecuzione di questa iniziativa culturale. Ed eccoci ai contenuti. I servizi d'apertura riguardano la scuola e focalizzano, in particolare modo, la possibilità dell'istituzione di una sede universitaria ad Oristano. Le opportunità per avviare questo importante servizio sembrano esserci ma considerando che il Governo centrale non sembra intenzionato a spendere per nuovi corsi o gemmazioni, dovranno essere l'Amministrazione Comunale del Capoluogo e la Provincia a recuperare i finanziamenti per attivare i servizi e le strutture necessarie.

Per quanto riguarda l'economia, si affrontano i problemi inerenti l'agricoltura con l'intervento dei responsabili zonali delle associazioni di categoria. Unanimemente si concorda nel definire critica la situazione in cui versa il settore, ma allo stesso momento, si prospettano interessanti iniziative per superare questo momento sfavorevole che condiziona l'intera economia provinciale.

Nelle pagine dedicate all'ambiente viene proposta la seconda parte del "viaggio" alla scoperta di Seu, l'oasi del Sinis dalle mille bellezze naturali. Segue un dettagliato studio sulla morfologia, geologia e idrografia del nostro territorio.

Molteplici sono, invece, gli articoli che riguardano le storie e le tradizioni del passato: gli argomenti sono vari e parlano del porto di Neapolis, dell'arrivo dei cagliaritari a Marceddì, dei personaggi del passato, degli usi e costumi di cui pian piano si sta perdendo il ricordo. Ampio spazio abbiamo dedicato al lavoro di ricerca effettuato dalla 3ª D della scuola media E. Marcias che riguarda uno studio sulla casa contadina campidanese.

Per l'Archeologia ancora nuove rivelazioni sul territorio terralbese ed in particolare sul villaggio preistorico di San Ciriaco.

In questo numero riproponiamo anche il cartellone delle iniziative dell' "Agosto Terralbese", la rassegna di manifestazioni culturali, musicali e sportive che vengono organizzate dalle varie associazioni locali e che richiamano nella cittadina e a Marceddì tante migliaia di persone.

**Gianfranco Corda**

**La città si candida a divenire sede di corsi universitari e la Facoltà di Scienze Politiche offre due possibilità: una laurea in Scienza delle Comunicazioni oppure un diploma universitario di Gestione del paesaggio e aree urbane o di Produzione animale**



## Ecco un bel sogno: l'Università ad Oristano

di Gianfranco Corda

La sfida è stata lanciata dal palazzo degli Scolopi: la città di Eleonora rivendica un ruolo culturale più rilevante e chiede l'istituzione di corsi di studi universitari. L'amministrazione comunale, quella provinciale, sindacalisti e parlamentari hanno rilanciato la proposta in un convegno, organizzato dal l'Apel, che dovrebbe rappresentare una pietra miliare nel cammino per la realizzazione dell'università. All'incontro, cui hanno partecipato i rettori di Cagliari e Sassari e numerosi presidi e docenti, nessuno si è fatto illusioni sull'istituzione di un vero e proprio ateneo, ma è stata sottolineata la possibilità di insediare ad Oristano un polo universitario che contribuisca, tra l'altro, a decongestionare le al-

tre università sarde.

La proposta più concreta è stata presentata dalla facoltà di Scienze Politiche, che ha candidato la città oristanese come sede per un corso di laurea in Scienza delle comunicazioni o per un diploma universitario di Gestione del paesaggio e aree urbane o di Produzione animale. Tali progetti però dovranno essere inseriti nel prossimo piano triennale e i tempi di attuazione non si preannunciano brevi. A questo punto mostrare ottimismo è più che giustificato, anche se da più parti si riscontra una sorta di scetticismo dettato da precedenti delusioni, maturate per la mancata realizzazione del corso di studi universitari di medicina e psicologia.

Nel parlare di università è necessario far uso della prudenza e affrontare subito le difficoltà che, al momento, si presentano piuttosto grosse. In sostanza la proposta elaborata dalla facoltà di Scienze politiche è solo il primo input per attivare il progetto universitario nell'oristanese e richiede grossi sforzi finanziari, per strutture e servizi senza i quali non può decollare alcuna iniziativa. E se si considera che il governo non vuole spendere una lira per i nuovi corsi di laurea, ben si capisce quali sforzi il comune di Oristano e la Provincia siano chiamati a sostenere.

“ Il comune - afferma il sindaco Arca - farà ogni sforzo per garantire un supporto organizzativo e economico e ha già la

possibilità di offrire edifici per gli insegnamenti dei corsi". "Anche la Provincia - assicura il presidente Collu - ha già individuato dei canali per ottenere delle risorse finanziarie sufficienti ad avviare il progetto università". All'ottimismo degli amministratori si contrappongono le perplessità del provveditore agli studi, che non nasconde il rammarico per la critica situazione in cui si trovano gli istituti secondari superiori, sempre più limitati dalle carenze di strutture, e del preside del liceo classico che ha posto, a più riprese, l'interrogativo su quali certezze si basa l'iniziativa.

"E' chiaro che l'impegno non è facile - ha detto il parlamentare Piredda - ma la carta è da giocare perché i nostri giovani sono svantaggiati ed il territorio oristanese può avere attività legate alla ricerca e alla formazione capaci di creare condizioni di sviluppo economico". Nell'università di Cagliari la popolazione studentesca è di 34.637 unità di cui 8,5% proviene dall'oristanese pari a circa tremila studenti.

Ma cosa ne pensano i rettori Mistretta e Palmieri di Oristano sede universitaria? I pareri sono discordanti: mentre il responsabile dell'ateneo di Cagliari è un profondo assertore del decentramento, il rettore di Sassari è decisamente contrario a questa eventualità.

"Non sono contrario ad Oristano ma non condivido la polverizzazione del sistema universitario in generale - afferma il rettore Giovanni Palmieri -. Il problema principale è questo: ci dobbiamo render conto della situazione reale, perché, se il sistema politico non cambia il modo di gestire l'università facendo calare dall'alto corsi di laurea o gemmazioni a volte senza che ci siano le richieste del Senato accademico, la si-



***I tempi di attuazione dell'Università non si preannunciano, però, brevi in quanto i progetti per Oristano devono essere inseriti nel prossimo piano accademico.***

***Ottimista il rettore di Cagliari: "Con la politica dei piccoli passi, Oristano può avere l'Università ma Comune e Provincia devono assicurare strutture e servizi".***

tuazione può ulteriormente peggiorare. Poi - continua il rettore - tutto questo ce lo troviamo da gestire e l'impresa non è facile, perché bisogna trovare strutture e risorse nuove. Non sono per una sorta di isolamento in difesa delle università tradizionali ma ritengo che al momento le difficoltà gestionali per le gemmazioni siano tali da rendere difficilissime la realizzazione. Così come sta suc-

cedendo a Nuoro dove i finanziamenti dell'assessorato regionale arrivano solo in parte".

Di parere opposto il rettore dell'università di Cagliari: "Oristano deve avere la possibilità di corsi di studi universitari e, anche se l'attuazione non è facile, sono fermamente convinto che con la politica dei piccoli passi si possono raggiungere importanti obiettivi.

Noi - prosegue il rettore:

Mistretta - nel piano triennale di sviluppo abbiamo segnalato Oristano come sede di nuovi corsi che riguardano la facoltà di Scienze Politiche, perché siamo convinti che l'università crea sviluppo nel territorio".

Per far sì che gli intenti non rimangano tali è doveroso mobilitarsi e costituire subito un consorzio tra enti pubblici, banche e imprenditori capace di polarizzare interessi e recuperare i necessari finanziamenti.

Più che legittimo quindi riconoscere anche alla quarta provincia una nuova dimensione culturale ed economica più consona alle sue potenzialità e aspirazioni.

"Attenzione però - prosegue il rettore - che per avere una sede universitaria non basta avere l'aula delle lezioni, ma occorrono laboratori, biblioteca, luoghi per incontri seminariali dove si crei aggregazione fra i giovani.

Per questi servizi è indispensabile la partecipazione attiva di Comune e Provincia in quanto il governo centrale non è in grado di elargire finanziamenti per nuovi corsi.

Anche a Cagliari si ha a che fare con una situazione di emergenza: di fronte all'incremento



della popolazione studentesca abbiamo il numero costante dei docenti e diminuisce il numero dei ricercatori e degli assistenti. Con la realizzazione della sede universitaria oristanese si potrebbe creare una prospettiva di decentramento che eviterebbe molti disagi agli studenti". La partita è dunque aperta e la

scommessa è da giocare fino in fondo perché la posta in palio è veramente alta.

I buoni propositi rimarranno ancora una volta solo sulla carta, oppure stavolta l'oristanese riuscirà finalmente a riscattarsi con una conquista di carattere culturale, realizzando il grande sogno dell'università?.



**COOP. EDILE TERRALBA**  
SOCIETÀ COOPERATIVA  
A RESPONSABILITÀ LIMITATA

Via Trudu, 8 - Telefono (0783) 81790 - 09098 TERRALBA (Or)

**ATTIVITÀ EDILE DI QUALSIASI GENERE COME COSTRUZIONI, DEMOLIZIONI  
E MANUTENZIONE DI STABILI, LAVORI STRADALI, MARITTIMI, DI BONIFICA,  
ACQUEDOTTI E FOGNATURE**



CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE





*Più che positivo il bilancio del primo anno di attività della sezione staccata del Tecnico "MOSSA" di Terralba*

# Una scuola proiettata nel mondo del lavoro

di Livio Mura

Dopo anni di attesa, Terralba ospita, finalmente, un Istituto Superiore, una Sezione Staccata del Tecnico Commerciale "Lorenzo Mossa" di Oristano.

E' ancora poco, certo, per soddisfare la domanda di cultura e professionalità dei giovani di questo paese e di quelli limitrofi, ma è un passo importante perchè in questo Istituto possano formarsi quegli operatori culturali ed economici che sappiano mirare al progresso del territorio di loro appartenenza. Uno degli obiettivi primari che questa scuola dovrà porsi sarà, quindi, quello di volersi calare nelle tematiche scolastiche ed extra-scolastiche legate alla realtà locale. Non vorremmo, cioè, che dalla scuola uscissero giovani professionalmente preparati e basta, ma anche coscienti e responsabili della realtà sociale, economica e culturale in cui vivono.

E' per questo che, già da quest'anno scolastico, i sessantanove ospiti del nostro Istituto hanno potuto calarsi nella realtà in cui vivono, dedicando alcune Assemblee d'Istituto a dibattiti, conferenze, iniziative sotto la guida di personale esperto nel campo dell'educazione sanitaria in generale e dei problemi della tossicodipendenza in particolare. Siamo, cioè, coscienti che oggi la scuola può svolgere un ruolo indispensabile nella promozione sociale solo se i giovani troveranno in essa le risposte adeguate alla voglia di star bene con sè stessi, con gli altri e con le istituzioni.

Il prossimo anno l'Istituto di Via Napoli ospiterà tre classi in più,

avremo tre prime numerose e tre seconde. La scuola, quindi, cresce numericamente bene e col ritmo attuale si fa già da ora impellente la necessità della progettazione e realizzazione di un nuovo caseggiato, capace di assicurare il processo di sviluppo e il miglioramento del servizio scolastico.

Ci auguriamo, quindi, che le autorità competenti (Comune e Provincia) vogliano farsi carico del problema, per non essere poi sommersi dal disagio e dalla contestazione di alunni e genitori.

A questi chiediamo ancora una volta una fattiva fiducia e collaborazione, senza le quali sarebbe illusorio il buon funzionamento di una scuola.

Il nostro placet, comunque, a que-

sti ragazzi, che hanno saputo superare dignitosamente le prove di questo primo impatto con la nostra scuola e che faranno di tutto per difenderla e migliorarla come una conquista a lungo attesa e inaspettata

A confronto dei tanti dubbi e preoccupazioni da cui saranno attanagliati, pensando alle prospettive di lavoro per il loro futuro, sappiano che "la ragioneria" nel nostro mondo socio-economico "tira" più che mai: istituti di credito, società assicuratrici, imprese pubbliche e private, uffici tecnici e di contabilità sono oggi una garanzia di lavoro per un buon ragioniere e, per chi volesse affrontare gli studi universitari, per un buon dottore in economia e commercio.





# Agricoltura, asse portante della nostra economia

di Silvano Piras

L'eccessiva parcellizzazione del territorio, la siccità, gli espianti, una politica non tanto stimolante della CEE, hanno allontanato il contadino da una terra che offre sempre meno certezze per il futuro.

La produzione del vino è scesa, negli ultimi dieci anni, di circa 90 mila quintali; nelle campagne si sta verificando una fuga degli operatori e la speranza di una ripresa è sempre più lontana.

Ma l'agricoltura può e deve rappresentare una possibilità di ripresa per la nostra economia che, da sempre, si è basata sul lavoro dei campi. Per rilanciare il settore è però necessario produrre le colture giuste a prezzi competitivi cercando soprattutto di privilegiare la qualità del prodotto.

Sul futuro dell'agricoltura nel

***Il settore è in difficoltà ma è necessario che riconquisti quel ruolo centrale che ha ricoperto per tanto tempo.***

***Sono urgenti nuovi progetti da perfezionare e realizzare con il sostegno degli enti pubblici***

Terralbese abbiamo chiesto l'intervento dei responsabili delle categorie sindacali: Vittorio Vaccargiu della federazione provinciale col-

tivatori diretti, Massimiliano Aramu dell'unione coltivatori e Andrea Tocco della Confederazione italiana agricoltori.

# Prospetto riassuntivo delle superfici del Comune di Terralba

a cura di Quintino Melis

DESCRIZIONE	AZIENDE (Numero)	SUPERFICIE			
		Situata in altri comuni		Situata nel comune di censimento	
		Ettari	Are	Ettari	Are
1	2	3		4	
1. Aziende censite nel comune e relativa superficie	1.256	1.020	43	2.447	59
2. Superficie appartenente ad aziende censite in altri comuni				186	37
3. Terreni agrari e forestali non costituenti aziende				643	04
3.1. Terreni abbandonati				175	90
3.2. Orti familiari (esclusi quelli considerati parte integrante di una azienda agricola)				4	50
3.3. Parchi e giardini ornamentali				1	50
3.4. Altri				461	14
4. Superficie improduttiva				1.691	00
4.1. Acque				1.473	00
4.2. Fabbricati				206	00
4.3. Infrastrutture di urbanizzazione (strade, ferrovie, tramvie, ecc.)				4	00
4.4. Terreni sterili per natura (nude rocce, ghiacciai, nevai, ghiaietti, arenili, spiagge marine, ecc.)				4	50
4.5. Terreni improd. dal punto di vista agrario (saline, torbiere, cave e miniere, aeroporti, campi sportivi)				3	50
<b>TOTALE (1+2+3+4)</b>				<b>4.968</b>	<b>00</b>

	Ettari	Are
Superficie territoriale del Comune	4.968	00



**UNA CONFEDERAZIONE AL SERVIZIO DELLE IMPRESE  
ARTIGIANE E DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE  
PER LA LORO CRESCITA E SVILUPPO**

**CONFEDERAZIONE NAZIONALE dell'ARTIGIANATO**  
**SEDE ZONALE DI TERRALBA - Via Marceddì, 5 - tel. 82196**

*servizi finanziari e bancari - convenzioni con gli Istituti di credito - finanziamenti e contributi*

*legge 40 - legge 64 - legge 28 - artigiancassa - leasing*

*servizi contabili e amministrativi, consulenza del lavoro, fiscale e tributaria,  
contabilità generale, IVA e redazione bilanci*

*tutela sociale, assistenziale e previdenziale*

**L'UFFICIO ZONALE È APERTO TUTTI I GIORNI DALLE ORE 8.30 ALLE 13.00 E DALLE 15.30 ALLE 18.30**

*Il 1993 si stà presentando come un anno di ripresa e di rivitalizzazione del settore*

# Nuove forze imprenditoriali per il rilancio agricolo

di Vittorio Vaccargiu

Il 1993 è un anno cruciale per l'agricoltura sarda ed in particolare per la vivace e dinamica agricoltura terralbese.

L'Italia è uno stato membro della CEE e questo ci porta ad esaminare il quadro di riferimento comunitario e nazionale e domandarci quali possibilità, quali spazi di azione e quale possa essere il ruolo riservato o da conquistare da parte dell'agricoltura del Terralbese nel contesto polito - economico regionale.

Il comune di Terralba ha una superficie territoriale di 3488 Ha, così ripartita:

Superficie S'ISCA	1° Distretto
1° e 2° Lotto Ha 563	
S. GIOVANNI Ha 550	2° Distretto
1° Lotto Ha 50	
Irrigua TOTALE Ha irrigui 1163	

Superficie non irrigua Ha 2325 (serviti in parte da pozzi da falda freatica o artesiani). E' necessario osservare che purtroppo l'agro di Terralba ha una proprietà fondiaria con due caratteristiche negative e più precisamente l'eccessivo frazionamento e la polverizzazione delle aziende che condizionano uno sviluppo razionale delle entità produttive.

E' fisiologico che un'agricoltura frazionata e polverizzata non consenta uno sviluppo al passo con i tempi che stiamo vivendo, basta evidenziare che la dimensione media dell'azienda europea è di circa 16 Ha, mentre a Terralba aziende accorpate di queste dimensioni si possono contare sulle dita di una mano.

Un'azienda piccola non consente un'adeguata meccanizzazione e organizzazione produttiva in genere e di conseguenza la realizzazione di quelle economie di scala che consentano alle nostre produzioni di essere competitive sul mercato.

Comunque, nonostante ciò, l'agricoltura del

nostro Comune è sempre stata caratterizzata da operatori intelligenti e pieni di iniziativa che hanno guidato e consentito uno sviluppo imperniato soprattutto nel settore vitivinicolo, orticolo e agroindustriale in genere.

Purtroppo in questi ultimi anni il settore vitivinicolo ha subito un tracollo a causa di noti problemi di mercato e di una politica comunitaria che premiava e incoraggiava l'estirpamento dei vigneti.

Anche i settori agricolo e agro-industriale hanno subito dei grossi contraccolpi da situazioni di mercato create a livello mondiale e nazionale, inoltre la siccità che ha colpito le nostre zone in questi ultimi anni ha portato le aziende agricole a un indebolimento di tipo strutturale e a un conseguente allontanamento dei giovani da un settore come quello agricolo che per tradizione ha rappresentato per Terralba il supporto fondamentale per la sua economia.

Il 1993 si sta presentando come un anno di ripresa e di rivitalizzazione del settore.

E' ormai avviata la ristrutturazione regionale del comparto agro-alimentare, infatti la Regione, con la sua Finanziaria SIPAS, sta riorganizzando sia la CASAR sia l'Industria Sarda Zuccheri; infine è in fase di riattivazione lo stabilimento di surgelazione di Oristano, questo proprio per l'iniziativa dell'imprenditoria terralbese, che consentirà senz'altro alle aziende agricole di Terralba di svolgere un ruolo produttivo di primo piano.

Altro settore che sta assumendo notevole importanza è quello della fungicoltura, ove diversi imprenditori Terralbesi si stanno cimentando con ottimi risultati, tanto che Terralba è divenuto il punto di riferimento regionale grazie ai 5000 q. annui.

Per rivitalizzare l'Agricoltura è necessario che la nuova politica agricola regionale, allineandosi a quella comunitaria, privilegi

l'impresa, mettendola in condizioni di competitività e ponendosi come primo obiettivo la produzione di beni non eccedentali valorizzati in modo mercantile e sostenuti dalla promozione.

L'immagine che si ha della nostra zona come "terra pulita" non inquinata potrà essere utilizzata per propagandare la genuinità dei nostri prodotti agricoli.

A titolo esemplificativo i principali interventi della Regione sul nostro territorio dovranno favorire:

- la promozione professionale degli imprenditori ed il loro aggiornamento;
- la ricerca scientifica applicata e la sperimentazione mirata alle produzioni da valorizzare;
- l'assistenza tecnica vista come un raccordo tra la ricerca e la produzione;
- la programmazione delle produzioni attraverso la ricerca di mercato;
- la concentrazione dell'offerta;
- la valorizzazione mercantile e le campagne promozionali e pubblicitarie tendenti a far conoscere i nostri prodotti e ad orientare il consumatore verso le produzioni locali.

Il rilancio della nostra agricoltura deve comunque passare attraverso un impegno di nuove e giovani forze imprenditoriali e l'attuazione su tutto il territorio di un razionale riordino fondiario.

Per quanto riguarda il richiamo dei giovani verso questo settore è necessario un robusto rifinanziamento della Legge 28 per l'imprenditoria giovanile, in modo da consentire alla nuova generazione imprenditoriale, la possibilità di fare investimenti di tipo strutturale miranti a disegnare un nuovo profilo produttivo della nostra agricoltura.

Al riordino fondiario dovrà seguire un sostegno politico che abbia come obiettivo la formazione della proprietà contadina su dimensioni di azienda europea.

*È necessario però accorpare i terreni  
e realizzare nuove strutture organizzative*

# Un settore indispensabile per la nostra economia

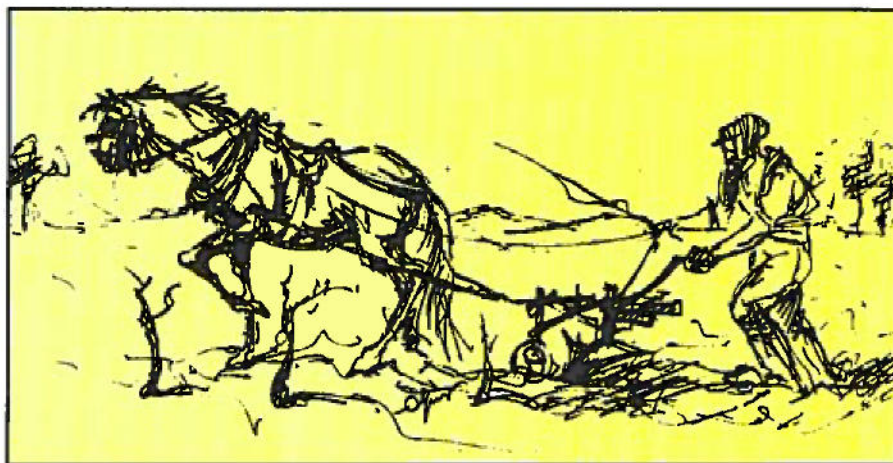
di Andrea Tocco

La grave crisi che attanaglia il settore agricolo nazionale ha provocato anche nella nostra zona una forte diminuzione della forza lavoro costituita da coltivatori e braccianti.

Molti sono i problemi che bloccano l'agricoltura fra cui la costituzione dell'azienda stessa.

Nel terralbeso poi c'è il fatto che gli agricoltori devono operare in appezzamenti di terreno molto ridotti e, in pratica, viene compromessa la redditività della coltivazione.

L'agricoltura terralbeso, che fino a qualche anno fa privilegiava la coltura del vigneto, ha di fatto abbandonato tale attività sia per i contributi CEE (concessi per l'estirpazione) sia per la grave crisi commerciale che ha attraversato la cantina sociale che non ha capito in tempo i mutamenti che si stavano verificando. Attualmente si privilegia l'orticoltura, attività che si può sviluppare anche su piccoli appezza-



menti che, grazie alla rotazione della coltivazione, può offrire buone rese produttive. Anche diversi giovani, costituendo piccole società familiari, stanno dedicandosi a questa attività cercando di commercializzare in proprio i prodotti ortofrutticoli.

I problemi da risolvere sono ancora tanti e bisogna innanzitutto cercare di accorpare i terreni e di costruire adeguate strutture organiz-

zative in grado di lavorare i prodotti che le aziende coltivano. In ogni caso non bisogna rassegnarsi ma reagire a questo stato di cose perché, se pur la situazione è difficile, il settore agricolo è indispensabile e in futuro deve solo migliorare e creare più occupazione e redditività. A patto che si affrontino i problemi e si stimolino le iniziative giuste come l'IPA, la Cantina Sociale Agriorticola, ecc.



**CASSA RURALE ED ARTIGIANA  
ARBOREA**

*una banca a misura d'uomo diversa perché Cooperativa*

### servizi:

- DEPOSITO A RISPARMIO
- EMISSIONE ASSEgni CIRCOLARI
- PAGAMENTO PENSIONI
- INCASSO EFFETTI
- RISCOSSIONE ILOR, IRPEF, IVA ENEL E SIP
- CONTI CORRENTI
- CREDITI DI LAVORO
- CREDITO AGRARIO
- CREDITO ARTIGIANO
- CASSA CONTINUA

ARBOREA - ☎ 0783/800596 - 800798

## SARDATUR

Viaggi e Turismo

Via Mazzini, 8  
ORISTANO  
Tel. 303100  
Fax 318006



**CENTRO PREMIAZIONI  
SPORTIVE  
OTTICA**

**GIOIELLERIA OROLOGERIA**

**BASILE**

**VIA ROMA, 26 (P.zza Marconi)**

**Via Porcella, 54**

**☎ 0783/81621**

**TERRALBA**



**Da  
Licia**

**ABBIGLIAMENTO  
CONFEZIONI**

**uomo - donna - bambino**

**Via Porcella, 88**

**TERRALBA**

**SUPER MARKET**

**PIRAS ELISA**

**VIA MARCEDDÌ, 200**

**TEL. 0783/83096**

**TERRALBA**



***Bisognerebbe concentrare la nostra economia su determinate colture, come ad esempio il settore ortofrutticolo, consociandolo al settore vitivinicolo dove l'iniziativa della Cantina Sociale tende a raggiungere importanti obiettivi***

## Le prospettive sono incoraggianti se si rafforza la cooperazione

di Massimiliano Aramu

Nel nostro territorio, dove l'economia è basata principalmente sull'agricoltura e sulla pesca, è necessario rilanciare soprattutto l'aspetto dell'associazionismo e cooperativismo.

Bisognerebbe concentrare la nostra economia su determinate colture, come ad esempio il settore ortofrutticolo, consociandolo al campo vitivinicolo dove bisognerà sostenere l'iniziativa intrapresa dalla Cantina Sociale che tende a raggiungere importanti obiettivi. Primariamente è da potenziare la commercializzazione e la qualità del prodotto, perché oggi il problema non è quello di produrre, quanto, invece, riuscire a conquistare una fetta del mercato.

Con l'apertura del Mercato Agricolo Europeo ci saranno maggiori interscambi di produzioni e, quindi, il prodotto di miglior qualità avrà più possibilità di collocarsi sul mercato.

Per il rilancio economico agricolo bisogna perseguire due elementi fondamentali: riuscire a produrre prodotti di qualità (coinvolgendo la stessa Regione per garantire un marchio di qualità a tutela dei nostri prodotti) e commercializzare in forma associata, perché è inutile che ognuno produca e venda autonomamente: l'agricoltore deve, invece, produrre su una determinata e stan-

darizzata qualità e si deve operare in un organismo in grado di commercializzare.

Nel settore la soppressione del Ministero Agricoltura e Foreste comporterà di certo un trasferimento di competenze e funzioni a livello regionale, dove la stessa RAS assumerà un ruolo predominante nella Programmazione e Pianificazione del nostro territorio. La stessa Regione deve decisamente coinvolgere, nelle scelte programmatiche, gli Enti locali e le forze imprenditoriali in maniera tale che le stesse diano linee incisive per attuare uno sviluppo economico-agricolo, creando nello stesso tempo occupazione per i giovani e salvaguardando e valorizzando il nostro territorio.

Migliorare non significa fare assistenza e basta. Bisogna innanzitutto migliorare le condizioni dell'imprenditore, indirizzandolo a delle scelte che gli consentono di migliorare se stesso e la propria azienda.

E come?

- 1) Migliorando le conoscenze tecniche dell'imprenditore (Formazione Agricola)
- 2) Migliorando le basi e le capacità produttive delle nostre aziende
- 3) Valorizzando le nostre produzioni
- 4) Incentivando l'associazionismo e la cooperazione.

L'inserimento all'interno della riforma della

Politica Agricola Comunitaria è un segnale importante di inversione di tendenza che consente ai giovani un miglior e vantaggioso inserimento nel Campo Agricolo dove la stessa politica agricola ha adottato delle misure, specialmente nelle aree svantaggiate come la Sardegna, consentendo aiuti ed agevolazioni all'imprenditoria giovanile, accompagnate dalle stesse misure adottate dalla nostra regione, come, ad esempio, la Modifica della L.R. n.28 del 1984 (dove la stessa regione si è resa conto che tale legge andava semplificata consentendone miglior utilizzo) atta all'occupazione giovanile nel settore Agricolo-Forestale.

Prospettive di inserimento incoraggianti per i nostri giovani a mio giudizio sinteticamente potrebbero essere:

- 1) Costituzione di Società e Cooperative Giovanili nel settore orto-frutticolo
- 2) Cooperative di servizi/trasformazione e commercializzazione
- 3) Società e Cooperative atte all'allevamento di specie. Pesci e Molluschi. -Acquacoltura in acque dolci ed altre iniziative, dove innanzitutto base prioritaria nella ricerca delle produzioni, debbano essere:
  - 1) Ricerca di mercato: Marketing
  - 2) Programmazioni del Ciclo Colture
  - 3) Garantire produzioni di qualità

**Ecco la prima struttura per la didattica ambientale della provincia gestita da WWF Italia per la conoscenza del territorio (2<sup>a</sup> parte)**

# Il sentiero natura dell'oasi di Seu

di Bruno Paliaga

6<sup>a</sup> tappa

## GARIGA

Quando la macchia si degrada ed il suolo si denuda piccoli arbusti, raramente più alti di 50 cm, si insediano sul suolo povero e roccioso pionierizzando le fessure tra le rocce affioranti.

Questa è la gariga.

In essa le piante più frequenti sono: la Lavanda selvatica (5); il Timo (2); il Rosmarino (1) e l'Elicriso (3).

In queste piante il segno evidente dell'adattamento ad un ambiente difficile sta nelle foglie coriacee e strette a volte spinose ricoperte di una fitta peluria ( tomento ).

Dove avviene la transizione verso la macchia le formazioni sabbiose compaiono l'Efedra distachya (4) e la Ginestrella comune (6), i Cisti e la Ruta. Sono frequenti le bulbose ( orchidee a asfodelo ).

Tra tutto ciò non è difficile notare insetti pronubi impollinatori come il Bombus sp. (a) sul rosmarino, l'Oedemera lurida e l'O. nobilis (b) sui cisti o i piccoli ammassi di schiuma del Philenus spumarius (c) un pò



7<sup>a</sup> tappa

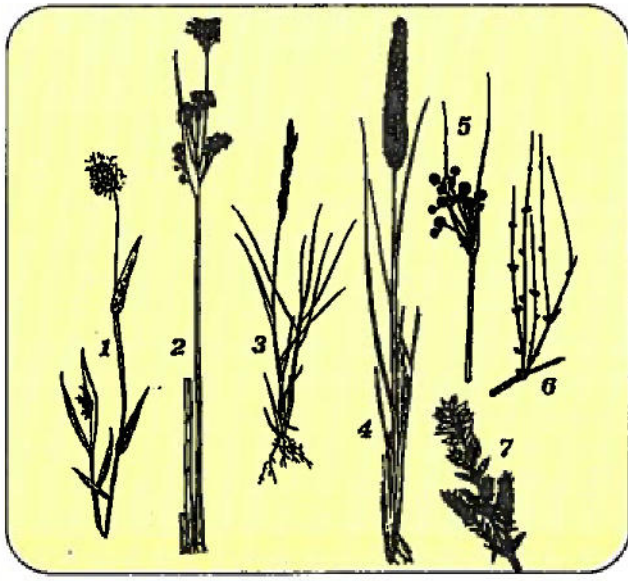
## VEGETAZIONE DELLE DUNE

Oltre la battigia, verso l'interno, i cumuli della sabbia sospinta dal mare e dal vento si accrescono attorno alla Gramigna delle spiagge (3) (*Agropyron junceum*), che con il suo apparato radicale diffuso inizia l'azione stabilizzatrice della sabbia.

Lungo la linea più arretrata, ma sempre parallela alla riva, la stabilizzazione procede ad opera dello Sparto pungente (4), (*Ammophila arenaria*).

Il consolidamento diventa più stabile ad opera della più esigente Crucianella marittima (7) ed Efedra distachya (6), che con il loro portamento strisciante ricoprono le dune che ancora più verso l'interno saranno fissate definitivamente da lentischi, palme nane, ecc.

Negli avvallamenti, tra una duna e l'altra la presenza del Giunco marittimo (2) (*Juncus maritimus*) e dell'Oloscheno (5) (*Holoscoenus romanus*) indicano periodici ristagni d'acqua. Nelle zone più frequentate piccole distese di Coda di lepre (1) (*Lagurus ovatus*) segnano sen-



8<sup>a</sup> tappa

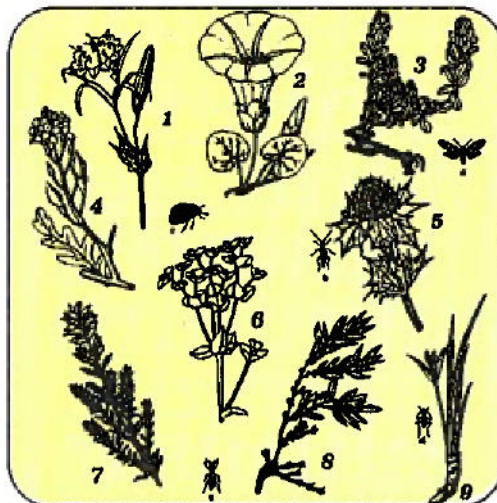
## VEGETAZIONE DELLA SPIAGGIA

Queste piante presentano modificazioni ed adattamenti imposti dalla necessità di adeguarsi alla severità dell'ambiente.

Apparati radicali molto sviluppati, fusti sotterranei (rizomi) si ancorano nella sabbia alla ricerca della poca acqua trattenuta e se la sabbia, portata dal vento, ricopre le piante, nuovi getti riemergono in superficie.

Le oscillazioni della linea di riva, la salsedine, la mancanza di humus, il forte vento ed il calpestio sono condizioni a cui sopravvivono il Pancrazio marittimo (1), l'Eringio marittimo (4), l'Euforbia delle spiagge (6), il Giglio di mare (1), la Soldanella (2) e il Poligono delle sabbie (8).

I cascami della Posidonia oceanica



(9), spiaggiati e trasportati dal vento alla base delle poche piante, forniranno l'azoto necessario.

Il consolidamento della sabbia è affidato alla Santolina delle spiagge (3), ed alla Crucianella (7) avviando così la stabilizzazione delle dune. Pur nella loro semplicità queste specie sono le nutrici o gli ospiti di diversi insetti come la Zigena orana sardo (a), lo Stenosoma coeruleum sull'erlingio (b) e l'Eurinebria complanata sui cascami di posidonia (d).

Altri frequentatori della sabbia come la Pimelia goryi e P. pseudorugosa (e), lo Scaritee levigatus (c) ed il Trachyscelis ophiodioides saranno preda per rettili e uccelli anch' essi frequentatori della spiaggia.



9ª tappa

**LA PALMA NANA**

Unica palma spontanea d'Europa. Il suo areale di distribuzione è il bacino occidentale del Mediterraneo comprendente la costa tirrenica dell'Italia, la Spagna meridionale e l'Africa settentrionale.

E' indicatrice della xericità della zona. La specie infatti predilige sotto - zone calde ed aride con terreni sabbiosi o calcarei e compatti.

La palma conferisce un'impronta inconfondibile all'Oasi perchè nella macchia, più o meno degradata da vita a popolamenti caratteristici. Spesso si associa allo smilace, al caprifoglio, alla filirea ed al lentisco per formare "strutture vegetali" dalle quali emerge con i suoi stipiti (fusti) che talvolta sono bassi, contorti e striscianti.

I frutti (datteri), non sono proprio commestibili, le foglie, suddivise in 10-20 segmenti lanceolati ed appuntiti, un tempo venivano utilizzate per lavori d'intreccio (scope, stuoi, cordame) e per l'imbottitura (il crine). Sui fiori, maschili e femminili disposti su piante diverse, svolazzano vistosi e colorati bombi, *Bombix terrestris* (a) e *Bombix lapidarius* (b), facilitandone l'impollinazione.



10ª tappa

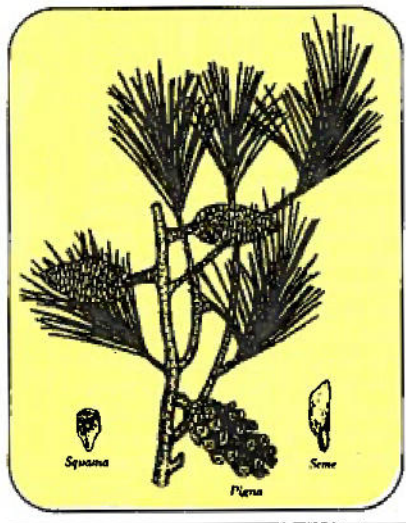
**PINO D'ALEPPO**

Questa conifera non è spontanea nel SINIS. Pur essendo diffusa e spontanea nelle zone litoranee del Mediterraneo, qui a Seu la specie fu introdotta dall'uomo diversi decenni fa. La sua diffusione e spontaneizzazione nell'Oasi è stata favorita dalle particolari condizioni ambientali tanto da costituire una pineta.

Attualmente la "pineta" si sta evolvendo, in direzione nord-ovest sud-est, sotto vento al maestrale, anche se non mancano individui che si sono diffusi verso il mare.

Il Pino d'aleppo è tra gli elementi più caratteristici dell'Oasi ed è esemplificativo della possibilità che l'uomo ha di migliorare le qualità dell'ambiente riedificando un paesaggio vegetale che è stato più volte alterato.

Inoltre, l'essenza arborea "acquisita" contribuisce a diversificare l'ecosistema perchè aggiunge le nicchie ecologiche dello strato arboreo a quelle dello strato erbaceo ed arbustivo.



11ª tappa

**RETTILI**

(1) Lucertola campestre (*Podarcis sicula*). (2) Gongilo, ocellato, (*Chalcides ocellatus*). (3) Luscengola, (*Chalcides chalcides*). (4) Natrice viperina (*Natrix maura*). (5) Biacco, (*Coluber viridiflavus*), sono tra i rettili presenti nell'Oasi.

A Seu sono una delle impronte più caratteristiche dell'ambiente mediterraneo. Il loro ciclo vitale, che prevede il riposo invernale, si svolge in sintonia con i fenomeni climatici e con i ritmi di tutti gli anelli delle catene alimentari presenti nell'ecosistema. Il loro risveglio è sincronizzato con la ripresa vegetativa delle piante, con lo sfarfallamento di un gran numero di insetti e con la presenza di altri animali, ecc. Dato che la loro capacità di mimetizzarsi, li rende un pò elusivi, per poterli osservare è preferibile attenderli nei luoghi soleggiate. Che siano un campione significativo delle presenze faunistiche sarde, lo dimostra il fatto che alcune di queste specie sono diffuse in areali ben definiti che vanno dall'Europa sud-occidentale al bacino del Mediterraneo, al Nord Africa. Non mancano specie e sottospecie la cui diffusione è più limitata.



**CON.SA.PRO**

CONSORZIO SARDO FRA COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO

P.ZZA SALENTO, 5 - CAGLIARI

VENDE APPARTAMENTI CON MUTUO AGEVOLATO  
IN ORISTANO LOC. "TORRANGIUS"

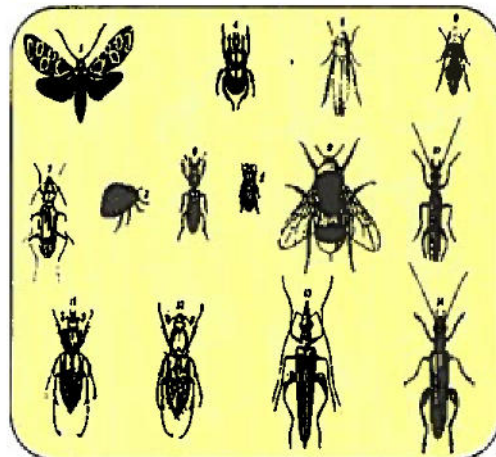
PER INFORMAZIONI TEL. 070/492880 - 496259

# Uccelli che frequentano Seu

12<sup>a</sup> tappa

## INSETTI

A Seu, tra la macchia, la gariga, la costa rocciosa e quella sabbiosa, si può osservare un gran numero di insetti. Sono preziose spie di quanto avviene in "microambienti" come pietre, cascami vegetali, deiezioni animali e piante o loro parti (foglie, radici, fiori, fusti, ecc.). Le loro abitudini alimentari, le loro modalità di riproduzione ecc., danno informazioni utili per capire l'organizzazione e il funzionamento dell'ecosistema. Nella macchia e nella gariga si aggirano impollinatori come il *Bombus* s.p. (9), polifagi come l'*Oedemera lurida* (10), l'*O. nobilis* (13) e l'*O. brevicollis*. Altre specie: la *Triodontes raymondi* (12), l'*Asnoxia matudinalis sardoa* (11), la *Cicadella viridis* (5) ed il *Philaneus spumarius* (6) compiono i loro cicli vitali. Gli escrementi di lepri, conigli, volpi e donnole favoriscono la presenza degli endemici *Typhoeus hiostium* (4) ed il *Trox cibrum* (3). Gli apparentemente inhospitali ambienti sabbiosi sono frequentati dalla *Zigena orana sardoa* (1), una minuscola farfalla rossa e nera, esclusiva dei litorali oristanesi, dalla *Pimelia Goryi* (2), dalla *P. pseudorugosa* che buffamente sollevano il proprio corpo dalla calda sabbia. Nel mese di luglio, sull'eriglio lo *Stenosoma coeruleum* dai colori blu-verdi (14), tra i cascami di posidonia e la sabbia umida l'*Eurynebria complanata* (7) e lo *Scarites laevigatus* (8) sono continuamente in cerca di cibo.



## CENTRO IMPIANTISTICA

# CLAUDIO CAPRARO

installazione e manutenzione di:  
TERMIDRAULICA - RISCALDAMENTO - CONDIZIONAMENTO

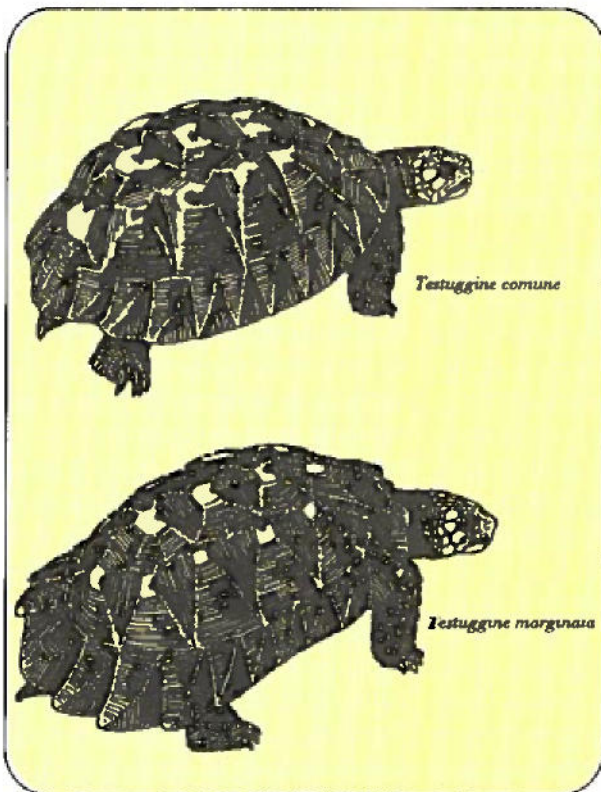
PROGETTI E PREVENTIVI GRATUITI

Località TANCA MARCHESA - TERRALBA

19° tappa

**TESTUGGINI**

La Testuggine comune e la Testuggine marginata (*Testudo hermanni*, *Testudo marginata*), dalla primavera al tardo autunno, sono i custodi silenziosi dell'Oasi. La loro presenza, talvolta, è tradita dal fruscio del movimento o dall'impronta sull'erba, solitamente alla base degli arbusti soprattutto nelle zone sabbiose. Tra tutti i luoghi del Sinis, Seu è la località in cui vi è il maggior numero di queste due specie di rettili che sono tipicamente mediterranee. Prevalentemente erbivore non disdegnano invertebrati, carogne ed escrementi. La T. comune, autoctona della Sardegna, ha come segno distintivo, rispetto alla T. marginata, due lamine sopracaudali, il carapace è convesso e raggiunge una lunghezza massima intorno ai 20 cm. La T. marginata, specie importata ed acclimata in Sardegna, ha solitamente una sola lamina sopracaudale, il carapace più lungo e più "scampanato", raggiunge dimensioni molto maggiori della T. comune.



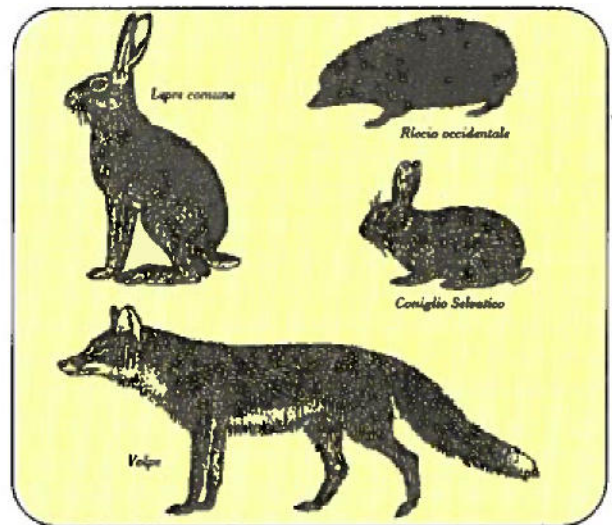
20° tappa

**MAMMIFERI**

La Lepre comune (*Lepus capensis*), il Riccio (*Erinaceus europaeus*), il Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), la Volpe (*Vulpes vulpes*) insieme alla Donnola, al Topolino di campagna ecc., rappresentano la classe dei mammiferi di Seu.

Alla base dei cespugli e degli alberi, nelle dune sabbiose o lungo il muretto a secco spesso si riconoscono le tane, le orme e le fatte. La loro presenza è favorita dalla disponibilità di cibo e di rifugio, ciò dimostra che nei diversi ambienti vi è un sistema di relazioni tra fattori fisici e biotici, tra vegetali e animali e tra prede e predatori che altrove sta scomparendo.

La buona condizione di salute rende "l'ecosistema Seu" un'area di rifugio per questi animali che nell'intorno trovano difficoltà a sopravvivere e riprodursi proprio per la mancanza di cibo e di rifiuto, a causa delle continue trasformazioni degli habitat originari.



Testi a cura di Bruno Pagliaga.

Hanno collaborato:

Raimondo Zucca - archeologo;

Renato Melis - Entomologo;

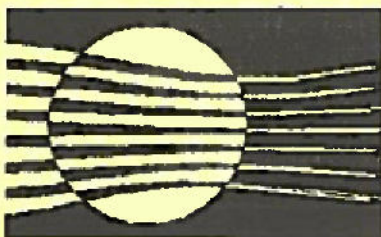
Giovanni Pitti - Geologo;

Filomena Manca - Docente.

Disegni Mario Mascia.

La prima parte del servizio sul Sinis è stata pubblicata nel precedente numero della rivista.

**IDROCLIMA**



**SERVICE**

**IDROCLIMA SERVICE s.n.c.**

dei F.lli Dessì

Climatizzazione

Installazione e Assistenza

Pompe di Calore e Condizionatori

Gruppi Termici

Caldai a Gas e Gasolio

Impianti Idraulici ed Elettrici

Sede Via Leonardo da Vinci, 8 - ORISTANO

Via Porcella, 124 - Tel. 0783/84224 - TERRALBA

*In tempi recenti sono state profonde e radicali  
le trasformazioni idrogeologiche operate dall'uomo*

# Morfologia, Geologia e Idrografia del territorio di Terralba

di Tatiana Cossu

## MORFOLOGIA

Presso la costa centro-occidentale della Sardegna, nell'estremità meridionale del Golfo di Oristano, tra il Monte Arci e il Mare Sardo, è situato il territorio del Comune di Terralba, avente le seguenti coordinate geografiche: 39° 43' 93" e 39° 44' 00" di Latitudine Nord, 3° 46' 46" e 3° 57' 44" di Longitudine ad Ovest di Roma (Monte Mario) (1).

L'area è del tutto pianeggiante e degrada leggermente da Est verso il mare. Sul primo rilievo degno di nota che si incontra procedendo dalla costa verso l'interno, a 13 metri s.l.m., sorge il centro abitato di Terralba.

Il territorio può essere suddiviso in due zone: la prima costiera e lagunare, disposta ad Ovest, con quote inferiori ai m. 10 s.l.m.; la seconda, ubicata ad Est, con quote altimetriche leggermente superiori e facente parte della pianura del Campidano.

Quest'ultima si restringe notevolmente tra i comuni di Uras e di Marrubiu per la presenza a Nord-Est dell'imponente complesso montuoso del Monte Arci (m. 812 s.l.m.), collocato come una dorsale in direzione Nord-Sud, a circa 5 Km di distanza in linea d'aria da Terralba.

La morfologia del territorio muta bruscamente a S-SO, ove si ergono le falde settentrionali del M. Fonesu (m. 557) e del M. Arcuentu (m. 785) distanti rispettivamente 5 e 10 Km circa (2)

## GEOLOGIA

L'apparato vulcanico del Monte Arcuentu delimita l'estremità settentrionale del gruppo dei rilievi montuosi che fanno parte del Massiccio paleozoico sardo e che culminano a Sud con il M. Linas (m.

1236). Di questo complesso montuoso del Sulcis-Iglesiente, le dorsali che fanno capo al M. Arcuentu attestano una fase recente risalente al Terziario, come si può notare dalle cime aspre e frastagliate che caratterizzano la morfologia della zona (3).

Durante l'Oligene, in seguito ai movimenti legati all'orogenesi alpina, il Massiccio paleozoico sardo si smembra ed è interessato a più riprese da un'intensa fenomenologia effusiva, determinando la formazione di due realtà geomorfologiche nettamente distinte che coesistono nei pressi del territorio di Terralba: il M. Arci ed il Campidano di Oristano.

Attraverso questi fenomeni disgiuntivi, infatti, si costituisce tra il Golfo dell'Asinara e quello di Cagliari una vasta depressione mediana, denominata "fossa tettonica sarda". Tale bacino di subsidenza, cioè soggetto ad un lento e progressivo abbassamento, inizia lentamente a colmarsi a partire presumibilmente dal Miocene, quando il mare lo invaderà completamente, favorendo una sedimentazione prevalentemente marnoso-arenacea (4).

Nel Pliocene medio-superiore, dopo una seconda ingressione marina che depositerà arenarie, marne, conglomerati e argille con resti fossili conghigliari (Capo S. Marco - Sinis, Riola, Sassu, Villasor), nasce la "fossa tettonica del Campidano" tra il Golfo di Oristano e quello di Cagliari, a causa di uno sprofondamento, tuttora in atto, della parte centro-meridionale della fossa sarda.

La nuova depressione viene lentamente riempita da sabbie, ciottolame, argille e da blocchi di rocce mioceniche e plioceniche, trasportati dai corsi d'acqua che scendono dai massicci montuosi che la

fiancheggiano, formando in breve tempo un deposito di potenza variabile fino a diverse centinaia di metri. L'area del terralbase rappresenta la colmata finale della depressione dell'alto Campidano avvenuta principalmente ad opera degli apporti del Flumini Mannu, proveniente dall'Iglesiente e dal Rio Mogoro, che ha origine nella Marmilla.

Nel Quaternario, ai margini della pianura, ricoperta da frequenti ristagni d'acqua a causa delle modeste quote sul livello del mare, si dispongono dei terrazzamenti alluvionali. Sopra questi, alle pendici dell'apparato vulcanico del Monte Arci e del Monte Arcuentu si creano numerosi conici di deiezione aperti "a ventaglio" verso la pianura.

Infine, in seguito ad una recente sommersione e allo abarramento da dune, hanno origine gli stagni costieri del Terralbese, oltre a quelli di S. Giusta.

Caratteristiche del bordo costiero del Campidano di Oristano, le dune sono frequenti sulle spiagge della Sardegna settentrionale ed occidentale, in quanto su di esse soffia violentemente il maestrale (5).

Al Pliocene medio-superiore, circa 5 milioni di anni fa, risale l'inizio dell'attività dell'apparato vulcanico terziario più complesso dell'isola: il Monte Arci. La sua prima emissione di lave produsse rioliti e in particolare perlititi ed ossidiane. Queste non costituiscono dei filoni (6), ma noduli in seno alle perlititi (7).

Seguono le vulcaniti trachitiche diffuse nella parte meridionale del Monte Arci e le lave andesitiche, talora ossidianoidi, che ricoprono il versante meridionale e settentrionale. Infine, nuovi apparati vulcanici coprono con un mantello di basalto la montagna, formando i "tappi" lavici di Trebina Longa (m. 812) e Trebina

Lada (m. 795), e i dintorni di Mogoro, Uras, Villaverde e Usellus.

Sono queste le ultime colate laviche del M. Arci che, circa 2,6 milioni di anni fa, si spegne definitivamente (8)

## IDROGRAFIA

Il territorio di Terralba, per lo più coltivato a vigneti, ha subito in tempi recenti profonde e radicali trasformazioni idrogeologiche per opera dell'uomo. Ancora nella prima metà del secolo scorso appariva all'Angius come una «paludosa marmemma» e «...per un quarto coperto da più di 40 paludi tra grandi e piccole...», senza contare «...i piccoli pantani che facilmente si prosciugano nella stessa primavera ed anche nell'inverno, se le piogge si facciano desiderare» (9).

Delimitato a Sud dal Rio di Pabillonis, ora Flumini Mannu, che si getta nello stagno di S. Giovanni, era attraversato a Nord dal Rio di Mogoro, l'odierno Rio Mogoro, che lambiva il paese e sfociava nello stagno di Sassu (10).

Nel 1934, in seguito ai lavori di bonifica della zona di Arborea, è stato prosciugato lo stagno di Sassu, deviando il corso del Rio Mogoro a Sud di Terralba, verso lo stagno di S. Giovanni.

Inoltre in questi ultimi sessant'anni le bonifiche agricole hanno ridotto considerevolmente il numero degli stagni (erano circa 200 quelli intorno allo stagno di Sassu) fino alla loro totale scomparsa. Tuttavia delle numerose zone umide di un tempo si conserva ancora il ricordo nei 36 toponimi del Terralbese che contengono il termine pauli, cioè «palude»

o «grande pozza d'acqua».

Questi stagni minori, nonostante le ridotte dimensioni, dovevano avere una notevole importanza, in quanto creavano l'habitat confacente di una ricca e varia avifauna (11).

Appartengono al nostro territorio la laguna di Marceddi e lo stagno di San Giovanni che costituiscono una lunga e stretta insenatura all'estremità meridionale del Golfo di Oristano. Presentano un fondale costituito da limi argillosi nerastri, ricchi di bivaldi salmastri sub-fossili come il *Cardium edule* e il *Tapes dianae* che ricoprono il paleo-alveo preversiliano del Flumini Mannu e del Rio Sitzerri (12).

Si tratta, infatti, di un'antica valle wurmiana, sommersa in epoca recente, la cosiddetta «ingressione marina versiliana», con apertura verso il mare orientata a Nord-Ovest. E' delimitata nel lato sinistro da una larga lingua di terra che ha nella sua estremità settentrionale Capo della Frasca, mentre il lato destro è costituito da una successione di cordoni litoranei, ossia sbarramenti sabbiosi, generati dalla deriva litorale nel golfo, e da campi dunari di retrospiaggia di origine eolica, attualmente bonificati (bonifica di Arborea) (13).

Nello stagno di San Giovanni (250 ha), sfociano tre fiumi: il Rio Mogoro che nasce in territorio di Ales, dalle sorgenti di S'Acqua Fitaina, Margiani, Pabodi, Su Cungiau Mannu del Monte Arci; il Flumini Mannu che è costituito dalla confluenza a Nord di Pabillonis del Rio Terramaistus-Flumini Bellu e del Rio Broncu Fenugu; infine il Rio Sitzerri che

proviene dal massiccio montuoso dell'Arburese e del Guspinese. Le acque dello stagno, pertanto, sono prevalentemente dolci, anche a causa di un lungo argine che lo racchiude e che ostacola il defluire delle acque nella laguna morta di Marceddi (1270 ha), diventata tale in seguito ad uno sbarramento artificiale che la separa dal mare (14).

Il patrimonio ittico dello stagno di S. Giovanni è costituito da anguille, mugolini, spigole e granchi, mentre nelle acque salmastre della laguna di Marceddi si pescano triglie, gamberetti e le famose «arselle di Marceddi» (15).

Altri corsi d'acqua di minor entità come il Flumineddu di Corru Mannu, il Rio Cortis e il Rio Prunixedda sono ormai asciutti. Le sorgenti sono del tutto assenti: l'unica di cui si serbi memoria è Mitza San Giovanni. Oggi, le più vicine si trovano a circa 4 o 5 chilometri di distanza, ai piedi del Monte Arci (16).

## NOTE

Estratto dalla tesi di laurea di Tatiana Cossu, «LE STAZIONI PREISTORICHE DI SAN GIOVANNI E MURERA DI TERRALBA», Anno Accademico 1991-1992, Università degli Studi di Cagliari.

(1) Istituto Geografico Militare, Carta d'Italia alla scala 1:25000, Foglio n. 217, Quadrante III, Orientamento S.E., Terralba e Foglio n. 217, Quadrante III, Orientamento S.O., S. Antonio di Santadi.

(2)-(3) PRACCHI 1971, p. 15

(4) PECORINI 1989, p. 25

(5) IDEM 1971, p. 8; IDEM 1980, pp.26-27; IDEM 1989, pp. 28-30; ZACCAGNINI 1975, p. 28; ATZENI A. 1975, pp. 17-18.

(6) DELLA MARMORA 1868, p. 261; SPANO 1874, p. 100.

(7) ATZENI A. 1975, p. 19; vedi anche PECORINI 1989, p. 34.

(8) PECORINI 1971, p. 10; IDEM 1989, pp. 32-34.

(9) ANGIUS in CANALIS 1850, vol. XX, pp.816-817.

(10) Vedasi la carta della Sardegna in DELLA MARMORA 1840, (Atlas).

(11) SANNA 1989, p. 59.

(12) PECORINI 1989, p. 36.

(13) CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA 1981, p. 42.

(14) STERJ 1971, vol. I, pp. 67-68.

(15) SANNA 1989, p. 58.

(16) ANGIUS in CASALIS 1850, VOL. xx, P.818.



# DITTA ARGIOLAS IRENEO

loc. Fangariu - Via Millelire  
☎ 81310 - TERRALBA

**AUTOTRASPORTI - MANUFATTI IN CEMENTO**  
**MATERIALI EDILI - NOLEGGIO AUTOGRÙ**



***L'associazione di volontariato è cresciuta sia in termini numerici ma soprattutto qualitativamente. Ha conquistato un suo ruolo e un suo spazio non soltanto in campo regionale ma anche in quello nazionale***

## Livas, dieci anni di solidarietà, di impegno sociale e aggregazione

di Pietrino Mele

Nel 1983, in una domenica di Maggio, l'associazione celebrava la prima giornata sociale.

Quanti entusiasmi anche pionieristici allora, quanta voglia di fare, di essere presenti, di testimoniare il nostro impegno sociale, quante aspettative e quanti timori di non riuscire a portare avanti una organizzazione come questa. Eppure grazie al concorso di quanti in questi dieci anni hanno, a vario titolo, collaborato, soci volontari e soci sostenitori, possiamo ben essere orgogliosi di essere qui a celebrare il decennale.

Vista la crisi di partecipazione che investe la nostra società, il tenere aperta 24 ore su 24 questa Associazione è per noi motivo di orgoglio e di soddisfazione: una Associazione di volontariato e di solidarietà che sconfigge, almeno in chi vi opera, egoismi, cultura dello scambio, disattenzione verso l'altro e, insieme, lancia dei valori che la comunità non sempre raccoglie e fa propri. Se questo avvenisse la partecipazione sarebbe certamente più corposa e si riuscirebbe a mettere in campo altri servizi utili alla comunità.

Nell'arco di questi anni, inutile dirlo,

l'Associazione è cresciuta, si è fatta più matura, ha conquistato un suo ruolo e un suo spazio, non soltanto in campo regionale ma anche in quello nazionale. Ci siamo potuti confrontare con altre realtà e abbiamo preso coscienza che il volontariato, la solidarietà, sono cresciuti non solo in termini numerici, ma anche in termini qualitativi.

Abbiamo preso coscienza che non basta più, in una realtà complessa e contraddittoria come questa, organizzare bene il servizio, svolgere con coscienza il soccorso o l'assistenza in favore del bisogno e delle marginalità, ma che è sempre più necessario assumere maggior responsabilità e impegno, individuale e collettivo, per contribuire a ridefinire un modello di sviluppo e di valori che siano in grado di contrapporsi all'attuale sistema premiante e arrivista. Siamo coscienti che il volontariato, oltre a fornire una risposta concreta e puntuale ai bisogni, deve esercitare una azione educativa nei confronti della società stessa, in quanto occorre promuovere quei valori (responsabilità, gratuità, giustizia sociale, solidarietà), che dovrebbero diventare patrimonio comune di tutti. Su questo fronte il no-

stro impegno è ancora debole, ma è un traguardo che ci poniamo e, forse, come sono stati raggiunti altri traguardi, riusciremo, con l'aiuto della comunità, a raggiungere anche questo.

La presenza, nella festa del decennale, di tanti volontari, molti provenienti anche dal Continente che hanno dovuto affrontare sacrifici e spese non indifferenti per essere presenti a questo appuntamento, sta a significare che la solidarietà, il volontariato, non ha confini e che lo spirito e i valori che lo animano sono gli stessi in qualunque parte d'Italia esso eserciti la sua azione.

Come A.N.P.A.S. Sardegna siamo, attualmente impegnati su due fronti: da una parte lo sforzo per aggregare tutto il volontariato sardo (circa 800 associazioni impegnate in tutti i settori del bisogno e delle marginalità sociali), sulle questioni di principio, sulle idee guida e sul vero significato della solidarietà, poi, nel concreto, ogni associazione continuerà a svolgere la propria azione in maniera del tutto autonoma. E' urgente che il volontariato sardo si unisca, persegua gli stessi obiettivi, costituisca sinergie e alleanze forti che siano in grado di rimuovere le cause

che determinano stati di bisogno, marginalità e ingiustizie sociali sulle quali poi interviene. Non basta un volontariato riparatore, un volontariato che asciughi le lacrime di chi soffre e ha bisogno, occorre un impegno forte, un impegno politico per cambiare le regole del gioco, per permeare la politica e l'economia dei valori della solidarietà e della giustizia sociale.

Altro impegno forte lo stiamo rivolgendo a far sì che anche in Sardegna venga al più presto resa attuativa la Legge-quadro sul volontariato, la ormai famosa 266/91. L'approvazione di questa legge permetterà al volontariato sardo di uscire da una situazione di marginalità, di azione sostitutiva delle inefficienze e carenze delle istituzioni. Anche il volontariato sardo potrà e a buon diritto assumere una dimensione e un ruolo politico, di stimolo propositivo nei confronti del pubblico e delle sue istituzioni.

Ritengo sia doveroso da parte mia, lasciando, dopo dieci anni, la presidenza della Pubblica Assistenza, ringraziare quanti in questi dieci anni mi hanno aiutato a portare l'Associazione agli attuali livelli. Un grazie sentito ai consiglieri, ai vari volontari che si sono assunti responsabilità e incarichi particolari. Il ringraziamento più vivo, anche a nome dell'intera collettività, lo rivolgo ai volontari che, con spirito di sacrificio, con umiltà, pazienza, altruismo e senso di solidarietà sociale, hanno in questi anni prestato, volontaria-

mente e gratuitamente, la loro opera, sacrificando affetti, amicizie, togliendo tempo alla famiglia, agli svaghi, per affermare anche all'interno della nostra comunità i valori della solidarietà, della gratuità, del dono verso l'altro.

Bisogna continuare su questa strada senza stancarsi, senza perdersi d'animo perché questo impegno è importante e alla fine risulterà vincente.

Anche la nostra comunità che in un momento di crisi generalizzata della società deve farsi più attenta, deve vigilare perché il nuovo che sta venendo avanti possa, grazie all'impegno responsabile di tutti, cambiare le regole del gioco e permeare la società politica e sociale dei valori della solidarietà e di attenzione all'altro. I tempi delle deleghe sono finiti, occorre impegnarsi in prima persona, occorre essere e farsi costruttori di pace, di solidarietà, di democrazia reale, di legalità diffusa. Il pericolo anche per il volontaria-

to è quello di essere portatore di deleghe e di lasciare che il resto della società continui a pensare solo ai propri interessi. Il volontariato deve rifiutare le deleghe, deve farsi coinvolgente, deve aggregare intorno alla cultura di cui è portatore soprattutto i giovani, più attenti e sensibili ai cambiamenti ormai avviati.

E in questo senso l'impegno della Pubblica Assistenza di Terralba dovrà essere più visibile e reale.

Non basta, non basta più fare il servizio e svolgere con coscienza la propria azione in favore dei bisogni, ma è necessario assumere maggiore responsabilità e impegno per contribuire a cambiare questa società che pare abbia smarrito il senso del proprio essere. Allora altro elemento fondamentale per il volontariato deve essere la formazione e anche in questo senso la nostra azione dovrà essere rafforzata e allargata per l'interesse della comunità.



**Lloyd  
Adriatico**

**MARCO PORCU**  
Agente di Zona

Via Porcella, 172  
Tel. 83589

**TERRALBA**

**L'VaPeLl**

**LABORATORIO  
SPECIALIZZATO**

PER LA PULITURA DI  
INDUMENTI IN PELLE

Via Azuni, 21  
Tel. 0783/81271

**TERRALBA**

**A&C**

**DIVISIONE SURGELATI**

SURGELATI E CONGELATI  
DI TUTTI I TIPI  
CARNE - SELVAGGINA  
PESCE - VERDURE

Via Roma, 94

**TERRALBA**

**Sempre più stretto il rapporto fra  
interculturalità e le famiglie terralbesi**

## Internazionalità a Terralba

Il periodo Giugno/92 - Giugno/93 è stato, per il centro interculturalità di Terralba, un anno di notevole successo. Sono stati ospitati, infatti, ben 11 studenti stranieri dei quali 5 per un anno intero, 4 per un mese, 1 per 2 mesi e 1 per tre mesi. Questo risultato è stato ottenuto grazie soprattutto alle famiglie ospitanti che vogliamo qui ricordare per un ringraziamento conclusivo:

Fam. Bellu - Taris - Loi - Montis - Murgia - Pala - Martis - Bonini - Pintus - Podda - Aramu.

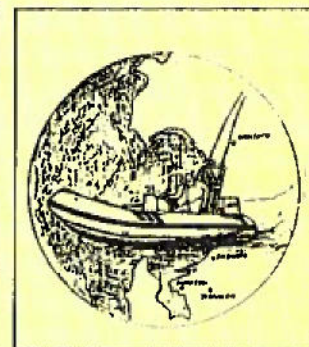
Inoltre sono partite da Terralba, con una borsa di studio interculturalità, Stefania Martis per un anno in Venezuela e Giulia Melis per tre mesi in Canada, mentre Gessica Onano partirà il prossimo Agosto per un anno in Finlandia. Chi desiderasse avere informazioni potrà rivolgersi a Roberto Marongiu, Rosanna Martis, Luisanna Lonis, Patrizia Carta, Simona Faedda, Francesca Mura e Daniela Farcas. In occasione del Carnevale il Centro ha, inoltre, organizzato il 5° incontro interculturalità. E' stato un anniversario record con 35 studenti stranieri che hanno vissuto una settimana diversa e intensa nel terralbase.

**Costituito il centro sub "Neapolis"  
con la sede operativa a Marceddà**

## Pronti per il soccorso mare

E' stato costituito a gennaio il centro sub "Neapolis" (affiliato alla Federitalia) con lo scopo di favorire lo sviluppo delle attività ricreative, di volontariato e di tempo libero, intese come strumenti di elevazione sociale e culturale della personalità umana.

Il circolo opera in attività subacquee e di soccorso a mare nei territori compresi nei comuni di Terralba, Arborea, Arbus, Santa Giusta. I settori di intervento sono: primo intervento, trasporto con mezzo di soccorso a mare, soccorso speciale e sanitario d'emergenza, sommozzatori, ecologia e recupero in mare.



**In libreria  
un volume  
sulla pittura  
e scultura  
di Dina Pala**

**Una raffinata  
vena artistica  
esaltata  
in 50 anni  
di attività**

**di Silvano Piras**

In occasione del mezzo secolo di attività artistica della concittadina Dina Pala, è stato pubblicato, per i caratteri della Artigianarte Editrice di Cagliari, un libro scritto dal giornalista pubblicista Lorenzo di Biase dal titolo "Dina Pala - 50 anni di attività artistica di pittura e di scultura".

Il volume di cm. 21x27 circa ha un elegante veste tipografica; è arricchito da una sovraccoperta con una foto in chiaro - scuro che riproduce la statua de " Il Patriarca".

Notevole il corredo iconografico dovuto ai 50 anni di attività che l'autore ha preso in considerazione: dal '43 al '93.

E' infatti nei lontani anni del conflitto mondiale che Dina affronta per la prima volta il giudizio del pubblico con un presepe composto da statue di pietra. Ma occorre andare ancora a ritroso nel tempo per capire, così, che la maestria di Dina è una dote della natura che Ella non ha disperso, tutt'altro. Basta ammirare gli splendidi affreschi che impreziosiscono la sua casa - studio di Via Josto realizzati alla tenera età di nove anni, per capire il "dono" di Dina Pala.

Le difficoltà incontrate nella elaborazione del testo e nella scelta delle foto dipendevano sia dall'ampiezza del periodo temporale preso in considerazione, che dalla carenza - a volte - di documentazione (come le statue bronzee elaborate nel periodo to-

rinese negli anni '68 - '69); sia dalla continua maturazione artistica che dai numerosi soggiorni in Italia e all'Estero effettuati nel tempo.

Ulteriore difficoltà è stata quella di racchiudere il tutto in poco più di cento pagine.

Il volume si compone di un capitolo sulla biografia dell'artista, un altro dedicato alla casa - studio, ed ancora uno, di critica, dal titolo "Una vita per l'arte".

Alla pittura ad olio sono stati dedicati due capitoli, uno sulla pittura figurativa, l'altro sulla pittura moderna.

Ciò si è reso necessario in quanto l'autore ha individuato due momenti fondamentali della pittura di Dina. Il primo riguarda la pittura figurativa di tipo impressionista.

Il secondo dai primi anni ottanta in poi, la pittura si fa più vicina alla corrente dei futuristi del Marinetti prediligendo sia la componente astratta che quella espressionista.

Ulteriore capitolo per il disegno e la scultura. Il testo ha un'elencazione delle più importanti mostre che l'artista ha tenuto in Sardegna, in Italia e all'Estero con l'indicazione dei premi vinti, ed una raccolta delle pubblicazioni e dei premi vinti, ed una raccolta delle pubblicazioni e dei critici che si sono interessati al suo lavoro.

Infine sono riportati numerosi stralci di critica apparsi su varie testate giornalistiche.





## La banda "G. Verdi" festeggia il decennale

Quando nel 1983 alcuni appassionati di musica si riunirono per avviare la banda musicale c'era soltanto una grande passione e una buona dose di entusiasmo.

Non c'erano strumenti a disposizione, né finanziamenti immediati, né un

numero sufficiente di persone che potesse garantire un gruppo bandistico. Eppure la banda musicale prese avvio, si rafforzò ed ora, a distanza di dieci anni, è una gran bella realtà: quaranta musicanti e una scuola di avviamento alla musica guidata dal maestro Giuseppe Congia.

Recentemente è stato festeggiato il decennale dell'associazione e la banda ha eseguito un brillante concerto applauditissimo da un folto pubblico.

La banda musicale G. Verdi è presieduta da Lucio Orrù ed esegue prove al mercato civico.

### Componenti della banda

Flauti: *Maria Pia Lixi, Annamaria Podda, Laura Casu, Francesca Casciu*

Clarinetti: *Roberto Pau, Silvia Casu, Tamara Peddis, Flavio Pili, Cinzia Nocco, Pietro Peddis, Manuela Zucca, Remo Dessi, Silvia Serra, Valeria Casciu, Giulia Urraci*

Saxofoni: *Annalisa Spada, Michela Spada, Annalisa Lilliu, Daniela Casu, Massimiliano Atzori, Salvatore Casu, Luisella Lilliu*

Trombe: *Antonella Melis, Massimo Atzori, Daniela Spada, Stefano Pili, Mariano Putzolu, Rita Cortis*

Tromboni: *Giancarlo Pani, Luisa Cortis*

Flic baritono: *Giorgio Picchedda*

Flic basso: *Ef시오 Nocco, Franco Turveri*

Percussioni: *Stefano Lixi, Stefano Tuveri, Nazario Lilliu, Andrea Tuveri.*

Direttore: *Giuseppe Congia.*

**AUTORICAMBI**

**AUTO.FA**

di

**Francesco  
Argiolas**

Via Marceddi, 143 - TERRALBA

**PANIFICIO  
ARMAS  
ANTONIO  
e GIULIANO**

Via Magenta, 25

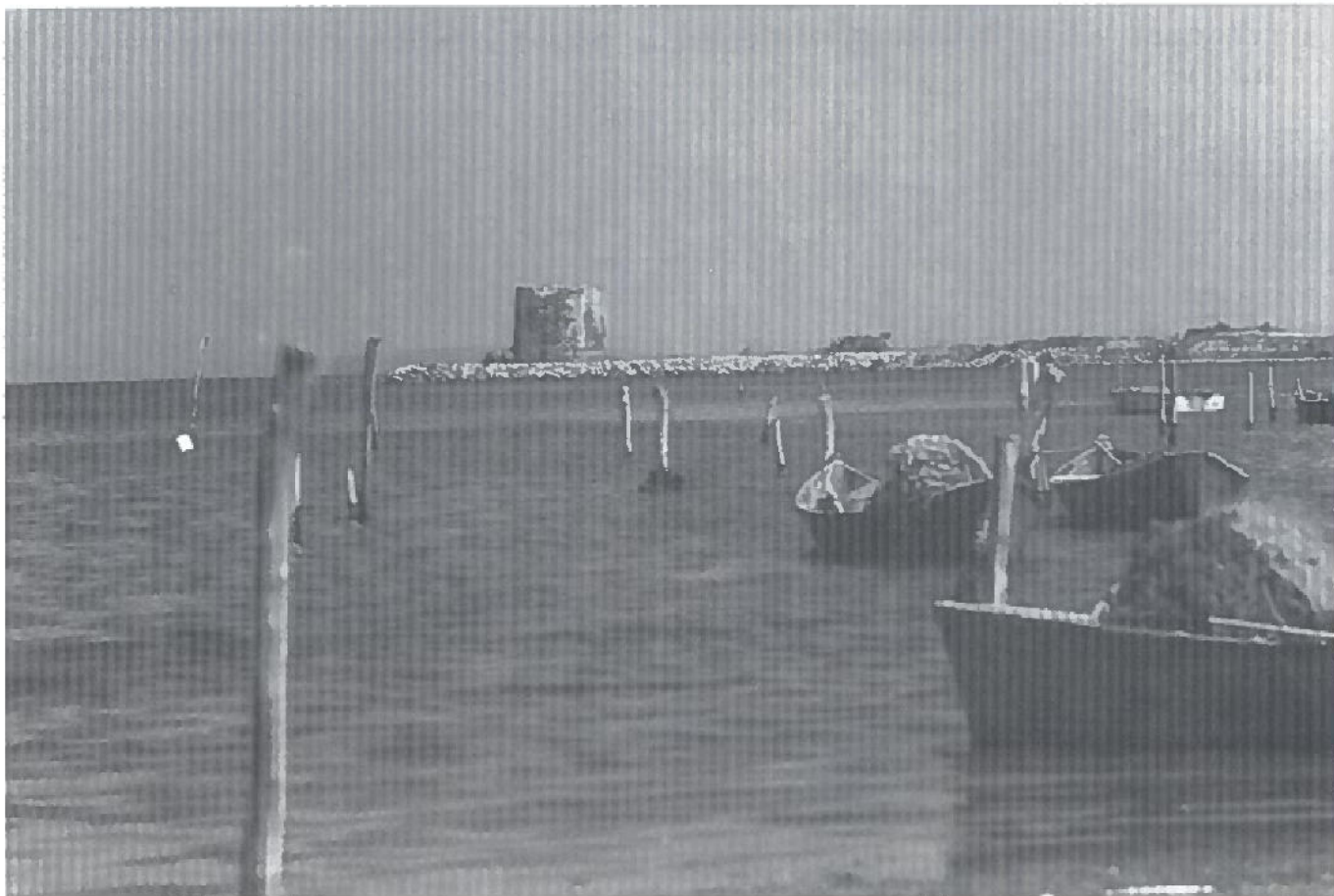
RIVENDITA:

Via Roma, 69 - Terralba

**CASU**  
elettronica

**ELETTRODOMESTICI  
TV e HI-FI**

Vile Sardegna, 48  
Tel. 0783/81872  
TERRALBA



# Quando i cagliaritari arrivarono a Marceddì

di Vittorio Pilloni

Erano gli anni dei grandi addii, di "Partono i bastimenti". Erano gli anni degli sbarchi in America del Rex, a Brooklin, piena di italiani incantati, straccioni ma pieni di dignità, con una valigia di cartone in mano e tanta speranza.

Erano gli anni dei "grandi sogni": un posto sicuro, qualche soldo a casa, il giorno del ritorno, un tetto e niente più. La via dell'emigrazione la conobbero anche i sardi in quegli anni di grande crisi. Non tutti scelsero l'America e non tutti scelsero di proposito di emigrare. Ci fu chi scelse per loro e scelse mete meno distanti, meno traumatizzanti, meno rinomate e meno remuneranti. Ma fu pur sempre un'emigrazione. In terra sarda, se vogliamo anche stagionalmente, ma fu pur sempre un'emigrazione.

Per i cagliaritari, per certi cagliaritari, la meta fu .....la marina di Marceddì a 10 chilometri da Terralba, ad una trentina da Oristano e ad appena un centinaio dalla Cagliari di Sant'Avendrace. Da qui, emigranti, i "primi" emigranti nel Golfo di Oristano, partirono Biagio ed Ignazio Cadelano e Pippo Musu. Erano ancora bambini (Biagio e Pippo avevano appena 11 anni mentre Ignazio ne aveva 9) ma già da qualche anno ..... navigavano come mozzi sui chiattini nello Stagno di Santa Gilla. Non andavano al seguito dei genitori. Erano soli, mozzi rispettivamente di Antonio Pisano di 29 anni (Biagio), di Chicchino Aramu, anch'egli ventinovenne (Pippo) e di Nino Tronu di 31 anni (Ignazio).

Tutti approdavano per la prima volta nel-

la valle e le peschiere di Marceddì.

La decisione, Efisia Pisano e Salvatore Cadelano, dovettero prenderla malvolentieri. Ma con cinque figli da mantenere, tutti in tenera età, i guadagni di Salvatore Cadelano, imbarcato a bordo de "is barcas de siurrantis" che trasportavano, navigando a vela, fichi da Pula, carbone da Tortolì, sabbia dai litorali vicini e tante altre merci a Cagliari, non erano molto grossi.

Biagio ed Ignazio erano ormai grandicelli quel tanto che bastava per tirare di remo, drizzare una vela, far i coperchi per le nasse, andar per giunchi e lentischio nelle ore in cui non ..... navigavano, procurare l'esca per le nasse, spaccare i granchi .....

E così, Biagio dopo appena la prima elementare e Ignazio dopo la seconda, furono costretti a diventare grandi .... prima del

tempo.

Non conoscevano giochi di bambini e non se ne rammaricavano. Sapevano che le 7 lire che guadagnavano ogni settimana erano necessarie, troppo necessarie per far tirare avanti la famiglia ed a loro ciò bastava. Non importava se il lavoro lo si incominciava quando ancora non albeggiava o se, a causa del freddo pungente, i capobarca erano costretti ad avvolgerli nella vela cercando di procurare loro un po' di calore.

Così sembrò loro assai naturale che, spostandosi gli interessi di pesca dei loro datori di lavoro a Marceddì, quando concessionario delle peschiere di Zelli Sanna Castoldi era diventato Antonio Ganellas di Sanluri, anche loro li seguissero.

La partenza venne fissata in Sant'Avendrace per le ultime ore di una calda notte dei primi di settembre a bordo della carretta del padre di Nino Tronu, Giuseppe. I convenevoli furono pochi. Qualche abbraccio ai piccoli ..... uomini. Le solite raccomandazioni: "Fai da bravo. Sii ubbidiente". Un bacio e poi, caricati i fagottini con il solo ricambio della biancheria, via al trotto verso il Campidano.

Per i tre ragazzi era il primo viaggio, la prima volta che lasciavano i propri cari e per un tempo previsto assai lungo: fino al marzo dell'anno successivo.

Eppure, neppure una lacrima, anzi in loro era tanto entusiasmo per un viaggio mai preventivato così lontano.

Adagiati su coperte si addormentarono cullati dall'ambio del cavallo.

Il risveglio li colse che di strada ne avevano fatta parecchia.

E fu così che scoprirono un mondo nuovo: la campagna bruciata del Campidano, i paesi che non avevano mai visto, Serrenti, Sanluri, Sardara ....., i giochi dei ragazzi di strada, la povertà di questi non dissimile dalla loro, lo sferragliare non lontano del treno che trasportava le loro barche a Marrubiu, l'inizio della preparazione autunnale dei campi, i carri a buoi, le case di mattoni crudi .....

Ed erano incantati e felici di poter vedere, osservare e contemplare .....quasi come un film, scambiandosi impressioni ed emozioni a loro del tutto nuove.

Arrivarono a Marceddì a tarda sera attraversando le paludi di Terralba su strade più

*Erano gli anni "grandi sogni", di chi partiva con la valigia di cartone con la speranza di trovar lavoro.*

*Ci fu chi emigrò in America e chi, senza lasciare l'isola, nello stagno di Marceddì.*

*Nella borgata c'erano solo capanne di falasco ma gli stagni di Marceddì, per una attenta utilizzazione e valorizzazione del conte Castoldi, offrì*

simili a tratturi perché ancora non era stata completata la bonifica di quella zona intrapresa dalla Società Bonifiche Sarde. La borgata allora ben diversa da quella che appare oggi. Non v'erano costruzioni in muratura all'infuori di quella di proprietà della famiglia Sequi che se ne serviva per trascorrerci qualche giorno di vacanza e di quella di Punta Caserma in cui si trovava il fiduciario del concessionario della valle di pesca e presso cui dovevano approdare i pescatori al rientro dalle battute a versare la percentuale del pescato. Sopra la costruzione, fatta di due cameroni, alloggiava la brigata della Guardia di Finanza. A Marceddì pertanto v'era solo qualche capanna di falasco che ospitava i pochi terralbesi che allora si dedicavano alla pesca nei momenti in cui si trovavano liberi dagli impegni della campagna.

E proprio una capanna di ragguardevoli dimensioni, quella di Gennaro Pia, attendeva la comitiva cagliaritana che aveva scelto le acque di Marceddì dove, per un'at-

tenta utilizzazione e valorizzazione degli stagni da parte del conte Castoldi, esistevano ottime prospettive di guadagno. Le acque della valle di pesca videro così per la prima volta posarsi sui loro fondali le "nasse" per la pesca delle anguille, i "palamiti" e i "bertavelli".

E la vita per i ragazzini, per quanto abituati al lavoro, ma pur sempre ancora troppo fragili per una vita di grande sacrificio, si fece subito piuttosto dura. La sveglia per loro avveniva due ore prima che per i capobarca. E d'inverno è facilissimo immaginare cosa significasse. Ma tutto rientrava negli accordi: prima di tutto preparare la barca per la battuta di pesca, poi svegliare Antonio Pisano, Chicchino Corona e Nino Tronu, quindi la partenza per salpare le nasse.

E prima che tutto fosse pronto c'era da portare a bordo dei chiattini i remi, la vela, in genere una coperta rattoppata con il relativo albero, il canestro con l'esca, i palamiti, naturalmente dopo aver sgottato l'acqua e mondato le maree dalle alghe.

Si salpava quindi che aveva appena albeggiato e fortunati se c'era un po' di vento favorevole per poter arrivare dove la sera precedente erano state calate le nasse, che altrimenti bisognava aiutare il capo barca a tirare di remo seduti su una panca con i piedini che, a malapena, facevano leva sui madieri.

Al momento di salpare le nasse toccava ai piccoli prendere i remi in mano e dar di muscoli perché si salpava controvento e bisognava puntare ben bene i piedi per imprimere forza alla voga, per evitare di spez-



zare la sagola di cocco che teneva legate le nasse.

E bisognava stare attenti alle accostate a dritta o a babordo per non far passare la sagola sotto la barca chè sarebbero state urla e minacce.

Le operazioni di pesca duravano alcune ore.

Quindi, con la nuova esca, le nasse venivano calate in mare in un altro punto della valle, a seconda della corrente, del vento, della stagione e dell'ora, magari vicino a palazzina Castoldi che, la villa dalla vista incantevole, era stata più modestamente adibita a caseificio, oppure a "Gaiota" o a "s'angiargia", o a "sa punta s'arena" .....

Si faceva rientro finalmente a mezza mattina e le fatiche non erano ancora finite per i ragazzini.

Li attendeva ancora, dopo aver versato la percentuale di pescato a Punta Caserma, di recarsi a "su staini de Antoni Corria" a sistemare i bertivelli per la nuova pesca ed ancora a far legna per il, pranzo, ripulire la capanna in cui abitavano diversi equipaggi, nettare la barca estirpare giunchi e metterli ad essicare per riparare le nasse, apparecchiare la tavola .....

Gli adulti, che era compito delicato, si dedicavano alla cucina.

E i pesci .... non mancavano mai.

E quelli del pranzo erano gli unici attimi di riposo per i tre ragazzini che subito dopo dovevano trotterellare nuovamente per un infinità di altre incombenze: lavare le stoviglie di ottone strofinandole energicamente con la sabbia sul bagnasciuga, far provvista d'acqua a "Pizzittu" o a "sa mitz'e orri" fra le rane ed un'infinità d'insetti chè ancora non era finita la bonifica della zona della malaria. E per raggiungere le sorgenti bisognava percorrere con piccoli recipienti, una "mariga" di 10 litri a testa, qualche chilometro dalla borgata e quindi da capo. E tutto ciò per anni e anni.

Le cose migliorarono notevolmente in seguito quando, ormai padroni della conduzione delle barche, poterono raggiungere la seconda palazzina sulla strada a ovest di Arborea e riempire molti recipienti con un solo viaggio e far provvista per alcuni giorni. Nei mesi in cui dallo stagno di Santa Gilla i tre ragazzi si spostavano a Marceddi per la stagione delle anguille, non potevano ritornare a Cagliari nemmeno una vol-



ta al mese come invece facevano a turno i loro capobarca.

La loro vita si svolgeva quindi esclusivamente nella borgata dove ogni giornata si succedeva uguale all'altra.

L'unico diversivo diventava recarsi a Terralba, naturalmente a piedi, chè di biciclette non se ne potevano permettere.

Ed anche lì, al di fuori di ciò che poteva offrire la Casa del Fascio, riservava per lo più agli adulti, i divertimenti erano ben pochi. "Nonostante ormai da oltre un lustro ci recassimo stagionalmente a Marceddi - racconta Ignazio Cadellano, ormai sessantacinquenne e padre di tre figli - la nostalgia di Cagliari, e soprattutto della famiglia, era tanta. Ci fu un momento in cui essa si fece sentire di più e la tentazione di scappare fu tanta.

Ne parlai con Pippo Musu, sapevo che mio fratello non avrebbe accettato.

Studiammo un piano e, durante la notte, preso un "civraxiu di Sanluri", naturalmente a piedi, ci dirigemmo a Cagliari.

Non sapevamo nemmeno noi quanto avremmo impiegato ad arrivarci, ma il solo pensiero di tornare in famiglia ci dava una grande carica.

La fuga fu breve, ma prima che ci riprendessero, nonostante fossimo scalzi, chè allora le scarpe nemmeno le conoscevano, di strada ne avevano fatta tanta.

Fummo ripresi alle porte di Uras che era appena albergiato.

Avevamo percorso circa 20 chilometri. Con la "501" furgone di Lorenzo Murgia, an-

ch'egli cagliaritano arrivato verso il 1938 a Marceddi per commerciare al mercato ittico di Cagliari il pescato di quelle valli, fummo riportati indietro e, dopo cena, sottoposti a ..... processo. Naturalmente il "verdetto" lo sapevamo, era: "colpevoli".

La "sentenza" doveva essere eseguita subito ed immancabilmente erano "botte".

Non lasciammo il tempo che questa venisse eseguita perchè scappavamo in spiaggia vanamente inseguiti dal .... "carnefice". Antonio Pisano, sfortunato, andò a sbattere, a causa dell'oscurità, il muso contro il pennone di una barca alata a pochi passi dalla capanna.

L'ira aumentò. Ci salvò la presenza di un finanziere. Questi, per fare dispetto a Nino Tronu di cui corteggiava la fidanzata, conosciuti i fatti, ci prese sotto la sua "protezione" e convocati i .... "giudici" in caserma, li diffidò dal torcerci un capello.

La "sentenza" non venne mai eseguita.

Con il passare degli anni i tre ragazzini, i pionieri della valle, erano diventati ormai giovanotti.

E fu facile per loro, anche se le difficoltà non mancarono, decidere di stabilirsi a Marceddi definitivamente dato che le prospettive offerte dallo stagno di Santa Gilla non erano migliori.

Solamente Pippo Musu ritornò a Cagliari.

Dei loro capo-barca solo Nino Tronu continuò a frequentare con assiduità Marceddi. Biagio ed Ignazio Cadellano ormai giovanotti incominciavano a trovare lavoro alla pari o, come soleva dirsi a Terralba, a "partì a cumpangiu".

La loro vita continuò con aumentate responsabilità nei confronti della famiglia cui continuarono ad inviare i loro guadagni, visto che nella casa di Sant'Avendrace erano arrivati anche i nonni materni ed un altro fratellino.

La spola fra Marceddi e Terralba la continuavano a fare a piedi o tutt'al più in bicicletta. In compenso c'era una grande tranquillità nel percorrere quelle strade a qualsiasi ora del giorno.

Nella valle si lavorava tutto il giorno, praticamente senza soste o quasi. I pescatori di Terralba, aumentati di numero con l'avvento della bonifica di Mussolinia, riuniti in "collegas" o "brigadas" come si usa dire a Cagliari, usavano le reti e "is satteras" il cui uso avevano imparato dai pescatori

di Sant'Antioco. Pertanto non v'era concorrenza diretta fra di loro nè potevano essere gelosi "de is casteddaus".

Intorno al '37/'38, attirati dalla pescosità della valle di Marceddì, incominciarono ad arrivare i pescatori di Sant'Antioco al seguito di un certo Nicolino Fois.

Si rimpolpò anche la "colonia cagliaritano" che vide l'arrivo dagli stagni di Santa Gilla di due "brigadas" (16/18 uomini) nientemeno che ai remi dei loro fragili chiattini. Approdarono nella borgata dopo diversi giorni di temeraria navigazione lungo la costa occidentale.

Vi si fermarono per circa due anni: Purtroppo dopo qualche tempo approdarono nella valle anche non pochi pescatori di frodo con le bombe e da Cagliari e dall'Iglesiente, introducendo una pratica delittuosa di pesca che andò sempre più incrementando e che ancora oggi non è scomparsa. L'avvento della II guerra mondiale che portò Biagio ed Ignazio, arruolati in Marina, a La Maddalena, vide l'arrivo di diverse altre famiglie cagliaritano che profitarono dello "sfollamento" per trovare altri sbocchi di lavoro.

Arrivò così Lino Coronas che aveva appena 17 anni con lo zio, Cicito Cocco; arrivarono Emanuele Cadelano e Antonio Pisano con le rispettive famiglie, Antonio Cadelano che pescava a sciabica, Gesuino Cadelano, fratello minore di Biagio ed Ignazio con Ignazio Cadelano loro parente. Tutti pensavano di dover

restare per il solo periodo della guerra. Non fu però così. Infatti, dopo un primo tempo di sacrifici non indifferenti a causa della mancanza di alloggi confortevoli per le famiglie, decisero ormai di stabilirsi definitivamente facendo la spola fra Terralba e la borgata, dove si trattenevano anche quindici giorni di seguito. La tranquillità della zona, i guadagni indubbiamente superiori a quelli che poteva offrire lo stagno di Santa Gilla a Cagliari, anche se falcidiati dall'obbligo di dover versare al gestore degli stagni il 25% del pescato; il costo della vita meno caro che a Cagliari; la concreta possibilità di poter aspirare ad avere una casa propria e magari un pezzo di terreno da coltivare, furono motivi assai validi a trattenere anche i più nostalgici della vita cittadina.

Infine c'è anche da dire che, nel frattempo, alcuni di loro, stringendo amicizie con la popolazione terralbese che li accolse ben volentieri, convolarono a nozze con ragazze locali.

Messa su famiglia, diventò sempre più difficile recidere i legami affettivi che erano andati sempre più consolidandosi di pari passo agli interessi.

A dispetto degli anni che sono passati i "cagliaritano" veraci, quelli della prima e seconda immigrazione a Marceddì, continuano ad essere tali. La pronuncia tipica del rione di Sant'Avendrace è sempre sulla loro bocca, nè mai la tradiscono, pur con la prepotenza della parlata aper-

ta ed anche un tantino sguaiata terralbese con cui ogni giorno hanno a che fare.

Pur avendo stretto vita di relazione con altre famiglie terralbesi, al mare preferiscono lavorare e far gruppo a sè, sempre fedeli alle nasse e ai palamiti.

Ormai però le nasse non vengono più confezionate con i giunchi dalle loro donne che a Cagliari erano diventate, tanto esperte, da decidere spesso di mettere sù piccole industrie artigianali anche con diverse lavoranti come era avvenuto ad esempio nella famiglia da cui provenivano i piccoli Ignazio e Biagio.

Dei figli dei primi emigranti non pochi seguono la tradizione paterna. Uno dei figli di Biagio, Roberto Giorgio, è diventato il presidente del consorzio di cooperative che gestisce le acque di Marceddì da quando queste sono state annesse al patrimonio della regione. Altri due fratelli lavorano sul mare come i figli di Ignazio. Anche i figli di Emanuele Cadelano hanno abbracciato la vita di mare. Altri, come i figli di Antonio Pisano, hanno scelto la vita di mare ma fra i corpi militari.

Amara constatazione, almeno per i genitori: i loro figli, seppure hanno abbracciato la loro professione, non hanno conservato la parlata cagliaritano.

E' stato questo lo scotto che si è dovuto pagare per sentirsi completamente integrarsi nella comunità che li ha accolti con affetto.



**PROGETTAZIONI  
INSTALLAZIONI  
MANUTENZIONI  
ELETTRICHE  
CIVILI E INDUSTRIALI**

Via Dante, 74  
Tel. 0783/81514-81226  
TERRALBA (OR)

**OFFICINA AUTORIZZATA**

**FURCAS FABIO**



lancia



autobianchi

Via Rossini, 73 - Tel. 82295 - Terralba



di Atzori & C.  
**Pneumatici nuovi  
e ricostruiti  
assistenza tecnica  
assetto ed equilibratura  
ruote computerizzati**

Via Marceddì  
Tel. 0783/83607  
TERRALBA (OR)

*Nei primi anni dell'Ottocento a Marceddì il traffico mercantile uguagliò e forse superò anche quello di Oristano*

# E nel porto di Terralba approdano i bastimenti

di Antonio Porru

Fino al primo decennio di questo secolo i battelli a vela (presto soverchiati da quelli a vapore) poterono ancorarsi nella rada di Marceddì, cioè nel porto di Terralba. Lo scarso fondale non consentiva un attracco al piccolo molo, ma l'insenatura è così ben riparata che i bastimenti potevano sostare anche a cento metri dalla riva. Ciò comportava qualche difficoltà nelle operazioni di carico e scarico delle merci, ma ci si arrangiava con l'aiuto delle barche e di uomini che si immergevano fino all'altezza delle spalle, se era necessario sospingere sulle onde, dalla battigia fino alla fiancata dei natanti, carichi non trasportabili con le barche, come - ad esempio - le botti del vino comprato dai commercianti del continente.

Certo non si trattava di un grande traffico, anche se ci fu un periodo (ai primi dell'ottocento) in cui uguagliò e forse superò quello del porto di Oristano, che veniva evitato a causa dell'esosità della dogana, dalla quale il nostro porticciolo era franco. Solo dopo l'Unità d'Italia fu estesa anche a questo. In uno degli anni fra il 1825 (sotto Carlo Felice) ed il 1835 (sotto Carlo Alberto) la Capitaneria del porto fu affidata al Notaio Michele Pinna, che la resse (se le mie informazioni sono esatte) fin verso il 1850.

Quando un bastimento entrava in rada, uno speciale corriere veniva in paese per avvertire il Capitano, che tosto montava a cavallo e, in qualche ora, giungeva a "dar pra-

tica" alla nave. La quale, a seconda dei tempi e dei porti di provenienza, poteva essere sottoposta a quarantena e le merci, se deteriorabili, venivano fatte buttare ai pesci; se consistenti, invece, venivano sottoposte ai suffumigi, che era-

no la sola maniera possibile di disinfezione.

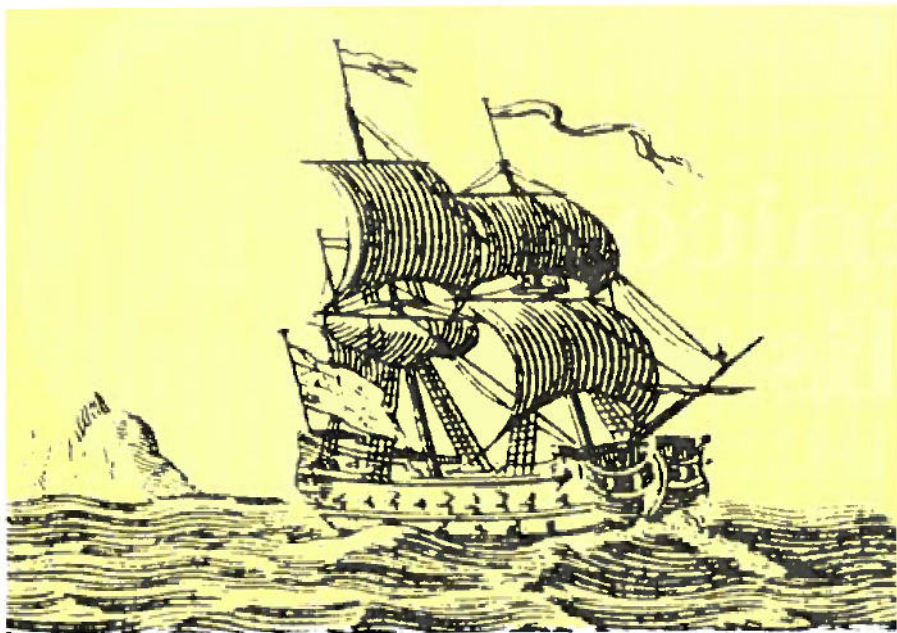
Le merci che erano autorizzate ad entrare nel territorio dello stato venivano munite di documentazione e di bolli. Il relativo timbro o sigillo (in sardo SU SELLIU) era sem-

*Ecco una rarità:  
il timbro con cui il notaio  
Michele Pinna sigillava la  
documentazione per autoriz-  
zare l'entrata delle merci nel  
territorio dello Stato*



pre tenuto dal capitano; anzi, quando questo cessò dall'incarico, detto sigillo rimase nel suo studio notarile, passando poi agli eredi, fino a me, che (attraverso tre generazioni di donne) sono l'ultimo discendente diretto.

Questo timbro è di forma ovale e reca sul bordo la dicitura: "AMMINISTRAZIONE DI MARINA IN TERRALBA" e, nel mezzo, lo stemma: uno scudo sormontato dalla corona regale cui è sottoposta la parte inferiore di un'ancora, di cui sono ben visibili le marre. Nel mezzo dello scudo si può scorgere un piccolissimo altro scudo (crociato, con i quattro mori) sorretto dalle



*In questo porto attraccavano anche navigli spagnoli, francesi e persino olandesi. Vi arrivò anche una flotta militare, con dromoni bizantini, al comando di un "ammiraglio" italico, un certo Claudio Marcellino, che vi sostò così tanto che alla rada è rimasto il suo nome: "Portus Marcellini".*

aste incrociate di due bandiere. Non è certo un oggetto artistico: la sua fattura, di tipo artigianale, a cesello, fa pensare che sia stato realizzato in qualche officina cagliaritaniana. Non vi paia strano se affermo che a questo porto attraccavano anche navigli spagnoli o francesi e persino olandesi.

Fino ad una trentina d'anni fa, nella vecchia casa, nel solaio impercorribile perché tarlato, erano serbate: una vasca da bagno di fattura olandese e alcuni vassoi fabbri-

cati in Francia; di fattura spagnola c'erano alcuni tappeti piuttosto rozzi ed un cofanetto o cassoncino, unico oggetto sopravvissuto all'assalto dell'umidità, della polvere e dei tarli: il resto esiste solo nel mio ricordo .....

Tali oggetti erano stati comprati dal Capitano perché offerti ad un prezzo piuttosto basso, sia perché in queste zone non avrebbero avuto smercio, sia come atto di riconoscenza per il sostegno che il Pinna dava alle ciurme, persino ospitan-

dole, solo per onorare il titolo di console per la Francia e per la Spagna. Su queste ospitalità ho udito raccontar tante storie, che a ripeterle vi annoierei: anzi perdonatemi se sono stato troppo lungo nel ricordar l'antenato.

Relativamente questa è storia contemporanea; ma questo nostro porto, dopo l'interramento di quello di Neapolis (avvenuto con molta probabilità già nei primi secoli della nostra era) ebbe anche l'onore (se onore fu) di ospitare anche una flotta militare.

Non si tratta di moderni incrociatori, ma di un paio di dromoni bizantini, al comando d'un "ammiraglio" evidentemente italico, un certo Claudio Marcellino, che dovette trovare molto comoda quella sosta in un primo tempo accettata per la necessità di sfuggire ad un fortunale.

Il fatto sta che (fosse per la pescosità della zona e la squisitezza dei pesci, fosse per la necessità di riparare le avarie riportate, o magari per altri più o meno nobili motivi) sostò così a lungo che alla rada è rimasto il suo nome: Portus Marcellini.

Così si spiega il nostro Marceddini, che la nostra ignoranza, unita ad una pedissequa imitazione dell'italiano, ha oggi stravolto in Marceddi (ossia senza il suono nasale dell'ultima sillaba).

## UN NEGOZIO DI CLASSE PER UN REGALO ESCLUSIVO

# COSEBELLE

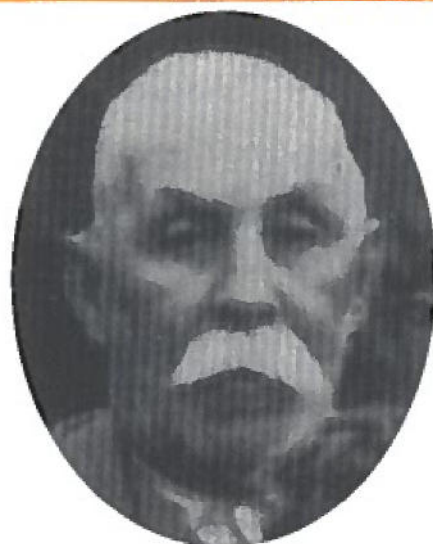
*Articoli da regalo - Cristallerie - Acciaio e Posaterie  
Bomboniere e Liste di Nozze*

PIAZZA LIBERTÀ, 15 - TERRALBA

*Terralbesi da ricordare*

# Domenico Melis

di Rinaldo Lonis



E' notorio che ad emergere nella vita sociale ed economica di Terralba, specie in passato, fossero in prevalenza persone venute da altri paesi, "is su strangius".

Pur senza disconoscere i loro meriti, va detto che però la loro "fortuna" nelle varie attività non è stata determinata solo dalle loro capacità, ma anche favorita dalla proverbiale apatia dei terralbesi che, in generale, preferivano lasciare fare agli altri piuttosto che prendere l'iniziativa e correre certi rischi. Le eccezioni non sono comunque mancate e vorrei citare l'esempio di Domenico Melis, da molti chiamato Domini o ziu Domini e da altri Signoriccu Domini. Nato a Terralba il 10 marzo 1863, figlio di un piccolo produttore e commerciante di vini, Angelo Melis e di Greca Zucca, al rientro del servizio militare Domini prese in mano le redini della piccola azienda paterna che in pochi anni prosperò.

Costruì un grande enopolio provvisto di grosse botti di rovere di Slavonia e fu il primo ad usare la diraspatrice e le pompe elettriche.

Possedeva un grande torchio le cui chiavi di arresto, scattando, risuonavano come una campana e di quel suono si riempiva tutto il rione.

La produzione consisteva principalmente in vino nero comune, ma non mancavano i vini speciali: cannonau, girò, moscato.

Domini era un bravissimo enologo, si aggiornava continuamente su testi francesi ed era stimato anche fuori paese. I suoi vini venivano esportati in continente e all'estero e veni-

va caricato su velieri che attraccavano a Torre Vecchia di Marceddi e di cui ricordo qualche nome: Gemma Preziosa, La Nuova Caterina, Desiderata, Andrea Doria.

Domini ebbe diversi importanti riconoscimenti: fu premiato con medaglia d'oro alla mostra nazionale vini tipici di Casalmoferrato nel 1913 per "specialità vini bianchi da dessert, moscato, cannonau, filtrati rossi di mostaia".

Fin dai primi anni del secolo il vino di Terralba ha varcato i confini dell'isola ed è stato apprezzato grazie, soprattutto, a ziu Domini.

Ma questi non è ricordato solo per i suoi meriti professionali, ma anche per le sue doti di umanità.

Apparentemente burbero, di carattere non facile, era capace di grande generosità. Nella sua azienda lavoravano una decina di operai fissi, fra cui anche donne. Questi venivano trattati più da amici e collaboratori che da dipendenti subalterni.

In caso di malattia agli operai veniva pagato l'intero salario, anche se non esistevano leggi che lo imponessero.

Tanta gente, in quei tempi, era costretta a mendicare, ma chi bussava in casa di Ziu Domini all'ora del pranzo, veniva invitato a sedere a tavola con la famiglia.

La moglie, Ludovica Lonis, si racconta che certi giorni cucinasse e servisse a tavola oltre venti mendicanti. Ogni fine settimana avveniva il pagamento dei salari, in atmosfera festosa, con balli e canti al suono delle "Launedda" o "sousu de canna",

abilmente suonate da "Licheddu Aoi" o da "Masciminu Saba" che faceva anche il banditore pubblico.

Nel periodo in cui nelle vigne terralbesi si sviluppò la peronospera (1915-16) fu il primo a fare uso di anticritogamici e utilizzare le pompe irroratrici. Molti viticoltori si rivolgevano a lui per consigli, ma Ziu Domini, oltre ai consigli, metteva anche a disposizione il suo personale per effettuare i trattamenti delle vigne senza pretendere nessun compenso. In casa di Ziu Domini, oltre alla sua famiglia, vivevano anche i nipoti, Don Emilio Picciau (S'Arretori), Pinotto Picciau, una sorella, Nica Melis e Massimino Mura noto "Minu Sciò".

Quest'ultimo è un personaggio caratteristico, che le persone della mia età ricorderanno certamente. Un tipo alto che camminava curvo in avanti come fosse sempre in discesa, vestito con un saio marrone scuro, come i frati francescani, dall'aspetto un po' allampanato, ma di carattere buono e rispettoso. Accompagnava sovente S'Arretori Picciau e lo assisteva nella celebrazione de "Sa missa de S'Arretori". La sua storia è curiosa e triste.

Quando S'Arretori Picciau era parroco in quel di Sardara, trovò nei pressi dell'altare maggiore della sua parrocchia, una scatola di cartone con dentro un cadaverino di neonato.

Denunciato il fatto alla gendarmeria, si scoprì che la creaturina era frutto di una relazione che la madre di Minu Sciò ebbe durante la vedo-



vanza. La donna, condannata per infanticidio, finì i suoi giorni in prigione lasciando il primo figlio Minu solo e abbandonato. S'Arretori ebbe cura di questo ragazzo che, a sua volta, lo assistette quando divenne cieco.

Rientrati a Terralba entrambi furono accolti in casa di Domini, dove vissero per molti anni.

Un giorno Ziu Domini incontrò in piazza un certo Colombu (Senzali) triste e preoccupato.

Chiestogli il perché di tanto sconforto, Colombu spiegò in lacrime, di essere stato sfrattato dalla modesta casetta dove abitava con la numerosa famiglia (per la quale meritò il titolo di cavaliere di braghetta) e che sarebbe finito per la strada se non avesse pagato le pigioni arretrate, pari a lire 25 (tante per quei tempi). Domini commosso diede le 25 lire a Colombu che così poté restare nell'alloggio.

Quest'uomo dotato di uno spiccato senso dell'umorismo, Ziu Domini, amava fare scherzi.

Fra i tanti voglio ricordare quello che combinò ad un certo Esu. Proprietario e viticoltore, questo chiese a Domini cosa doveva fare per sanare una grossa botte piuttosto malridotta di "s'asciuttu" (difetto questo che in genere portava alla eliminazione del recipiente). Sebbene per la botte non ci fosse altra soluzione che buttarla via, Domini, fra il serio e l'ironico, gli propose invece la ri-

chetta per una cura radicale e sicura. "Prendi due chilogrammi di carburo, lo introduci nella botte attraverso lo sportello superiore, getti dentro un decalitro d'acqua e ricchiudi subito lo sportello". Esu non capì che si trattava di una battuta scherzosa e mise in atto la ricetta con risultati abbastanza prevedibili. La botte saltò per aria con l'operatore che, per fortuna, ne uscì senza gravi conseguenze.

Il fatto divertì tanto la gente che durante le elezioni politiche del 1922 fu oggetto di un manifesto-caricatura che raffigurava l'Esu gambe all'aria in mezzo alle doghe, col fondo della botte che saettava come un disco volante dopo aver scoperchiato il tetto della cantina. Antifascista, Ziu Domini non era un attivista politico e non accettò mai cariche pubbliche.

In occasione dell'attentato di Mussolini (1926) fu obbligatorio esporre la bandiera tricolore in segno di gioia per lo scampato pericolo. Dopo tre giorni di esposizione in casa di Ziu Domini al ritiro della bandiera fu incaricata la domestica, certa Efsia, la quale pronunciò la frase augurale "Atra bottas mellus".

L'augurio fu udito da un fanatico fascista che capitò per caso in quei pressi e si fece scrupolo di denunciare il fatto in caserma. Dopo poco tempo i carabinieri si presentarono in casa di Ziu Domini per arrestare Efsia.

Ziu Domini intervenne prontamente, si addosso le colpe dell'accaduto e finì lui in prigione, dove fu trattenu-

to per diversi giorni.

Solo grazie al valido intervento del suo caro amico Avv. Felice Porcella poté riacquistare la libertà.

E' risaputo che Domini aiutò economicamente l'amico Porcella che, a sua volta, donò a Domini la famosa vigna, nota appunto, "Bingia Porcella" di circa 5 ettari, con casa padronale e frutteto annessi.

Domini la sfruttò per diversi anni, ma non accettò mai la cessione in proprietà con atto pubblico e la vigna dopo il decesso dell'Avv. Porcella, fu assegnata ai suoi eredi.

La mancata adesione al partito fascista costò piuttosto cara ai due amici; all'Avv. Porcella gli fu limitata l'attività professionale e Ziu Domini non ebbe più richieste dal continente.

Il 1934 fu l'ultimo anno in cui Domini poté spedire vino in Continente e i velieri, da allora, non fecero più ritorno a Torre Vecchia.

Una mattina di Giugno del 1939, Domini se ne stava tranquillo sopra il marciapiede nei pressi del bar della Signora Efsia Casu, ma un ragazzo in bicicletta abbordò la curva in velocità e andò a cozzare sopra Domini scaventandolo al suolo.

La caduta gli fu fatale.

Nei pochi giorni di agonia che seguirono non fece che ripetere ai familiari: "Non fate nulla a quel ragazzo, perché non ha nessuna colpa." Il 21 di quel mese di Giugno, quell'uomo buono e generoso ci lasciò per sempre.



# OLIVA

**COSTRUZIONI NAUTICHE  
MANUFATTI IN VETRORESINA**

**MARRUBIU (OR) ☎ 0783/858484**

*“Su grideri” (il banditore)  
“Su braberi” (il barbiere)*

# I mestieri del passato

di Agostino Garau

In altri tempi, nei centri rurali i bandi pubblici venivano eseguiti da un salariato comunale che svolgeva le mansioni di becchino, banditore e stradino. Il banditore, chiamato in gergo locale e in molti paesi del Campidano “Su Gridèri”, era un personaggio che, come il portalettere (“su postinu”), in paese era conosciuto da tutti in quanto ogni giorno, per svolgere la sua mansione, si portava in giro per le strade e piazze per informare la popolazione di tante e tante notizie sia di carattere privato che collettivo.

Egli durante il giro-intinerario da percorrere per esporre il bando (“Sa grida”) - a giorni gli capitava di uscire più volte - si fermava nei punti stabiliti e suonando per tre volte “sa launèdda a trumbitta” (“launèdda” congegnata con una tromba) avvertiva la gente per uscire ad ascoltarlo. In tempi più antichi in luogo di “sa trumbitta” usava “su tumarinu” (tamburu) il che si trattava di un rudimentale strumento in sughero con basi di pelle grazza (“pèddi crùà”); tale strumento veniva pure chiamato “s’imbùdu” in quanto era confezionato a forma d’imbuto.

Purtroppo la simpatica figura di “su grideri” doveva scomparire da quando le amministrazioni comunali hanno installato sul tetto del palazzo civico le trombe alto-parlanti per annunciare i bandi pubblici.

Ecco l’esempio di alcuni bandi annunciati in dialetto campidanese, zona Marmilla:

- 1) *“E ... si ètta sa grida!*  
1) Si annuncia il bando !

Cun ordini de su Sindigu! S’avverti’ sa cumoidàdi ca cumenzèndi de crasi, in s’offiziu cumonali, est’ in pubblicazioni, po bìndighi d’isi, su ruòlu de su focaticu e tassa cani”.

Con ordine del Sindaco si avverte la popolazione che a partire da domani, per un periodo di gg. 15, sarà in pubblicazione, nei locali del Comune, la matricola imposta famiglia e sui cani.

2) *“E ... si ètta sa grida!*

2) Si fa il bando !

Cun ordini de Ninu Pau, chi nisciùnus si premittada, de passài cun bestiame o cun carru, in sa tanka de Bamèndua, ca chi nd’ agàtad opuru chi nd’ iscidi, hant’ a benni dennunziàus”.

Il Sig. Nino Pau dà avvertenza che nessuno si permetta di transitare con bestiame o con carro a buoi nel tancato di sua proprietà, posto in regione. Se egli dovesse trovare o venisse a sapere che qualcuno trasgredisce la sua avvertenza, si vedrà costretto a esporre denuncia.

4) *“E ... si ètta sa grida!*

4) Si fa il bando!

Chini olli’ comporài patata nòa e pisu biancu, tot’ a baràtu, andài subito in prazza manna ca ddu e’ su bendiòu”. Chi volesse comprare delle patate nuove e fagioli, a buon prezzo, può recarsi nella piazza centrale ove sta il rivenditore.

*“Su brabèri, su pratu e sa nùxi”*  
(Il barbiere, il piatto e la noce)

Nei paesi rurali, sino agli anni ‘ 50, il barbiere era un contadino che eserci-



tava tale mestiere solo nel pomeriggio del sabato e la domenica o in altro giorno festivo.

Nei tempi in cui l’agricoltura era in pieno sviluppo, i contadini si radevano la barba una volta la settimana e si aggiustavano i capelli una volta al mese. Chi aveva l’abitudine di tosarsi a zero “tùndi a ràsu”, lasciava trascorrere anche due mesi e oltre. Non parliamo poi dei pastori che durante la stagione invernale, per essi stagione di punta, stavano con la barba lunga per due e persino tre settimane. Quindi si può dire che i capelloni e i barbuti sono sempre esistiti sia per moda che per motivi di forza maggiore.

“Su pratu”: ancora nel primo decennio del 900 i barbieri, in luogo del telo candeggiato, usavano un piatto di terracotta avente un lato tagliato a mezzaluna, piatto che, durante l’operazione di sbarbatura, doveva tenere in mano il cliente sotto il mento.

“Sa nuxi”: per sbarbare con meno difficoltà gli anziani con le fossette sulle guance formatesi a causa della mancanza di denti, i barbieri ricorrevano ad un elementare quanto primitivo sistema che consisteva nell’offrire al cliente “sa Nùxi” (una noce) da tenere in bocca mentre “su brabèri” prestava la sua opera.

Se tale accorgimento poteva dirsi conveniente per il barbiere, ciò non lo era affatto per il cliente, almeno dal lato igienico, in quanto “sa nùxi” passava da una bocca all’altra, peraltro, senza che fosse lavata in acqua corrente.

*Il costo della vita  
negli anni Cinquanta*

# Quando lo stipendio era di 15.000 lire al mese

di Marco Statzu

Quarant'anni fa il salario di un operaio o il guadagno di un contadino bastavano per il sostentamento di una famiglia di sette-otto persone. Quando il nucleo familiare era più numeroso dovevano lavorare anche i figli maggiori e la moglie del capo famiglia. Allora non c'erano le comodità d'oggi, quali ad esempio il televisore a colori o il telefono, ma si riusciva a vivere sereni e appagati. I bambini non pretendevano tanto ma si accontentavano di una caramella o di una ciliegia per rallegrarsi l'intera giornata.

Quarant'anni fa tagliarsi i capelli costava cinque lire, andare al cinema cinquanta. Il prezzo di un orologio variava dalle 2 alle 4 mila lire, una bicicletta nuova si comperava con 25-30 mila lire mentre usata si trovava a 15.000.

Nel 1955-56 gli studenti o lavoratori pendolari che si recavano ad Oristano dovevano fare l'abbonamento (1500 lire) con la "corriera" di Signor Angius che effettuava la corsa tra Terralba e Marrubiu. Da qui si partiva col treno al-

la volta di Oristano.

Molto diffusa in questo periodo era la vendita de "si binu a sa minuda". I venditori di vino portavano fuori di casa un tavolo e vi mettevano in mostra il vino bianco e quello nero.

Per destare l'attenzione dei passanti, si appendevano all'uscio delle porte "su pinnoi" che in pratica erano delle bandierine bianche o nere a seconda del vino che era in vendita.

I clienti ordinavano ad esempio "duas buttiglias de binu nieddu e cinqui tassas" e subito venivano serviti.

Il pesce e la carne si vendevano nelle "loggettas" di piazza Marconi. I pesci più venduti erano i muggini e le sparlote che costavano circa 100 lire cadauno. Per quanto riguarda la carne si trovava l'agnello, la capra, il maiale e la pecora.

I Buoi si ammazavano di rado e la carne veniva venduta alle persone più abbienti. Per la gioia dei bambini nella piazza si vendeva la carapigna, un gelato al limone molto gustoso.

## LISTINO PREZZI

Pasta	£ 30 al kg
Pane civraxiu	40
Panini - cocoi	45
Olio	30 al litro
Carne (capra, pecora, maiale, agnello)	30-35 al kg
Caffè	90
Sedano	20 un mazzo
Lattuga	15
Zucchine	10 al kg
Ravanelli	10 (unu soddu) al mazzo
Prezzemolo	10 (unu soddu) al mazzo
Lampadine	30 l'una
Latte	15 al litro

## Ed ecco ora i salari delle attività più comuni:

Operaio	£ 600 al giorno
Impiegato	£ 900/1000 al g
Manovale:	
Ragazzo	£ 200 al giorno
Adulto	£ 400 al giorno
Insegnante	£ 20.000 al mese
Poliziotto	£ 17.500 al mese

# OK

COLORI - VERNICI  
FERRAMENTA

**Mariannina  
Sanna**

VIA ICHNUSA, 11  
TEL. 0783/81216

**TERRALBA**

# FUTURA SNC Loredana & Cristina

FOTOCOPIE-INGRANDIMENTI  
RILEGATURE - RIDUZIONI  
ELIOCOPIE - BATTITURA TESTI (TESI,  
TESINE, DOMANDE PER QUALSIASI  
ENTE O CONCORSO - RELAZIONI  
COMPUTI METRICI)  
LEZIONI PERSONALIZZATE DI DOS  
VIDEOSCRITTURA

VIA CONCORDIA, 46,  
FAX-TEL. 0783/81755

**TERRALBA**

# BRICHI Fabio Uliana

EDICOLA - TABACCHI  
ARTICOLI PER FUMATORI  
VALORI BOLLATI - CARTOLERIAFOTO-  
COPIE - PROFUMERIA  
BLJOTTERIA - PELLETERIA  
ARTICOLI VARI

VIA REGGIO EMILIA, 7  
TEL. 0783/84263

TANCA MARCHESA

**TERRALBA**



# Le case di fango

di Giampaolo Salaris

## PROGETTO NEAPOLIS

Noi ragazzi della 3ª D a tempo prolungato della Scuola Media di Terralba ormai da tre anni abbiamo lavorato alla realizzazione del progetto ambientalistico che abbiamo denominato "Neapolis" dall'antica città punico-romana a sud della laguna di Marceddì da cui probabilmente discendiamo noi Terralbesi.

Si tratta di un progetto didattico che ha per oggetto lo studio dell'ambiente fisico e antropico, dove accanto all'osservazione e alla ricerca sull'ambiente naturale, viene curato lo studio della storia, della lingua, delle tradizioni, insomma della cultura, quella dei nostri nonni, che ormai non esiste quasi più.

Abbiamo pertanto curato la raccolta di filastrocche, storie, "contus de forredda", miti, come ad esempio quello di "Maria punta 'a oru" e abbiamo composto, insieme ai nostri insegnanti, una commedia in due atti in lingua sarda che abbiamo chiamato "Su cibiraiu".

Quando il 5 giugno scorso, Gianfranco Corda, direttore della rivista, è venuto a presentare al cinema parrocchiale la mostra fotoetnografica "le case di fango" allestita dai miei ragazzi della 3ª D della Scuola Media di Terralba ho avuto il piacere di constatare che ci siamo ritrovati ancora insieme, dopo tempo, accomunati da un' antica passione.

Era il 1980, tredici anni fa, e andavamo in giro a Terralba, Uras, e S.N. Arcidano per registrare le voci dei nostri anziani che cantavano "a sa repentina" canzoni sarde che facevamo poi sentire come intermezzo musicale alla fortunatissima trasmissione di Radio Terralba, "Terroroscopio", sui fatti e problemi terralbesi.

E' la comune passione per "le cose di ieri" e, aggiungo, anche di oggi per Terralba che ci ha fatto muovere. Scemato l' interesse almeno da parte mia per le cose nuove che, traducendo, diventano politica, rimane l'amore per Terralba ... vecchia.

E allora eccoci qui! Vedo con piacere che questa stessa passione anima tutti i collaboratori e soprattutto i lettori di "Terralba ieri e oggi". I ragazzi della 3ª D entrano allora quasi di diritto, con il loro lavoro appena concluso, nella cerchia di appassionati lettori-scrittori di questa rivista.

Questa ricerca sulle cose contadine terralbesi e sui portali è nata come lavoro didattico, cioè fatto dai ragazzi sotto la guida degli insegnanti e con obiettivi educativi da conseguire per una migliore preparazione culturale e umana di questi ragazzi.

Se poi questa ricerca, oltre che ai ragazzi e agli insegnanti serve anche alla nostra comunità, vorrà dire che sarà stata una fatica doppiamente ricompensata.

## LE ORIGINI DEL CENTRO URBANO

La storia delle origini di Terralba come centro urbano è ancora avvolta da un fitto mistero.

La prima notizia certa su Terralba è del 1144, l'anno in cui fu inaugurata la chiesa di S. Pietro a cattedrale vescovile.

Terralba divenne sede vescovile dopo che Neapolis, città ormai in rovina a causa delle continue incursioni dei pirati, perse tutta la sua importanza politica e religiosa.

Viene facile desumere che la nuova cittadina fosse diventata ormai il centro più importante della diocesi e avesse alle sue spalle già molti secoli di vita.

Il centro urbano si sviluppa forse nel periodo bizantino o nell'alto Medioevo, sulla prosecuzione di un piccolo agglomerato rurale di età punica e romana localizzata nell'area intorno alla chiesa di S. Pietro.

Nell'antichità anche S. Ciriaco, che con i suoi 13 metri sul livello del mare è il punto più elevato dell'abitato di Terralba, doveva essere un centro di grande interesse: vi è stato localizzato, infatti, un importante insediamento neolitico e forse nuragico, ma la maggior parte della popolazione si era stabilita attorno alla chiesa di S. Pietro.



Via Porcella (foto Salans)

## CENNI STORICI SU TERRALBA

"...Questo villaggio sembra avere origini antichissime e prende il suo nome dal colore della terra su cui è costruita, argilla bianca, con cui i poveri ci imbiancavano le pareti delle loro case ..."

"... In antichità più alta il vescovo che troviamo residente in Terralba era vescovo della chiesa di Neapolis (Nabuli), e che solo dopo la distruzione di quella città, operata dai Saraceni, avendo trasportato la sua cattedra nel prossimo paese di Terralba, prendeva nuovo titolo di questa ..."

"...L'epoca di questa traslazione di sede non si può indicare perché non sappiamo quando sia avvenuta la distruzione di Nabuli; egli è però certo che è di molto anteriore all'edifi-

cazione della cattedrale, che dal 1144 sussistette sino ai nostri giorni, cioè sino al 1821 (anno in cui fu distrutta ed edificata la nuova chiesa).

"... Nella facciata della medesima (della vecchia cattedrale) sopra la porta leggevasi scolpito sul muro: CVM ANNI DOMINI MCXXXIV CVRRERENT MAJ DIE X EPS MARIANVS HAEC POSVIT LIMINA.

Questa lapide tratta dal muro in quell'anno, fu confusa tra i rotami e non si poté rinvenire.

I preti e i principi del paese seppero tanto stimare un titolo che onorava il loro paese!..."

"...Per bolla di Giulio II, l'8 dicembre 1503 la diocesi di Terralba fu unita a quella di Usellus..."

"... Nel 1527 Terralba ed Arcidano furono repentinamente invasi da una grossa masnada di infedeli, che saccheggiarono e distrussero tutto col ferro e col fuoco, facendo schiavi gli uomini e le donne che non si erano potuti sottrarre con la fuga ..."

"...Nel 1580, quando il Fara scrisse la sua COGROGRAFIA, Terralba era deserta e presentava un ammasso di rovine, dove erano cresciuti a grandi macchie i lentischi, i rovi, i mirti ..."

"...Terralba nel 1640 giaceva ancora distrutta e deserta ..."

"...Nel censimento fatto in occasione del Parlamento del Conte Lemos nel 1654 erano cresciuti (i fuochi, cioè le famiglie) a 268, ridotti in quello del 1688, dopo la carestia e l'epidemia dell'80 ed 81 a 211, e cresciuti di poco in quello del 1698 perché si ritrovarono 217 fuochi con maschi 453 e femmine 446..."

# ORRÙ NATALINO & F.lli snc

## MANUFATTI IN CEMENTO

## FERRAMENTA - IDRAULICA - RISCALDAMENTO

## MATERIALE IGIENICO SANITARIO

Via G. Manca, 58 - Tel. 0783/81999 - TERRALBA



### LE CASE DI MATTONI CRUDI

I muri della casa erano costruiti con mattoni crudi (paglia tritata, impastata col fango ed essicata al sole).

L'uso dei mattoni crudi, diffuso, in tutto il mondo, in Sardegna è molto antico, è attestato fin da epoca pre-nuragica e si era consolidato con l'arrivo dei Fenici che portarono in Sardegna le loro usanze maturate in Medio Oriente. La forma usata per fabbricare i mattoni crudi si chiamava "mollu".

Nella pubblicazione del Mossa "l'architettura domestica in Sardegna" si legge che le dimensioni dei mattoni crudi sono le stesse usate per i mattoni in Egitto e lo schema planimetrico della casa si avvicina a quello egizio. Di solito i mattoni crudi venivano fabbricati i "sa xioffa", nello stesso terreno in cui doveva essere costruita la casa e con la stessa terra; non deve essere un caso che il vecchio centro storico di Terralba sia stato costruito proprio sul terreno prevalentemente argilloso.

L'argilla veniva impiegata per la pavimentazione delle stanze.

La pulizia straordinaria del pavimento avveniva una volta l'anno quando si rifaceva il fango "fai su ludu", un compito questo, riservato alle donne. Il pavimento così fatto veniva chiamato "fumento a terra". Anche per il soffitto, sopra cui c'era il so-

lao, "sobariu" (dal latino solarium), di solito non abitabile e adibito a magazzino per le provviste della famiglia e a granaio, quando non era "intabau", cioè fatto di tavole di legno, veniva impiegato il fango spalmato sopra le canne sorrette da travi di legno.

L'impasto di fango veniva utilizzato anche per lisciare le pareti delle stanze.

Veniva usata prevalentemente l'argilla bianca, ("Terralba prese il suo nome dal colore della terra di cui i poveri abitanti si servivano per imbiancare le pareti delle loro case": Dizionario degli Stati di Sua Maestà Re di Sardegna). Lo schema planimetrico della casa del contadino "su massaiu" è caratterizzato di solito da un ampio cortile anteriore "sa prazza manna", e da un piccolo cortile posteriore "sa prazixedda" e dal corpo della casa con le varie stanze al centro.

Accanto a questo schema si è andata affermando la tipologia delle case a schiera.

Questo pare generalmente quando il terreno a disposizione è poco o quando la disponibilità finanziaria dei proprietari erano limitate; è il caso dei braccianti agricoli, dei pescatori, degli artigiani e dei bottegai in genere "i buttegheris".

La casa terralbesa, come del resto la casa campidanese in genere, non era molto alta, almeno fino agli inizi di questo secolo, solo a partire dagli anni venti si è cominciato a costruire un vero e proprio primo piano abitabile.

L'altezza del solaio poteva variare da un minimo di un metro verso le finestre, ad un massimo di due metri al centro del tetto. Alla casa contadina si accedeva attraverso un portale ("portali" o "pottabi"), munito di qualche fregio architettonico.

Quando non c'era il portale in legno, ci poteva essere un cancello in legno chiamato "jecca" o "ecca".

Il portale e il cancello erano riparati da una tettoia, "su stabi de ananti", dove i contadini, di solito mettevano il carro, "su carrettoni".





## Il Portale e gli ambienti della casa campidanese

Il portale era l'elemento più appariscente della casa campidanese. Noi della 3ª D abbiamo voluto verificare la diffusione di questo elemento caratteristico: abbiamo contato 48 portali e 15 cancelli di legno. Appare, invece, assente del tutto il cancello di ferro che, solo recentemente, insieme alle serrande, sostituisce portali e cancelli di legno. Evidentemente a Terralba fabbri, "ferreris", sapevano ferrare i cavalli, fabbricare "marras" e "cozzas" e poco più, o forse i Terralbesi erano troppo poveri per ordinarli .... chissà.

Sta di fatto che prevaleva il legno: i "maistus de linna" erano abilissimi a fabbricare, oltre che portali e cancelli, anche "carrus" e "carrettas", "ennas" e "fantanas". Il portale dava su un ampio cortile, "sa prazza manna", pavimentato con pietre di diverse dimensioni, "s'impedrau".

Tutto intorno c'erano "i" sus stabis", locali aperti anteriormente e coperti da tettoie in tegole e le stalle degli animali. Fra questi c'era "sa stadda de su cuaddu", con la vasca per la biada caratterizzata da paglia e fave macinate, "palla cun fa"; a fianco, in genere, "s'omu de sa palla" in cui conservavano le provviste di paglia per tutto l'anno. Poi c'era "s'omu de su procu", il porcile, con la vasca in roccia scavata, "su laccu", diviso in due parti: una per il cibo e l'altra per l'acqua.

"S'omu de su procu" aveva due cunette che servivano per far defluire la feci nell'immondezzaio, "su munttruaxiu", dove venivano gettati i rifiuti della famiglia, compresi quelli organici in quanto il gabinetto era del tutto assente.

Quando l'immondezzaio era pieno, veniva svuotato e il letame, "su ladami", portato nelle vigne e utilizzato co-

me concime. Naturalmente, essendo Terralba un paese rinomato per la sua produzione vitivinicola, in quasi tutte le case dei contadini c'era "su magasinu de su binu" in cui erano stivati "is cuponis", botti molto grandi, "is carradas" e "is caradeddas", botti e botticine, "is cobidinas", i tini.

In "sa prazza" era anche situato il pozzo, "su laccu" per abbeverare il bestiame e per fare il bucato.

La casa vera e propria era caratterizzata dai seguenti ambienti: "sa saba", la sala di ingresso, utilizzata come soggiorno; al centro c'era il tavolo, "sa banga", una credenza, le sedie ed, a volte, "is appiccamenteddus", cioè gli appendi abiti. "Is apposentus" - Sono le stanze a cui si accedeva dalla sala di ingresso. Si distinguevano in "apposentuu bellu", che rappresentava la stanza di rispetto dove venivano fatti accomodare gli ospiti, e "apposentuu de croccai", cioè le stanze da letto.

"S'apposentuu mannu" era la stanza dei coniugi ed era arredata con "su lettu mannu", letto da una piazza e mezzo in legno o in ferro battuto, a volte con pomelli, "is piras"; c'era inoltre il comò con lo specchio, il guardaroba e "is cadiras", le sedie.





“Sa banga”, una credenza, le sedie ed, a volte, “is appiccameneddus”, cioè gli appendiabiti.

“Is apposentus” sono le stanze a cui si accedeva dalla sala d’ingresso.

Si distinguevano in “apposentu bellu” che rappresentava la stanza di rispetto dove venivano fatti

accomodare gli ospiti, e “apposentiu de croccai”, cioè le stanze da letto.

“S’apposentiu mannu” era la stanza dei coniugi ed era arredata con “su lettu mannu”, letto da una piazza e mezzo in legno o in ferro battuto, a volte coi pomelli, “is piras”; c’era inoltre il comò con lo

specchio, il guardaroba e “is cadiras”, le sedie.

C’era anche “su pei de su lavamau”, il treppiedi con il lavamaio e la brocca “marighedda”

L’arredamento delle altre stanze, “apposenteddus”, era molto più semplice: un letto, o anche canapé, e poche sedie.

# BOI GIANFRANCO



## OFFICINA

### VENDITA - ASSISTENZA



INSTALLAZIONE IMPIANTO DI ARIA CONDIZIONATA - SERVIZIO PNEUMATICI

Viale Sardegna, 194 - Tel. 0783/81762 - Terralba



*“Gli ambienti della casa”*

## La cucina

“Sa coxina” era l'ambiente più importante della casa. Al centro dominava il focolare, dove si faceva il fuoco “su foxibi”, costituito da un buco, di solito circolare, sul pavimento e racchiuso da un muretto di pietra o, più spesso, in mattoni crudi. Per consentire al fumo di uscire dalla stanza, veniva semplicemente lasciata un'apertura sul soffitto. La vita domestica si svolgeva attorno a “su foxibi”: si cucinava con le pentole appese al soffitto appoggiate sui treppiedi “is treminis”, vi si affumicavano le provviste di “lardu”, il grasso del maiale, salsiccia “sattizzu”, formaggio “casu”. Prelibato e un po' piccante era poi “su callu” ugualmente affumicato, che si otteneva riempiendo con latte di pecora lo stomaco dell'agnello.

Spesso, seduti in “sa muredda” del focolare si mangiava tenendo il piatto sulle ginocchia.

Dopo cena si raccontavano le storie, “contus de forredda”, oggi sostituite dalle telenovelas.

Quando arrivava l'ora di andare a letto, babbo e mamma “babbai” e “mammai” e le figlie femmine si rinchiodavano nelle stanze, i maschi, invece, e, se c' erano, i “srebidoris”, cioè i servi, stendevano le stuoia attorno al fuoco (“i sas stoias” fatte di “spadua” foglie di canna palustre). “Su foxibi” è rimasto in uso fino ai primi decenni di questo secolo ed è per questo che nella nostra ricerca fotografica a Terralba non siamo riusciti a trovarne neppure uno.

La nostra descrizione è quindi desunta dalla testimonianza degli anziani che l'hanno conosciuto.

In un angolo, o anche al centro di un muro della cucina, erano posizionati i fornelli a carbone “i forredus”. Completavano infine l'arredamento della cucina la piattera (“parastaggiu”) appesa al muro, per i piatti e le posate, “sa strixonera” per le pentole, “s'accaiou”, una finestra a muro dove venivano conservati gli attrezzi piccoli da lavoro: olio da tavolo, la pietra da aguzzare “sa codi”, “is fudazzas”, “is marrapiccus”, ecc.

Il pavimento era generalmente fatto di grosse lastre di pietra, “is telas”, che venivano usate spesso anche nella sala di ingresso per non rovinare “su fumentu 'a terra”, col passaggio degli animali, quando nel cortile anteriore non c'era posto per la stalla.

Il soffitto era fatto di canne intrecciate o legate con giunco, “sa cannizzata”, che venivano sorrette da travi di legno di “zinnibiri” o di “ixibi”.

La copertura della cucina, come quella del resto della casa e degli altri ambienti esterni, veniva realizzata con tegole fabbricate a Terralba in località “Su forreddu”, dove appunto, c'era la fornace, “su



“Su ucca de su forru”

forru”. In cucina, di solito, era sistemata anche la scala in legno o in muratura di mattoni crudi che dava al solaio (qualche volta la scala si trovava invece nella sala di ingresso).

Dalla cucina si accedeva al cortile posteriore e a “su stabi de su forru” dove si faceva il pane e dove si teneva “su strexiu de fenu”, cioè il servizio del fieno, costituito da “crobis”, “cibirus”, “poinas”, “canisteddus”, ecc. che servivano per lavorare la farina “su xetti” e fare il pane: “su civraxiu”, “sa pillotta”, “sa lada”, “sa tunda”, “su coccoi”, ecc. Anche il forno era fatto di mattoni crudi, abbastanza resistenti al calore: costruire “su cuccuru 'a su forru” era un' arte che non tutti “i maistus de muru” possedevano.

“Su cuccuru de su forru”



**FOOTBALL SHOP  
CASA DELLO SPORTIVO**

le migliori marche sportive

**Via C. Battisti, 3**

**Tel. 84211**

**Via Porcella, 102**

**Tel. 82211**

**TERRALBA**



"Corondua de Zinnibiri" che regge "Su stabi"



"Su stabi de ananti" (Casa Murgia - Uras)



Corondua - Base (Casa Murgia - Uras)

La nostra descrizione è quindi desunta dalla testimonianza degli anziani che l'hanno conosciuto.

In un angolo, o anche al centro di un muro della cucina, erano posizionati i fornelli a carbone "is forreddus".

Completavano infine l'arredamento della cucina la piattiera ("parastaggiu") appesa al muro, per i piatti e le posate, "sa strixonera" per le pentole, "s'accaiou", una finestra a muro dove venivano conservati gli attrezzi piccoli da lavoro: olio da tavolo, la pietra da aguzzare "sa codi", "is fudazzas", "is mar-rapiccus", ecc.

Il pavimento era generalmente fatto di grosse lastre di pietra, "is telas", che ve-

nivano usate spesso anche nella sala d'ingresso per non rovinare "su fumentu aterra", col passaggio degli animali, quando nel cortile anteriore non c'era posto per la stalla.

Il soffitto era fatto di canne intrecciate o legate con giunco, "sa cannizzata", che venivano sorrette da travi di legno di "zinnibiri" o di "ixibi".

La copertura della cucina, come quella del resto della casa e degli altri ambienti esterni, veniva realizzata con tegole fabbricate a Terralba in località "Su forreddu", dove appunto, c'era la fornace, "su forru".

In cucina, di solito, era sistemata anche la scala in legno o in muratura di mat-

toni crudi che dava al solaio (qualche volta la scala si trovava invece nella sala d'ingresso).

Dalla cucina si accedeva al cortile posteriore e a "su stabi de su forru" dove si faceva il pane e dove si teneva "su strexiu de fenu", cioè il servizio del fieno, costituito da "crobis", "ciribus", "poinas", "canisteddus", ecc. che servivano per lavorare la farina "su xetti" e fare il pane: "su cifraxiu", "sa pillotta", "sa lada", "sa tunda", "su coccoi", ecc. Anche il forno era fatto di mattoni crudi, abbastanza resistenti al calore: costruire "su cuccuru a su forru" era un'arte che non tutti "i maistus de muru" possedevano.

**PUGGIONI  
LEONARDO**

**Fabbrica Artigiana**

**COPPE - TROFEI  
MEDAGLIE**

**LABORATORIO ORAFO**

VIA NAZIONALE, 106  
TEL. 83363

**TERRALBA**

la tua Agenzia è



**ALERICA  
VIAGGI**

Via De Castro, 59/61 - tel. 300203 - 73381  
Tlx 792030 ALERIC I - ORISTANO

*La J'e al  
per ogni acquisto completo di  
bomboniere e partecipazioni  
per matrimonio fa "omaggio"  
della stampa gratuita*

**J'EAL**  
di Caterina

*J'EAL  
articoli da regalo  
bomboniere per ogni occasione  
pelletteria bijouteria  
Via Marcealdi, 51 - Tel. 0984/81520  
Terralba (Or)*

# “Contus de forredda”

## SU CONTU DE SA POBIDDA LONGA.

Narada de una picciocca stupida, mesu strollica, pueta in cussa famiglia fianta tottu' strollicus.

Nemus cumprendiada beni.

Custa picciocca s' è coiada e candu è torrada a domu de su sposorius ciccanta cun su pobiddu de intrai in s'enna, ma sa sposa fiada prus atta e non fadiada.

“E cumentì ada a fai a c'intrai?”.

Si poninti tottus a prangi.

“It'arriori, non nci podeus intrai sa sposa in domu”.

Tottu prangendi, tottu prangendi, nixiunus arrannexiasa a fai intrai sa sposa a domu de su sposu.

Insà e' passau unu chi fiada u'pagheddu furbu e ddis adi nau: “Ma non seis coiaus oi osatrus?”. “Ellu! Ma non ci arrannexeus a fai intrai sa sposa in domu poita s'enna è cruzza”.

“Diaberus? Chi mi donais u'scudu si nci fazzu intrai deu”.

“Ei! Cant'olis?”

“U'scudu”.

In donnia manera, dd'ha postu una manu in conca e s'attra in cu e ha nau: “incrubadì, incrubadì, finzas a candu non esti intrada”.

## SU CONTU DE SA FIUDA

Ci fiada un'orta una femmia beccia chi bivada soba poita i fillus fianta tottu' coiaus e teniada una srebidora de annus meda e non d'ianta giâu mai dinai. Tottu' i'sabudus sa meri mandada sa srebidora a pottai su pani a sa gommai e cussa penzada:

“Poita esti chi donnia sabudu mi faidi bessi?”. Una dì s'è cuada po bì ita fadia' sa meri candu issa ci bessiada e ha biu che sa meri est'andada in coxina in sa ziminerà, nd'adi liâu isprimu' mattonis e c'ha postu tottu su dinai chi teniada, ha torrau a ammantai tottu e ha nau a su dinai: “Tui asa abarrai innoi finzas a candu non t'anta a passai asuba cinque pixi' bius”.

Sa meri morridi e is parentis anti nau a sa srebidora ca da paganta e issa dis adi nau: “non ollu dinai, ollu custa domu po ci bivi”.

Si ciccada un piccioccu e si coiada.

Abarrada pringia e d'adi nau a su pobiddu: “Pobiddu miu, appu disiggiau de mi bitti cinque pixi' bius”.

Su pobiddu d' adi accentunata.

Candu su pobiddu est' andau a traballai, sa srebidora est' andada in sa ziminerà e nd' ha fattu sattai de su strexius is pixis e nd' ha liâu tottu su 'inai de sa beccia.

## SU CONTU DE SA TRACCIOMA.

Custu è su contu de u' sposu chi est' andau a domu de sa sposa e dd'anti invitau a cenai.

Candu fia' pappendi s'è postu sa cullera buddida a bucca.

Po non fai bì a su srogu ca teniada pressi pappendi, azzienti is ogus assusu dd'adi nau: “Babbai, de chi ddas as pigadas cussas traicciomas?”.

E su srogu: “Eh, fillu miu, de su monti suaddu”.

## SU CONTU DE SA BELLA E DE SA LEGGIA

Custu è su contu de i' dua' femmias, una bella e s'atra leggìa.

Sa femmia leggìa si fiada aroxia de essi aicci leggìa e si fiada truccada sa peddi po si fai bella.

Una dì sa femmia bella iada biu s'amiga leggìa ca fiada bessida bella e d' iada nau: “Cumentì mai s'es aicci bella?”.

“Seu andada anch'est un ommi e mi seu fatta scroxiai sa peddi”.

Sa femmia bella, tonta cumentì fiada, ci ha crettiu, e est'andada anca fiada cuss'ommi a si fai scroxiai sa peddi.

# L'ARREDO

di S. Carta & C. snc

VIA R. EMILIA, 33

LOC. TANCA MARCHESA

TEL. 0783/81546

# TERRALBA

Centro Accessori Ricambi

di NICOLA D'AMICO

concessionaria cicli  
**BIANCHI**



rivenditore  
**PIAGGIO**

VIA BACCELLI, 257 - TEL. 81739  
TERRALBA

# BIANCO e NERO

CENTRO CALZATURE  
e PELLETERIA

Via E. Marcialis 54

Tel. 0783/83791

# TERRALBA

“Il culto dei morti”

# Maria punta 'a oru

(Dalla commedia “*Su cibiraiu*” composta in classe 3<sup>a</sup> D anno scolastico 1992/93)

Personaggi: *Boiccu* (padre), *Assunta* (madre), *Peppixeddu* (figlio di nove anni).

**Boiccu** - ... però arragodadindi ca de marraconis ndi depis lassai u' pagheddu po Maria punta 'oru.

**Peppixeddu** - Maria punta 'a oru? E' chi è Maria punta 'a oru?

**Boiccu** - Ah, pueta non ddu scisi?

**Peppixeddu** - No!

**Boiccu** - Maria Punta 'a oru .... (rivolto ad Assunta) Tocca, narasiddu tui.

**Assunta** - Deu? Narasiddu tui, ca deu a i' custas cosas non ci creu !

**Boiccu** - Maria punta 'a oru è una femmia chi passada sa notti da i'motus a pappai sa pastasciutta, e chi non di ddi lassanta, cun su schidoni, ti stampa' su scraxiu.

**Peppixeddu** - (si alza) Nooo!

**Boiccu** - (anch' egli si alza) Siiii! Ti nci ddu sticchidi aintru e ti stampa' su scraxiu! (fa il gesto di infilzarlo con la forchetta).

**Peppixeddu** - Io non ci credo!

**Assunta** - Ma mi ddolis agabbai, ca si nd'ada a azziccai puru su pippiu!

**Boiccu** - Ci ada a pedri su sonnu! (Rivolto a P.). Tocca, sezzidì, ca non c'è nudda de timmì! Maria punta 'a oru non ti fai' nudda chi ddi lassas i' marraconis. Ti croccas e ti dromis tottu sa notti e candu passada Maria punta 'a oru tui mancu ti nd'acattas.

**Peppixeddu** - Umh! Io ho paura!”

**Assunta** - Bisi ca dd' ha postu timoria a su pippiu!

(Rivolta a P.) E tu non credere a tuo padre che te lo sta dicendo apposta per non mangiare la pastasciutta. Poi si alza lui, di notte, e se la mangia, ridendosi degli altri.

(Rivolta a Boiccu) Gutturrosu!

“Una dì, mamma, sa notti de i' motus ia' lassau sa pastasciutta in sa fantana pueta depiada passai Maria punta 'a oru. Deu cun i' sorris' mias eus intendiu budrellu in forasa. Insas eu' timiu e si seus incaradas in sa fantana; ci fiada su pisittu prontu a si pappai sa pastasciutta.”

“Una dì, sa notti de Maria punta 'a oru, fradi' mius ca fianta pru' mannu' de mei, ianta nau de lassai sa pastasciutta po Maria punta 'a oru asutta de su lettù, ca ddis anda' pru' beni a indi dda liai.

A su notti si fianta bistius de Maria punta 'oru e fianta benius a ndi pappai sa pastasciutta. Ma sigumenti ca deu non timia mi dda fia pappada e candu funti beniu' cussus diss appu tirau una botta a conca e a unu dd' appu unfrau s'ogu.”

“Sa notti de segai i' liongius”

La notte prima dei morti veniva chiamata “sa notti de segai i' liongius”. I frutti secchi e altre provviste alla fine dell' estate venivano appesi al soffitto con dei legacci di solito in giunco. Questi legacci si chiamavano, ap-

punto, “i' liongius”. Si tiravano fuori quindi le provviste (meloni, uva, fichi, mele cotogne, melagrane, ecc.) e si preparava tutto per la ricorrenza dei defunti. In qualche famiglia si preparava il tavolo come se durante la notte i propri cari dovessero tornare a visitare i vivi.

## “I lamparas”

(Dalla commedia “*Su cibiraiu*”)

“Assunta - .....Immou preparau' tottus po i' mottus. (Mette i piatti). Custu è po, sa bona ama' mammai, custu è po s'aiaiu de Boiccu, custu ..... iada a essi po sa mammai de Boiccu, sroga mia, in su xeu siada. Uhm!..... Custu incappa non si ddu pongiu, appa a bolli a torrai diaberus e m'ada a toccai a ci torrai a cet-tai.

Uhm! Mai Deus dd'ollada! Immou preparu i' lamparas, eccu is tassas, u'pagheddu de acqua; e s'ollu innoitiau dd'appu postu? Ah, là innoi esti; su tremineddu, su losingiu, e immoiddus allueus ....Ahhhh! Abruxiau sa conca 'a su idu mi seu!”



Barracca de pastori a 50 metri dall'incrocio per Mogoro sulla SS “131”

# Filastrocche

Maioba maioba  
hai a Casteddu assoba  
bittimi u' aneddu  
u' aneddu po sposai  
maioba torra andai  
( o pesadi a bobai )

Sizzigorry sizzigorry  
boga corru baga pappu  
o chi no ti ndi pappu

Babballotti babballotti  
su chi andada ada notti  
su chi andada ada ' i  
a pappai a ti a ti

Custu eè su procu  
custu dd' ha mottu  
custu dd' adi abruxiu  
custu sidd' ha pappau  
custu adi scoviau  
e no ndi dd' anti donau

Manu motta manu motta  
Deu' ti dd'ha posta  
Deu' ti dd'ha giada  
po ti' onai una scrantaxiada

Serra serra  
pabas a terra  
pabas a muru  
muru in su topi  
su topi in culu  
tottu sa notti tottu sa di  
fai su lettu e croccadi

Pentona pentona  
fai su piu bonu  
su piu annodau  
andai a santufrancu  
santu francu de Pompu  
chi bendidi piricoccu  
piricoccu e nuxedda  
a preni sa buxacchedda  
de Mariedda

Pirrinchinu  
mai maistu  
sennori longu  
lingi pingiadas  
bocci priogu  
e ghetta a funtana

Nai nai  
brundu che nai  
brundu che seda  
sa meba pera  
sa meba mia  
annega Maria  
annega nigozza  
accuzza sa meba  
prima de beni  
i' fradi' Pisanus  
allirgus e sanus  
sanus e allirgus

chi bendanta trigu  
trigu e nuxedda  
a ndi preni sa buxiacchedda  
da Mariedda

Tittia tittia  
nottesta a culla a ia  
nottesta a culla a bentu  
crasanotti in su lettu  
cun sa merixedda mia  
tittia tittia

Sana sana  
mediata spana  
mediata aresti  
su cu innoi esti?

Deu seu andada a bingixedda mia  
e appu agattau sa ia arromada  
tottu arromada de cambu' de obia  
appu domandau a chi ddu è passau  
doi fia passada Nostra Sannora  
Nostra Sannora cun sa corona  
Sa mamma ainnantis e su fillu acou  
Santu Giuseppi de bona cumpangia  
ita fillu bellu chi tenidi S. Anna  
Mamma esoberanna de vergini Maria

Santa Brabara e Santu Jaccu  
osu pottai is crais de lampu  
osu pottai is crais de xeu  
non toccheis a fillu allenu  
ni in domu ni in su sattu  
Santa Brabara e Santu Jaccu

Custu è su contu  
de pibizziri mottu  
de pibizziri biu  
e attru no ndi xiu

Ziu ziu  
barritta 'a pippiu  
baritza 'a sannori  
ziu picadori

Pira cotta e pira crua  
donniunu a domu sua

Maria Maria  
de fundu 'a cozzina  
de fundu 'a pingiada  
Maria Xiundada  
xiundada sa co'  
Maria madrò  
madrò de conca  
Maria pionca  
pionca in su nasu  
Maria tundia a rasu

Antoni Antoni  
sedda su carboni  
seddaddu a frenu  
e azzia a ceu  
e torra a cabai  
e bittimi dinai

po mi coiai  
Franciscu Franciscu  
non pappas a discu  
ma xetti a talleri  
Franciscu pasteri

Gianni Gianni  
arriccu e mottu 'a fami  
arriccu e mottu a' sidi  
Gianni praidi

Srabadoi Srabadoi  
pizzulla de coccoi  
pizzulla de moddixina  
Srabadori cobidina

Assunta Assunta  
Tira la punta  
tira lu pei  
Assunta memmei

Antiogu fai su fogu  
Maddalena fai sa xena  
Margherita sui sa titta

Maria Nigara  
Nigara balla  
fatta a tiballa  
tiballa a figu  
ti passidi in s' ogu  
in s' ogu tu  
nasu tu  
e nasu 'a pibara  
Maria Nigara  
Nigara balla  
fatta a timballa  
timballa 'a fogu  
ti passidi in s' ogu  
....ecc.

*Il "progetto Neapolis" è stato realizzato dalla classe 3<sup>a</sup> D della scuola media di Terralba*

ALUNNI	DOCENTI
Luca Andreotti	G. Paolo Salaris
Valentina Arbemalle	Mauri Solinas
Federico Biolla	Giovanni Pitti
Maria Carvone	Marina Loché
Gabriele Cuccu	M. Carmen Loché
M. Carla Deidda	Franco Iuveri
Stefania Deidda	Gabriella Carta
Stefano Diana	Paola Carta
Mauro Fenu	Roberto Porcheddu
A. Lisa Lilliu	
Alessandro Livi	
Roberto Marra	
Alessio Melis	
Silvia Merai	
Cristina Peddis	
Serena Pianti	
Silvia Pilloni	
Antonio Pusceddu	
Veronica Scanu	
Marcò Serra	
M. Alice Tranza	

# Parole di comune uso nel dialetto terralbese

di Quintino Melis

OBIGHEDU	<i>RETINO A SACCO, COPPO</i>
ORU	<i>ORLO, LEMBO, MARGINE</i>
PABEDDA	<i>PUSTOLA, MORBILLO</i>
PAGELLIDA	<i>PATELLA (MOLLUSCO)</i>
PALAYA	<i>SOGLIOLA</i>
PABASSA	<i>UVA PASSA</i>
PAPPAMUKKU	<i>CEFFONE, SCAPACCIONE</i>
PAPPAI	<i>MANGIARE</i>
PAPPU	<i>GHERIGLIO DELLA NOCE, MANDORLA</i>
	<i>CONTENUTO NELLE VALVE DELLE ARSELLE</i>
SPAPPAI	<i>SGRANARE, TOGLIERE IL SEME, IL GHERIGLIO DEL FRUTTO</i>
PARASTAGIU	<i>SCAFALE, RASTRELLIERA PER I PIATTI</i>
PASSA	<i>TESA, MISURA DELLE BRACCIA TESE</i>
PASSADISSU	<i>ANDITO, CORRIDOIO</i>
PASSILLAI	<i>PASSEGGIARE</i>
PERDULARIU	<i>VAGABONDO, SCAVEZZACOLLO, PERDIGIORNO</i>
PEERRA	<i>META</i>
PRETOKKAU	<i>TOCCO NEL CERVELLO, MATTOIDE</i>
PIKKETTAI	<i>FAR MERENDA, SPUNTINO</i>
PIDAI	<i>FAR SCORREGGE</i>
PIMPIRIDU	<i>BRICCIOLA</i>
PINGIADA	<i>PENTOLA</i>
PINNIKAI	<i>PIEGARE</i>
PIONKU	<i>TACCHINO</i>
PRABARISTA(s)	<i>CIGLIA</i>
PISITTU	<i>GATTO</i>
PISPISAI	<i>BISBIGLIARE</i>
PISTIDDU	<i>NUCA</i>
PITIKKU	<i>PICCOLO</i>
PODERAI	<i>REGGERE, SOSTENERE</i>
POMPIAI	<i>SOSTENERE</i>
POTEKARIA	<i>FARMACIA</i>
POTEKARIU	<i>FARMACISTA</i>
PRATTA	<i>ARGENTO</i>
PRAZZA	<i>CORTILE</i>
PREIZZA	<i>PIGRIZIA</i>
PREZZOSU	<i>PIGRO</i>

## S'INTERRU DE BOBORE PEIS

di Cristiano Lanicca

Meda genti sighiada su funerali de su prus arriccu e interessosu de sa bidda chi po testamentu lassada tortu a sa pobidda.

Is predis pagaus profumadamenti iniziata ad arta bosci a cantai e non tenianta intenzioni de d' accabai po d'acciappai un atru forti supplementu. Zia Arramundica intonada s'arrosariu e is ominis chi sighianta a passu cadenzau finta sa cronistoria de custu mortu chi fiada po essi interrau.

Unu pilloni troppu bonu non fiada: si calincunu teniada abbisongiu de unu prestidu in dinai, issu fiada prontu a d'aggiudai, ma s'interessu fia forti de pagai.

Candu di parriada di essi in puntu de partenza,

zerriada su vicariu po sa remissioni de is peccaus.

Lassada po promittenza un forti lascitu a sa cresia Agostiniana po ottenni is funzionis da sa missa Gregoriana.

Su vicariu, preghendi d'accostada accanto po d'ungi cun sestremu Ollu Santu.

Ziu Bobore si furriada in su lettu e cun animu

fortementi contrittu,

si convinciada chi cun s'ollu santu fiada veramenti frittù.

**OFFICINA MECCANICA  
CARPENTERIA METALLICA**

**F.LLI ROSINA S.N.C.**

VIA F. PORCELLA, 69-73 - TEL. 0783/800354

**ARBOREA (Or)**

# Sa scomuniga de Predi Antiogu arrettori de Masullas

Ohi .....amomia scura!  
A no isci ca ddu e' s'inferru,  
a no teni paura  
de cussa bestia 'e Luziferru!  
E no ddu bie' piantau  
ca potta' su fruccaxu  
e sa coa de azzraxu  
cun farruncas de intruxu?  
Cadebai a Coixedda,  
cu' is corrus de mobenti  
agroppas de su zrapenti  
ca potta' setti concas  
sena contai is iscropionis  
pibaras e caborus  
chi dduind'adi a ceddonis.  
E tigris e lionis  
e cantu no dduind'adi!  
Cantu brabaradadi!  
Mincidissu e ita gioguddu faid u'tiaueddu:  
a su sessu femminu  
iddi etta' prumu scallau;  
a su sessu masculinu  
ddi brintad una barrina  
chi ddi passa' me in sa schina  
e si ndi dd' ogad in cuu.  
Ahi, ca ddu ind'a' de tremi  
e de fai orazioni  
mancai fessid unu breimi.

E no prangeis ancora,  
ca seis totus crocobendi?  
Satana, bessu a foras  
de cussu fossu profundu  
e ingiriamidda a tundu

custa 'idda 'e framassonis  
e bogandeddus a truba  
de per' e is arranconis  
ca ti ddu cumandu eu:  
poninceddis unu tarrori  
a i custu genti schirrioba  
chi is domus s'isbentuinti  
che i sa palla in s'axroba,  
c'abbisongiu e' chi pottinti  
su coru e su figau.

Ma ita mincialli chi seu:  
a chini predicu eu?  
A is truncus o a sa pedra?  
Ma chi zerriu .... (no, medra!).  
E chi fu' po u'arriabi  
sa scomuniga papabi  
ddisi 'ettu in su mamentu  
e ind'apu a fai scramentu  
ca ind'ant a tenni pena  
cantu' ddu ind'ad in s'inferru  
in su cuu de sa cadena.

Prestu, oppai Ninni Frori,  
su sragastanu maggiori,  
biteimindi is candebaddas,  
labai ca funti tresi asutta 'e su faristou,  
una groga e dua' nieddas,  
cumanzaiddas a allui  
e giai chi seis ingui  
arregollei s'ebriariu,  
totu is arrasponsorius  
e cun s'antifonariu,  
sa cappa de pontificabi

s'asprassoriu e su missabi  
e istreppus cantu ddu adi,  
cadeu gei tengiu innoi  
sa scrittura de is Profetas,  
is orationis serchetas  
e is brebus de Salamoni,  
is salmus sabbatinus  
cund' un' atera orazioni  
cosa c'apu fattu eu:  
Alfea, betta, agios, o Teu  
mega, solfa, eleison, imas,  
vanitas, copua e gimas,  
disperditio demoniorum,  
liburus de ommai Osanna,  
chi ant a tremi che i sa canna  
totu' is contribulaus  
virtus psalorum martirizaus,  
e is scrittus de Predi Giaccu.  
Immoi os appu a fai biri  
s'onnipotenzia mia  
cun totu sa teologia  
chi pottu ananti 'e is ogus,  
chi ant a fueddai is tias  
mancai fessint a arrogus  
e cun s' ornamentariu,  
istrumentu poderosu  
de mimmi su Vicariu,  
chi ad a fai ammoddiai  
po totu su sparamentu  
su coru prus azzraxau  
e ddu depid annichilai  
mancai fessi' de stoccu  
o chi pottid in pitturras  
su piu che zudda 'e procu.

**OFFICINA  
MECCANICA  
Marcello Cotza**

autorizzato  
**CITROËN**



Via Petrarca - ☎ 83988  
TERRALBA

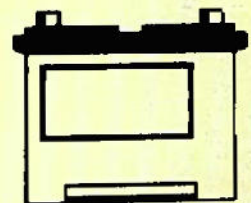
**Pasticceria  
Azzurro Antico**

di Garau Mario



**Servizio a domicilio**  
Via R. Sauro Tel. 0783/84145

**ELETTAUTO  
USAI RENATO**



**IMPIANTI ELETTRICI  
PER AUTOVEICOLI E  
VEICOLI INDUSTRIALI  
VENDITA E ASSISTENZA  
IMPIANTI ANTIFURTO E HI-FI**

**VIA G. MANCA, 40  
TEL. 0783/83870 - TERRALBA**

## LA VECCHIA TERRALBA

**1930**  
**BAR TRATTORIA**  
**ALLOGGIO**  
**"PIAVE"**  
**VIA ROMA**

*(DOVE ATTUALMENTE ESERCITA IL BAR SIMBOLS)*

### **TERRALBA** **ieri & oggi**

invita i lettori che fossero in possesso di significative foto d'epoca a collaborare con la rivista per la ricostruzione della memoria storica cittadina.

Per informazioni rivolgersi a:  
 Antonio Deriu



**OTTICA - FOTOGRAFIA**

# DERIU

*tutto per la fotografia*

**Via Porcella, 112**

**Tel. 0783/83456**

**TERRALBA**

**Via Saba, 14**

**Tel. 0783/859306**

**MARRUBIU**



**Via Roma - Terralba**

**RIPARAZIONI, RI-  
 CAMBI, CICLI,  
 MOTOCICLI  
 BOTTECCHIA,**

**RINALDO CASU & FIGLI**

**CICLOMOTORI E  
 RICAMBI PIAGGIO**

**Via Baccelli, 59**

**Tel. 0783/81933**

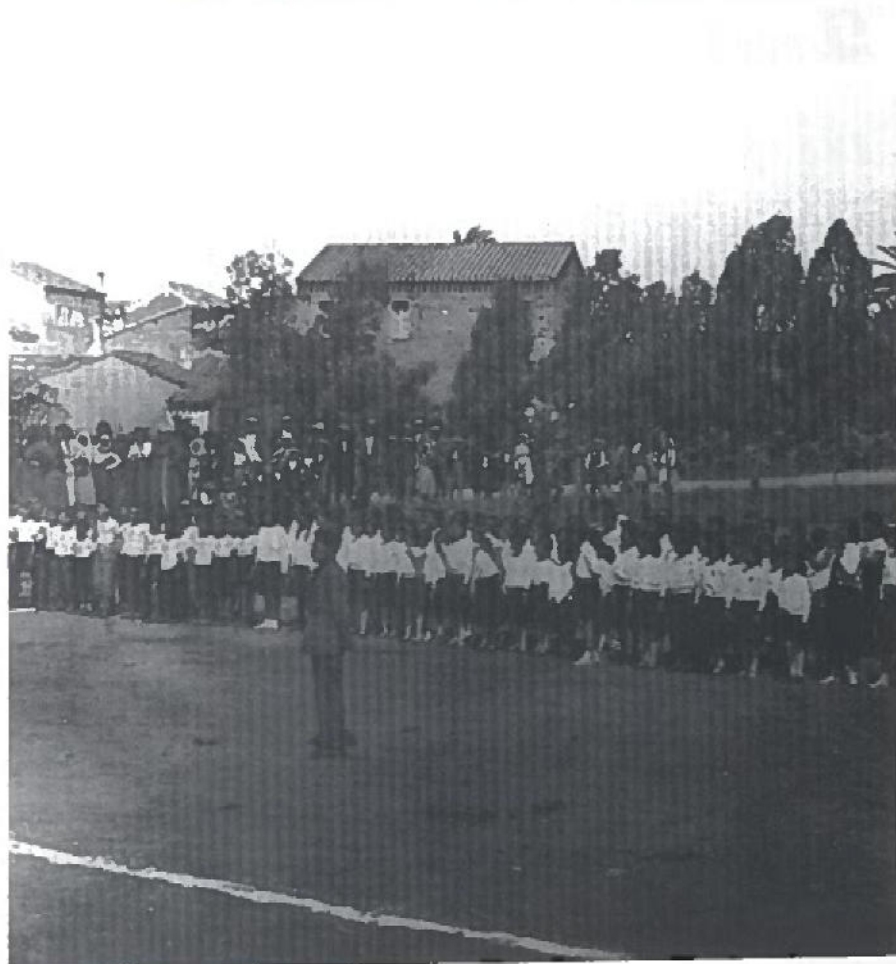
**TERRALBA (OR)**

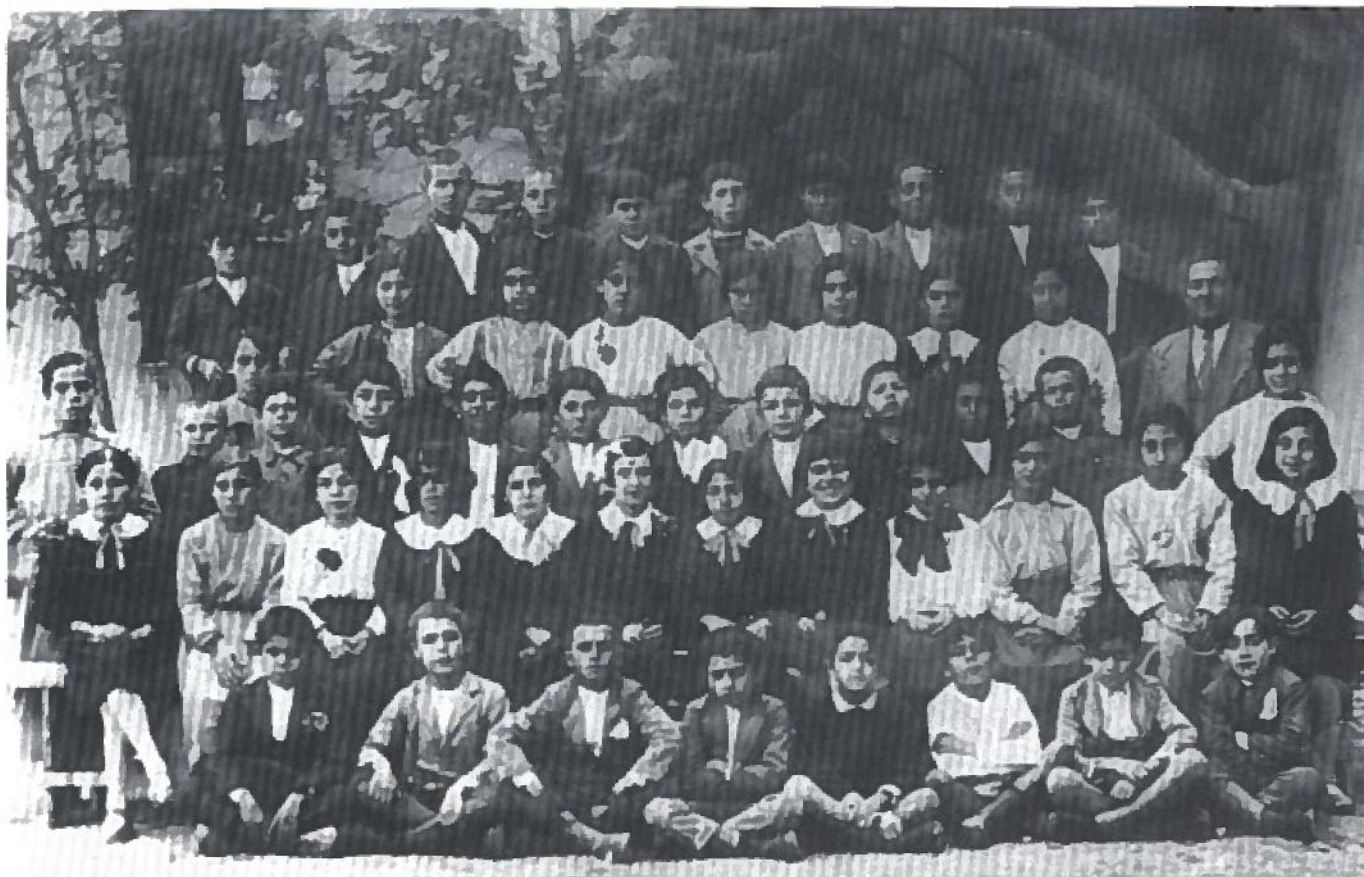




## Altri tempi

*Ecco due momenti del "Saggio" nel 1941. I "giovani fascisti" e le "Piccole italiane" nel campo sportivo di "Su Forreddu". sotto a sinistra un "Figlio della Lupa". Le foto sono di A. Deriu*





## *Dall'album di famiglia*

Talloru Dino, Corona Giuseppe, Pau, Peddis Giuseppe, Mocci, Pani Emilio, Pani, Pani Ideme, Corona, Tocco Maria, Cau Beninia, Vargiu Maria, Corona Gesuina, Melis Clorinda, Siddi, insegnante Cav. Pischedda, Porta Giovanna, Ortu Efsio, Pala Efsio, Pilloni Pietro, Nocco Giuseppe, Corrias Erminio, Garau Battista, Putzolu Guido, Riu Battista, Panti, Sesuru Maria, Lilliu Antonia, Lilliu Vitalia, Serra Maria, Pani Elisa, Puxeddu, Isoni Pupa, Pischedda Mariuccina, Tuveri Adriana, Gigina Dessi, Orrù, Pianti Tarsicora, Bonaria Cadeddu, Luigino Manis, Lillinu Monni, Giulio Casula, Armando Pinna, Luciano Cruccu, Cruccas, Angius Felice, Pinna Angelino. Classe 5° elementare, 1932 anno scolastico

**COOP**



**Libertà**

Soc. Coop. Agricola Avicola  
"LIBERTÀ" s.r.l.

Produzione e Commercializzazione  
Prodotti Avicunicoli della Sardegna


Tanca Marchesa (Terralba) Or  
Tel. 0783/867125

**Guido Paderi  
e  
Angelino Pianti**

installazione e  
riparazione  
impianti elettrici

Via Bellini, 27  
Tel. 81090 Terralba

boutique



**Blue**

Devegò Industrie  
TRADE MARK

**LEVI'S  
CHARRO  
HARLEY-DAVIDSON  
schott**

Terralba  
Via Roma, 56 - Tel. 82040



#### 1943 COMITIVA A MARCEDDI'

Da sinistra in piedi: *Effisio Piloni, Giuseppe Tocco, Salvatore Tuveri, Salvatore Sanna, Sconosciuto, Erminio Porcella, Gligetto, Luigino Sanna, Piero Raccis, Carmine Sanna, Peppe Garau, Giovanni Deriu*  
 Seduti da sinistra: *Raimondo Corrias, Mario Talloru, Ignazio Cadelano, Loiotti, Angelo Carta, Gino Carta.*



#### 1945 TERRALBA CALCIO - Campo Sportivo Via Neapolis.

Da sinistra in alto: *Nazarlo Lilliu, Lorenzo Scanu, Carletto Schintu, Giulio Zucca, Aldo Artudi, Giuseppe Putzolu*  
 Da sinistra accosciati: *Cabianca, Felice Tocco, Gesuino Biolla, Marclias, Manca.*

*Nele 1858 lo storico effettuò un'importante campagna di scavi a Neapolis e sul bollettino archeologico sardo scrisse una dettagliata relazione*

# Splendore e decadenza dell'antica città di Neapolis

di Giovanni Spano

## NEAPOLIS

Delle antiche città sarde distrutte la men conosciuta è questa di Neapolis. Nè manco colle fortunate scoperte dei codici antichi e delle pergamene che si sono fatte in questo poco giro di anni, si e' potuta avere chiara menzione di questa città, mentre che in quella Cronaca di Antonio di Tharros vengono nominate quasi tutte le città distrutte dai Saraceni. Ma ciò non indica che essa sia stata meno celebre delle altre di cui ci pervennero notizie più o meno estese dagli autori antichi.

Essa è nominata da Tolomeo, e se stiamo alle rovine, è d'argomentare che non fosse delle ultime che si distinguevano in numero di abitanti ed in opere pubbliche. Onde adunque togliere in qualche modo dall'oscurità in cui giaceva la città, conosciuta solo di nome, nel Maggio dello scorso anno ci portammo colà, in compagnia di Vincenzo Crespi, onde praticarvi alcuni scavi e farvi le nostre operazioni. Vi restammo tre giorni, e dopo di avervi praticato da 16 pozzi, se fummo men fortunati d'imbatterci nella necropoli, o in altro edificio ragguardevole, pure provammo molta compiacenza e soddisfazione, studiando il sito, l'estensione e le rovine degli edifizii.

## SITO ED ESTENSIONE

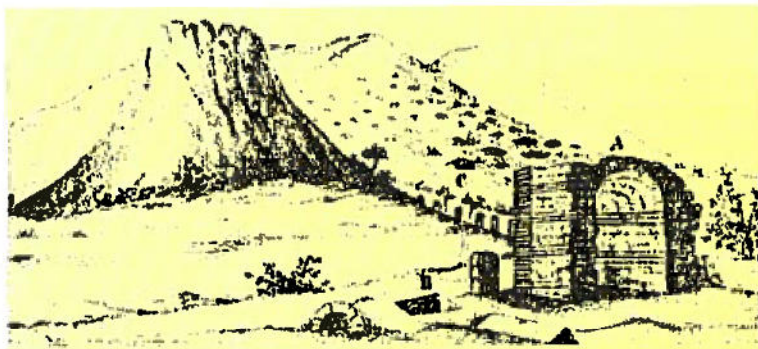
Giaceva in una bella pianura, appellata attualmente Bau arena, sebbene la città occupasse quel tratto di territorio alquanto sollevato a levante. Alla parte di mezzogiorno si presenta una bellissima catena di colline, e specialmente quelle che stanno dirimpetto dette Monti Bois, e Punta Urrali, ch'è un torreggiante macigno vulcanico che ha un aspetto veramente pittoresco. A ponente tiene la gran pianura di Santadi, fino al Capo La Frasca, ed indi la smisurata pianura di Oristano.

La città aveva tre miglia romane circa di circuito, e dagli scavi fatti si è schiarito ch'era attorniata di mura glie, perché in tutti i pendii si trovano doppie costruzioni di massi squadrati di pietra arenaria della

quale trovasi vicina la cava.

## STRADE

Siccome il terreno circconvicino tanto a levante che a tramontana è tutto fangoso e sabbionaso, così gli antichi neapolitani videro il bisogno di lastricarsi le strade, delle quali in nessuna delle altre antiche città so-



no rimaste così evidenti le vestigia.

Venendo dalla parte di Guspini, sotto la catena delle montagne di Arcuenti se ne scorge un bel tratto per ben due miglia, ed era quella che conduceva a Metalla e Sulcis.

Alla parte di levante, verso il casino di Salvatore Usai si vede un altro tratto di via, larga quattro metri, la quale non si congiungeva con quella i Sulcis, ma era un tronco separato che immetteva ad Aquas Neapolitanas, ed intersecando la via centrale di Karales, si partiva direttamente ad Usellis, come si rileva dal frammento di colonna che vi abbiamo scoperto, e della quale si è parlato innanzi. Questa strada si congiungeva direttamente colla principale della città.

Ma dove più sono rimaste tracce della città antica è alla parte della tramontana alla direzione di Othoca e Tharros.

A piedi della città avvi lo stagno che chiamano di Santa Maria, al di cui orlo principiava la strada ben larga di metri sette, formata con grandi lastroni, ed oggi appellata Ponti de is Damas.

Quivi era il portus Neapolitanus che si estendeva lungo la costa del medesimo stagno, come lo danno a

vedere le attuali rovine. Indi la stessa strada si vede continuata per due miglia circa fino alla collina che chiamano coddu (collina) de is damas, dove si trovano molti ruderi antichi e vi si scoprono ancora sarcofagi di tufo, dalla qual cosa sembra che ivi fosse qualche sobborgo della città.

Di mano in mano che la strada si avvanza all'altro stagno di Xiorixinas, il quale anticamente era unito al primo, a cui pure si sarà esteso il mare, veniva formata ad archi, chiamandosi perciò Ponti Xiorixinas, forse per dare isfogo alle acque, secondo il modo con cui erano conformati i moli antichi, come abbiamo visto parlando di quello di Sulcis.

## ACQUIDOTTO

Come delle strade così dell'acquidotto sono rimasti molti vestigi in questa città, e forse è la prima delle città antiche che siasi distinta in questo genere di costruzione. L'acqua veniva incanalata dalla montagna a ponente, in distanza di 8 miglia circa, dal sito detto Lauda de Giaxi, scorrendo la vallata detta Serra Longa, ed indi attraversando la pianura sino alla città. Si vedono tuttora per un lungo tratto le costruzioni ad arco molto interrate lungo il campo, onde dare il livello alla città in sito alquanto sollevato.

Dallo speco e diametro del canale che si osserva dentro il fabbricato si rileva che l'acqua era in poca quantità. Ora l'acqua ha deviato, e sbocca nello stagno vicino alla peschiera, chiamato Riu Saboca. L'acqua è eccellente, ed attualmente se ne servono i contadini ed i marinaj.

## SERBATOJ

Quello però che è più rimarchevole è in modo come le acque venivano raccolte nelle città. Chi non avesse visto i cisternoni o serbatoj di Cartagine, basta di

fare una gita in questo sito per avere un'idea nel suo piccolo. Siccome il filo dell'acqua era sottile, come di sopra si è detto, perciò l'acqua era raccolta in grandi recipienti, comunicandosi per mezzo di buchi da uno all'altro, di modo che non si lasciava sboccare se non quella che sopravanzava.

Tutti questi recipienti sono fatti a forma di botte, e tutti collocati in parallelo, comunicando tra loro, sopra ognuno avvi uno sfilatojo in forma quadrata per attingere l'acqua.

Come nei cisternoni di Cartagine, nei quali si vedono certi edifizj rotondi che si credevano Tempj, così in mezzo ai serbatoj di Neapolis si trova un piccolo edificio a semicerchio con tre nicchie di simmetria. Avendolo fatto sgombrare al quanto, abbiamo osservato che tiene da una parte e dall'altra un canale di comunicazione. Hanno conservato tuttora la tinta rossa nella parete, e forse erano fatte per collocarvi delle statue per abbellimento della fontana.

Non si può capire però come essendo collocate interamente, e l'edificio coperto dalla volta potessero esse statue vedersi, se non supponendo che nella parte avanti fosse aperto con un arco a foggia delle absidi delle Basiliche, colla vasca quadrilatera innanzi, da cui si attingeva l'acqua. Forse era Ninfeo.

## ALTRI MONUMENTI DELLA CITTA'

Il monumento più rimarchevole che vi è rimasto è quel rovinato edificio che più sporge tra tutti gli altri, appellato Santa Maria Nabuli, o Nabui.

E' fatto a forma di botte come gli altri che vi si osservano, ma di incerto l'uso cui sia servito. In tanto se n'è conservato la metà, in quanto una volta fu dedicato a Chiesa, e vi si celebravano i divini uffizj. Ora è il ricovero dei custodi, o guardiani dei campi, per essere in alto, dominando tutta la superficie della città, coltivata attualmente a cereali, e le sottoposte cam-



**CENTRO ASSISTENZA**  
**MONTAGGIO ELETTRICO**  
**RISCALDAMENTO**  
**IDRAULICA**

Via Marceddì, 80  
 Tel. 0783/81684

TERRALBA



**ONALI**

**infissi in alluminio**  
**porte & avvolgibili**  
**box docce**

Via Rossini, 3  
 Tel. 0783/84226  
 TERRALBA

pagne. Oltre i descritti serbatoj o cisternoni non abbiamo potuto osservare altre rovine rimarchevoli.

Nel centro però della città vi si osservano molti massi spostati che appartenevano a qualche considerevole edificio. Dacché fu abbandonata questa città, i vicini villaggi non lasciarono mai di coltivare questo terreno, e quindi non è meraviglia che abbiano messo sottosopra anche le pietre, distruggendo ogni antico avanzo per guadagnare terreno ch'è il più fertile di quel sito.

Nel centro del perimetro della città vi stanno gettati qua e là molti massi alla falde di un piccolo promontorio che per essere stato seminato a fave, non abbiamo potuto ben esaminare facendovi qualche scavo: ma ad ogni modo da questi massi spostati ci è sembrato che ivi fosse qualche edificio pubblico, Tempio o Basilica.

Ci ha confermato maggiormente in questa opinione il nome speciale che ha ritenuto questo promontorio presso i contadini che lo chiamano la Cattedrale, o la Chiesa grande. Al di sotto anche dell'edificio che abbiamo descritto vi sono molti lastroni giganteschi di pietra nera vulcanica, ben lavorati che sembrano siano serviti a qualche apertura.

Se siamo però ai frammenti che vi si trovano di marmo, o di altra materia, conviene dire che la città fosse poco artistica. Non abbiamo potuto osservare nella cinte dei chiusi un capitello, non un frammento di fusto di colonna. Nulla di meno bisogna confessare che la città sia stata commerciale, atteso il buon porto e le ubertose pianure, non che le montagne seluose che possedeva. Abbiamo raccolto un pezzo di marmo scanalato ad un lato pare fosse un frammento di qualche iscrizione pubblica, perché vi sono rimaste la due ultime lettere P.P. (Pecunia Publica).

In diversi siti abbiamo scoperto 4 mole (mete) di pietra vulcanica, ed acuminate come quelle di Pompei. Di queste, tre n'esistono nella fontana del casino Usai,

ed una serve per cuoprire l'apertura di uno sfiatatojo di cisternone pubblico.

Di bronzi non abbiamo potuto scuoprire che alcune monete dell'alto impero di poco rilievo specialmente di M. Aurelio: un'altra però ben conservata di Calligola colle tre sorelle è stata trovata da un contadino, ed ora appartiene al nostro medagliere, C.CAESARVIG GERMANICVS PON.M.TR.POT. Nel rovescio 3 donne in piedi col cornucopia, in quella a sinistra AGRIPPINA, ed a destra IVLIA. Nell'esergo SC. i guspinesi ci assicuraron che allorquando sarchiano il terreno trovano molte di queste medaglie, e frammenti di bronzo.

Anzi la statuetta d'Ercole che abbiamo pubblicato (Bull. an. IV, p. 154, Tav.K n.4) venne scoperta verso questo sito, da cui argomentiamo che il culto di Ercole fosse conosciuto dagli antichi Neapoliti, del quale si crede che esistesse un famoso Tempio a lui dedicato nella montagna non molto lontana, e dirimpetto alla città, chiamata tuttora Erculenti.

E' giacché parliamo di culto è da credere che gli antichi Neapoliti abbiano prestato a preferenza una speciale venerazione a Santo Padre, esistendo incontro il suo famoso Fano.

Oggi non si può dubitare della sua ubicazione, stante la scoperta della arborensi Pergamene, cioè in fine del golfo a ponente al pendio di Capo Frasca: anzi se ivi, come è probabile, esisteva una popolazione, per ragione di territorio spettava ai Neapoliti.

Questo sito non può essere altrove che in quello chiamato S. Giorgio, dove si trovano molti ruderi antichi, frammenti di marmo, e massi ben lavorati che si trasportano per formare i parchi della peschiera di Marceddi. Vi si trovano anche sepolture, e molte quantità di embrici, alché dimostra che vi esistesse antica popolazione, che unita coi Tharresi e coi Neapoliti sollevano con molta venerazione ricordare la memoria di Sardo Padre, nelle feste in suo onore istituite.

falegnameria artigiana

**Mura &  
Brovelli**

infissi interni ed esterni  
mobili su misura  
cucine rustiche

Via Millelire, 19 - Tel. 81464 - Terralba

officina elettrauto



**Martis  
Pietrino**

autoricambi elettrici

Via Marceddi, 105 - Tel. 0783/81666  
TERRALBA

**ARMAS  
PORCEDDA  
PIRAS**

**pane normale  
e speciale  
dolci sardi**

Panificio: via Petrarca, 8  
Panetteria: via Porcella, 98  
☎ 0783/81578 - TERRALBA

# Il villaggio preistorico di San Ciriaco a Terralba

di Gino Artudi e Sandro Perra

Nel rione di San Ciriaco, a Terralba, si estende un importante villaggio preistorico di notevoli dimensioni. La stesura planimetrica dell'insediamento è stata resa difficoltosa perché l'area ecologica per i quattro-quinti è occupata dal centro urbano con numerose case d'abitazione, da strade, da un deposito dell'acqua, da una scuola materna e dal piazzale e chiesa di San Ciriaco, dove, solo in parte, è stato possibile l'accesso e quindi la verifica delle tracce in cui sono sparsi i materiali archeologici. La superficie esplorata si aggira intorno ai 12 ettari, ma la sua dimensione reale è sicuramente maggiore. Si estende nel senso longitudinale in direzione nord-ovest verso sud-est per 400 metri, lungo l'asse viario di via Roma, da cui è diviso in due, mentre la larghezza si aggira intorno a 300 metri. La parte occupata dal centro urbano è circonscritta dalle seguenti strade: Via Nazionale, via Bovio, vicolo Trento, via Napoli e via Bologna. La parte extraurbana è delimitata dalla via Roma e dalla via Nazionale e si estende in direzione sud-est. (Vedi fig.1).

L'insediamento di San Ciriaco è noto da alcuni decenni nella letteratura archeologica della Sardegna, non per essere stato oggetto di indagine sistematica, ma solo per alcuni ritrovamenti occasionali, che comunque facevano presagire l'importanza del sito. Il primo a scoprirlo e a segnalarlo fu Enrico Atzeni, negli anni sessanta, durante le sue assidue ricerche da un capo all'altro del Campidano. Successivamente, nel 1973, ad occuparsene fu Cornelio Puxeddu, che vi fece un sopralluogo ed ebbe occasione di recuperare numerosi frammenti ceramici decorati attribuiti alla cultura di Ozieri (1).

I primi gruppi umani provenienti d'oltremare, che si avventurarono a visitare la Sardegna alla ricerca di zone libere e adatte all'insediamento, dovettero trovare nel territorio di Terralba un habitat ideale a tale scopo.

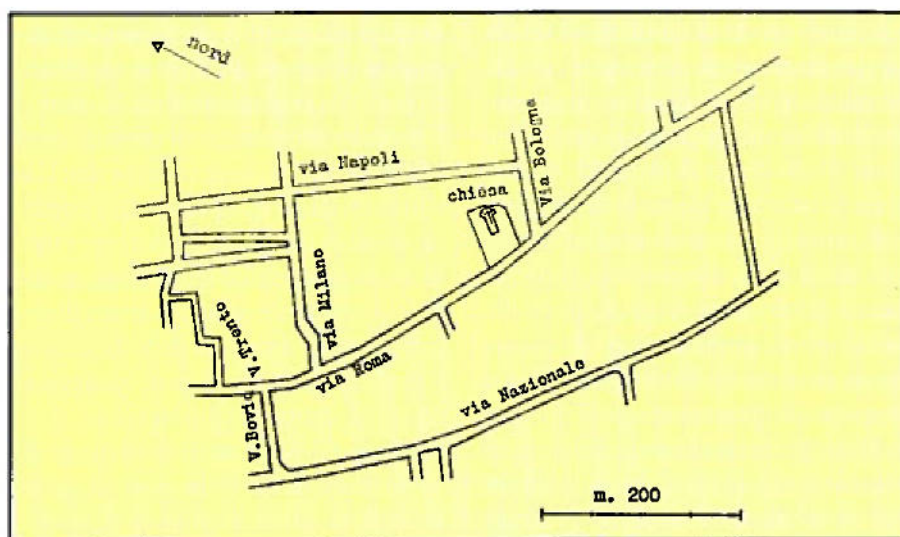


Fig. 1 - Terralba, rione di San. Ciriaco dove si espande l'insediamento preistorico. (Dis. Artudi - Perra).

Tutto concorrevva a fare di questo lembo di terra il posto preferito dove fermarsi a vivere stabilmente; forse ricordava loro la terra d'origine, e quindi era quanto di meglio potessero desiderare. Il territorio si presentava come una vasta distesa lagunare, facile all'approdo, alla confluenza di due importanti fiumi, il Rio Mogoro e il Fluminimannu, il suolo completamente pianeggiante, disseminato di numerose paludi e di alcuni grandi stagni, come quello di Sassu, di Luri e di San Giovanni.

Le caratteristiche fisiche e ambientali, oltre che consentire una abbondanza d'acqua dolce e di terreno fertile, facile da coltivare, costituivano una garanzia al proliferare di enormi quantità di risorse naturali, come la selvaggina, gli uccelli acquatici e i gustosissimi pesci e molluschi della laguna di Marceddi e dei suddetti stagni. Il paesaggio naturale della piana di Terralba era molto simile e aveva le stesse capacità ricettive di altre aree lagunari del Campidano, ugualmente ricche di insediamenti umani neolitici, come il Sinis di Cabras e le rive degli stagni attorno a Cagliari. La laguna terralbese aveva in più, rispetto alle altre, il grande vantaggio derivante dal poter disporre dell'ossidiana del Monte Arci. Tutto questo rese quel ter-

ritorio un posto privilegiato per l'insediamento umano, con una densità tale di villaggi preistorici che non sembra documentata in nessuna altra località della Sardegna.

Forse già dal mesolitico finale (VII millennio a.C.) una comunità umana si insediò nella zona di Bau Angius, dove, recentemente, è stato localizzato un villaggio nel quale si faceva prevalentemente uso di utensili in ossidiana di piccole dimensioni, di forma geometrica e di un particolare tipo di punta molto simile a quelle di Sauveterre, una località della Francia sede di una cultura mesolitica, oltre, naturalmente ad altre testimonianze riferibili a quell'orizzonte culturale.

Lo stesso sito, dopo il suo abbandono, durato alcune migliaia d'anni, venne rioccupato a più riprese, a partire dal neolitico medio (4000 a.C. circa).

Nel neolitico antico, a partire dal VI millennio a.C., l'uomo prese pieno possesso del territorio, stabilendosi in pianta stabile in tre siti, a breve distanza l'uno dall'altro: Santa Chiara, Pauli Annuas e Pauli Putzu. Santa Chiara dista da Pauli Annuas tre chilometri e quest'ultimo da Pauli Putzu meno di un chilometro. E' probabile che gli insediamenti di quel periodo siano più

numerosi, perché bisogna tener presente che faceva parte dell'agro di Terralba anche il territorio di Arborea, ora profondamente sconvolto e modificato dalla bonifica. I tre insediamenti del neolitico antico di Terralba hanno restituito dei frammenti di ceramica cardiale, che recentemente sono stati fatti oggetto di pubblicazione (2). Alla ceramica decorata di questo periodo le è stato attribuito l'aggettivo "cardiale", perché la decorazione veniva eseguita imprimendo sulla argilla cruda la dentellatura di una valva di mollusco marino, detto cardium, che sarebbe la comune arsella bianca di Marceddi, presente anche nelle altre lagune della Sardegna. Dall'analisi dei manufatti ceramici si è potuto stabilire che il primo impianto insediativo di San Ciriaco risale alla fine del V millennio a.C. e precisamente alla cultura del neolitico medio di Bonuighinu. Non si conoscono le dimensioni reali di quel primo villaggio, ma certamente vi si instaurò una comunità numerosa, da come si è potuto osservare dall'abbondante materiale archeologico relativo a quel periodo, sparso in una vasta area.

Il massimo sviluppo estensivo e demografico si è avuto durante la fase di Ozieri, una cultura del neolitico finale e dell'inizio dell'età del rame o dei primi metalli, sviluppatasi in Sardegna per un periodo di almeno 500 anni, dal 3300 al 2800 a.C. La vita del villaggio durò molto a lungo, almeno 2000 anni.

Le testimonianze più tarde, peraltro ben attestate, sono quelle relative alla fase di Monte Claro,

l'ultima cultura sarda dell'età del rame, che ebbe termine intorno al 2000 a.C. Nel sito a partire da quel momento la vita sembra fermarsi, ma in seguito, dopo diversi secoli di totale abbandono, in un punto adiacente all'insediamento neolitico, leggermente spostato in direzione sud-sud-est, verso il 1200 a.C., durante il bronzo finale, la vita riprese con la fondazione di un nuovo villaggio nuragico, la cui esistenza durò quattro o cinque secoli e durante la prima età del ferro si espanse a tal punto da raggiungere circa 20 ettari.

L'insediamento nuragico si estende lungo il lato destro di via Roma e tutti e due i lati di via Nazionale, a partire dalla periferia orientale del paese. Per un breve tratto si sovrappone all'insediamento neolitico, poi continua e supera la strada di circonvallazione arrivando fino alla zona di S'Arrideli e di Mulinu Mannu, costeggiando le riva sinistra del Rio Mogoro.

Il villaggio di San Ciriaco sorse lungo un basso dosso fluviale, che risulta il punto più elevato di tutto il territorio, elevandosi a 13 s.l.m., alle immediate vicinanze della riva meridionale dello stagno di Sassu, proprio alle foci del Rio Mogoro. All'epoca, circa 6000 anni fa, l'aspetto geomorfologico di questo territorio era molto diverso da come si presenta attualmente. Lo stagno di Sassu si insinuava profondamente nella entrotterra coprendo la vecchia vallata del Rio Mogoro, penetrando per circa 14 Km. all'interno e le sue acque lambivano la base del basso colle di San Ciriaco. Tutta la zona di S'Isca, tra Terralba, Marrubiu e Narbonis, un tempo era com-

pletamente invasa dalle acque dello stagno, ma col passare del tempo queste sono andate progressivamente ritirandosi più a valle, verso il mare, per il continuo sollevamento del fondo, causato soprattutto dall'apporto dei detriti del Rio Mogoro, specialmente durante le abbondanti piogge autunnali che scendevano a valle in modo torrenziale.

La più violenta trasformazione ambientale questo territorio l'ha subita per opera dell'uomo durante i lavori della bonifica di Arborea, avvenuta fra gli anni venti e trenta di questo secolo, interessando quasi tutta la parte occidentale dell'agro di Terralba, compreso il prosciugamento dei pescosissimi stagni di Luri e Sassu.

Per prosciugare lo stagno di Sassu è stato necessario deviare anche il corso del Rio Mogoro, facendolo sfociare nello stagno di San Giovanni.

Non si può non tener conto che la bonifica di Arborea viene considerata un esempio di miracolo economico da imitare. Se per certi punti di vista la bonifica può essere stata anche positiva, per altri invece, è stata deleteria, come il cambiamento dell'assetto geografico, causando la distruzione di un ecosistema di una delle zone umide più importanti d'Europa, senza contare inoltre, i notevoli danni causati alla nostra storia, con lo sbancamento di numerosissime dune sabbiose, ricche di testimonianze preistoriche e storiche, facendo perdere quasi del tutto le tracce.

L'agricoltura e la pesca sono sempre state le principali fonti di sostentamento dei Terralbesi; purtroppo, attualmente, il co-

## IMPRESA ARTIGIANA Mura Emilio

COSTRUZIONI  
RISTRUTTURAZIONI  
LAVORI EDILI  
IN GENERE

Via Trudu, 92  
Tel. 0783/81561

**TERRALBA**

## Dolce Fantasia Tina Mura

pasta fresca  
dolci sardi

Via Trudu, 106  
**TERRALBA**

## PESCHERIA "Il Gambero"

pesci freschi  
e surgelati

Via Cagliari, 6  
**GUSPINI**



mune di Terralba ha un territorio molto piccolo che non supera i 50 Km., compresi gli specchi d'acqua degli stagni di Marceddi, San Giovanni e Santa Maria. Oltre la metà delle loro terre, per lo più di proprietà privata, vennero espropriate per la bonifica di Arborea, sotto forma di enfiteusi, con il pagamento di un canone irrisorio. Il contratto fu stipulato nel 1919, fra la Società Bonifiche Sarde e il Comune di Terralba, con la complicità del sindaco e dei notabili locali.

Successivamente, nel 1934, anche lo Stagno di Sassu, uno dei più pescosi della Sardegna, appartenente al demanio e suddiviso fra i comuni di Terralba e di Marrubiu, venne prosciugato e ceduto ad Arborea.

La scelta di edificare il villaggio di San Ciriaco proprio in quel determinato sito, non dev'essere stata casuale, ma sicuramente ben ponderata, tenuto conto della felice posizione topografica, in grado di controllare molto bene il territorio, essendo un passaggio obbligato lungo la via di penetrazione verso l'interno, seguendo il corso naturale del Rio Mogoro che costeggiava il versante sud-orientale del Monte Arci, raccogliendo le acque della Marmilla. Con molta probabilità era sorto in funzione dello sfruttamento e del commercio dell'ossidiana, diventando il centro principale di smistamento via mare.

Dal golfo di Oristano, le imbarcazioni potevano penetrare nello stagno di Sassu attraverso le bocche di S'Ena Arrubia e risalirlo fino alla sua estremità meridionale, alle foci del Rio Mogoro, dove si trovava il villaggio costiero di San Ciriaco, che costituiva l'ultimo scalo portuale, il punto di approdo più vicino al Monte Arci, ricco di giacimenti di ossidiana, dai cui piedi distava appena quattro chilometri. Vedi fig.2. Durante tutto il Neolitico e la prima età del rame, l'ossidiana è stata la materia prima più ricercata con cui si costruivano gran parte degli utensili necessari per la caccia e per le molteplici attività della vita quotidiana. Veniva preferita alle altre pietre dure, come la selce, per la maggior facilità alla lavorazione e perché si potevano ottenere lame più taglienti e sottili.

I giacimenti ossidianici in Europa sono molto rari e il Monte Arci era il centro più importante di tutto il Mediterraneo Occidentale, dove questo prezioso vetro vulcanico era presente in grandissima quantità. Sono ancora poco noti tutti i complessi meccanismi della circolazione dei beni nel neolitico e questo vale anche sulle conoscenze relative all'irradiazione dell'ossidiana. Si sa che la maggior parte dell'ossidiana rivenduta in Toscana, in Liguria, nella Francia meridionale e nella Catalogna proviene dal Monte Arci.

due in territorio di Mogoro, distanti da San Ciriaco rispettivamente 7 e 12 Km., sono legati fra loro da strette affinità.

Tutti e tre sono sorti durante la fase del neolitico medio di Bonuighinu ed hanno continuato parallelamente la loro esistenza per circa duemila anni.

Si sono insediati lungo la riva sinistra del Rio Mogoro, in una posizione geografica strategica, che permetteva il controllo totale del territorio sul versante sud-orientale del Monte Arci, dove si trovano le più ricche cave di ossidiana, la più importante delle quali era quella di Roia Cannas, in territorio di Uras.

Succede spesso che i rinvenimenti archeologici non sono sempre frutto di ricerche mirate, bensì occasionali e fortuiti, come è capitato per San Ciriaco, dove i materiali archeologici più importanti e significativi sono emersi una decina d'anni fa in occasione di un profondo scavo che ha interessato circa 100 metri quadrati, fatto per la costruzione di uno scantinato di una casa d'abitazione, situata in via Milano, proprio nella parte centrale dell'insediamento. Tutta la terra dello scavo, consistente in alcune centinaia di metri cubi, era stata trasportata e sparsa in un terreno incolto nella zona di Pauli Ummus, distante cir-

ca 5 Km. da San Ciriaco. Frammista alla terra c'era una incredibile quantità di materiale archeologico costituito da migliaia di frammenti ceramici, di ossidiana e di resti di pasto (ossa di animali e conchiglie di molluschi marini).

La grande abbondanza di resti archeologici venuti alla luce in un'area abbastanza ristretta, ci porta a pensare che lo scavo abbia interessato qualche fondo di capanna o qualche sacca di rifiuti.

I resti ceramici venuti alla luce nella discarica di Pauli Ummus e quelli recuperati in altre parti del villaggio, come in qualche caso nei muri di mattoni crudi, sono gli unici documenti che ci consentono di avere un quadro abbastanza delineato delle sequenze culturali che si sono avvicendate nel sito nel corso di circa due millenni. La fase più antica è rappresentata dalla ceramica di Bonuighinu, costituita maggiormente da ciotole di varia forma di

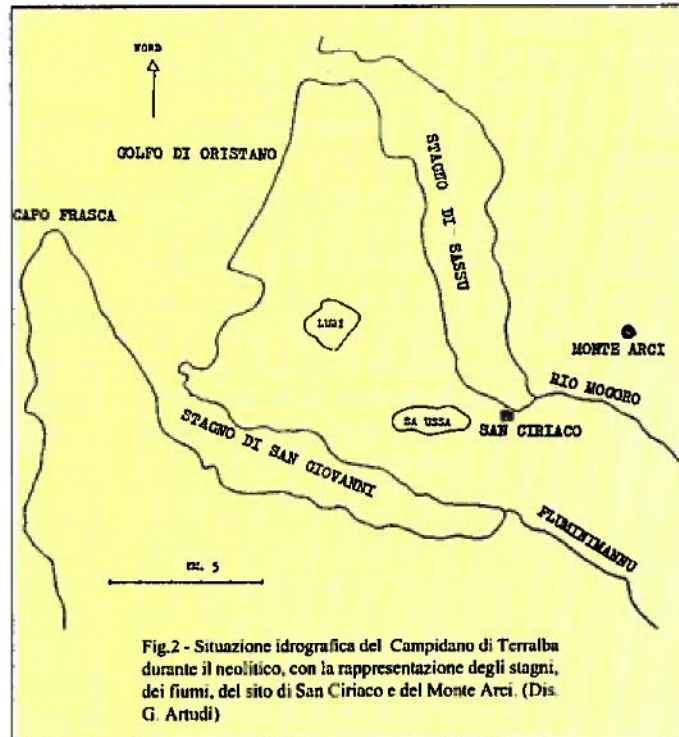


Fig.2 - Situazione idrografica del Campidano di Terralba durante il neolitico, con la rappresentazione degli stagni, dei fiumi, del sito di San Ciriaco e del Monte Arci. (Dis. G. Artudi)

E' da escludere che le comunità primitive potessero affrontare lunghissimi viaggi per recarsi al Monte Arci a fare il carico dell'ossidiana.

E' probabile invece che la distribuzione e lo scambio avvenisse con una intensa e ramificata rete di contatti commerciali tra villaggi vicini, e solo in questo modo le merci più ambite e preziose, come appunto era l'ossidiana, potevano raggiungere località distanti migliaia di chilometri. Per lo studio del territorio è necessario allargare il più possibile il quadro delle conoscenze relative alla distribuzione degli abitati nelle varie fasi della preistoria, tenendo conto del loro numero, della loro estensione e della loro posizione geografica.

Dalla sintesi di quanto detto è emerso che tre insediamenti fra i più importanti ed estesi della Sardegna, quelli di San Ciriaco, di Serra Sa Furca e di Puisteris, gli ultimi

piccole e medie dimensioni, dalle pareti ben rifinite, decorate o lisce.

La decorazione delle pareti è a fine punteggiatura, eseguita sulla pasta cruda con uno spillo ben appuntito, mentre i bordi delle piccole anse, la carena e il labbro sono ornati da eleganti taccheggiate trasversali. Le anse talvolta sono modellate a forma di testa di animale, due delle quali sono state rinvenute anche a San Ciriaco. (3).

La notizia del ritrovamento che merita di essere segnalato, ci è stata data dal Prof. Giovanni Paolo Salaris.

Nell'orto di suo padre Efsio, situato nel declivio del basso colle di San Ciriaco, a un centinaio di metri a nord-est dalla chiesa, nel 1955, mentre si eseguivano dei lavori per spianare il terreno a gradoni, a circa un metro di profondità dal livello di campagna, vennero alla luce numerose punte di zagaglie in osso dalla lunghezza di 20 cm. circa, tutte ammassate in un unico punto, assieme a numerosi frammenti di ossa umane, di ceramica e di ossidiana. La cosa suscitò un certo interesse negli operai che credevano si trattasse di aghi primitivi per reti di pescatori. Il tutto fu comunque disperso.

Questo ritrovamento riferibile sicuramente a un contesto tombale neolitico, ha una stretta analogia con la tomba n. 387 della necropoli ipogea di Cuccuru S'Arriu di Cabras dove, a corredo della sepoltura, fra le altre cose, aveva anche un mazzo di 50 punte di zagaglie in osso. (4).

La fase che segue il neolitico medio, ancora dai risvolti culturali poco chiari, si po-

ne a cavallo fra la cultura di Bonuighinu e quella di Ozieri, abbracciando un arco ristretto di 200 anni e viene inquadrata cronologicamente dal 3400 al 3200 a.C., iniziando agli albori del neolitico finale, viene chiamata cultura di San Ciriaco di Terralba, e viene abbinata per le affinità tipologiche della ceramica, a quella di Cuccuru S'Arriu di Cabras.

Il nome, che è entrato da poco nella terminologia delle culture preistoriche della Sardegna, gli è stato attribuito da Giovanni Ugas, lo studioso che per primo ha intravisto l'importanza dei manufatti ceramici venuti alla luce dallo scavo dell'abitazione di via Milano, soffermandosi soprattutto sullo studio di un particolare tipo di ceramica abbastanza rara in Sardegna, peraltro molto abbondante a San Ciriaco, caratterizzata dalle pareti molto sottili, dalla pasta fine monocroma, dal colore rosso-bruno o nero-bruno e dalle superfici perfettamente lisce e lucidate, tanto che salta subito in evidenza la chiara derivazione di Bonuighinu (5).

Il neolitico finale vede fiorire la cultura di Ozieri (3300-2800 circa a.C.) che si manifesta con tutta una serie di progressi tecnici e ideologie nuove, maturate sia per l'evolversi di esperienze locali, sia in seguito ad apporti culturali esterni, sulla base di contatti con popolazioni del Mediterraneo orientale e occidentale.

Per la prima volta la Sardegna è attraversata da una corrente culturale unitaria, pur con differenze regionali, come per esempio la Gallura, rispetto al resto dell'isola. Durante la fase di Ozieri la popolazione in Sardegna subì un aumento notevole, con la nascita di numerosi nuovi villaggi e l'espandersi di quelli già esistenti, come si è verificato per San Ciriaco. Nel rituale funerario passò dalle sepolture singole a quelle collettive e si iniziò a costruire le prime domus de janas. Talvolta queste camere funerarie, che possono essere semplici o articolate, ricalcano fedelmente l'architettura delle abitazioni dei vivi.

La più significativa innovazione di questa fase si ebbe nella decorazione della ceramica, tanto che raggiunse il più alto livello qualitativo della preistoria, rimasto insuperato. La metallurgia, dopo almeno un millennio di esperienze maturate nel Vicino e Medio Oriente, comincia a diffondersi lentamente anche nell'occidente eu-

ropeo, passando attraverso l'Egeo e i Balcani, giungendo in Sardegna in piena fase di Ozieri, intorno al 3000 a.C., portata, forse, da popolazioni nuove che già avevano avuto modo di praticarla.

L'oro, l'argento, il rame e il piombo furono i primi metalli conosciuti dall'uomo e per la loro rarità e preziosità, all'inizio furono utilizzati soprattutto per fabbricare piccoli oggetti d'ornamento, come anelli, bracciali e vaghi di collana. Solo in seguito, nei primi secoli del III millennio a.C., durante l'eneolitico o l'età del rame, il metallo divenne di uso più comune e si cominciò ad utilizzarlo anche per fare armi, riuscendo però a soddisfare solo in minima parte le esigenze dell'uomo, che era costretto a ricorrere ancora a lungo all'uso dell'ossidiana e della selce per fabbricarsi gli utensili.

I primi metalli utilizzati in Sardegna furono l'argento e il rame, mentre l'oro farà la sua prima comparsa solo molto più tardi, alla fine dell'età del rame, durante la cultura del vaso campaniforme.

La presenza di metallo è stata accertata anche a San Ciriaco dove, fra la terra proveniente dallo scavo di via Milano, è stato recuperato un piccolo frammento informe di rame o di bronzo, completamente ricoperto di una patina di verderame. Con queste poche pagine ci siamo proposti di aprire, e non certo di chiudere, il discorso relativo all'importantissimo villaggio preistorico di San Ciriaco.

Il nostro scopo è finalizzato esclusivamente a far conoscere e a suscitare l'interesse della popolazione ai problemi della nostra storia e del nostro ricco patrimonio archeologico continuamente minacciato. Per l'insediamento di San Ciriaco, minacciato dall'urbanizzazione, auspichiamo un programma di prevenzione e di tutela, affinché non siano cancellati per sempre i 6000 anni della storia di Terralba.

#### NOTE

- (1) C. PUXEDDU, LA PREISTORIA, IN "Diocesi di Ales-Usellus-Terralba, aspetti e valori", Cagliari 1975, pag. 83.
- (2) E. ATZENI, Reperti neolitici dell'Oristanese, in "Sardinia Antiqua", Cagliari 1992, pagg. 35-44, 56.
- (3) E. ATZENI, Reperti neolitici dell'Oristanese, in "Sardinia Antiqua", Cagliari 1992, pagg. 44-47, 57.
- (4) V. SANTONI, Le tombe neolitiche di Cuccuru S'Arriu di Cabras, in "Riti funerari nel mondo prenuragico", Cagliari 1988.
- (5) G. Ugas, La tomba dei guerrieri di Decimoputzu, Cagliari 1990, pagg. 87-92.

**coin**

Via De Castro, 32

☎ 0783/360084

**ORISTANO**

**coin**

## COMUNE:

UFF. TECNICO, DEMOGRAFICO E CERT. ☎ 82487  
 UFF. SEGRETARIO, SEGRETERIA, ELETT. ☎ 82486  
 SINDACO E ASSESSORI ☎ 81794  
 VIGILI URBANI ☎ 81861

## SCUOLE:

MATERNE: VIA ROMA, ELEONORA D'ARBOREA  
 E BORGATA MASTINO  
 ELEMENTARI: VIA ROMA, NEAPOLIS, E. D'ARBOREA,  
 BORGATA MASTINO  
 MEDIE: VIALE SARDEGNA

## UFFICIO POSTALE:

VIA MARCEDDI ☎ 81830

## UFFICIO DI COLLOCAMENTO:

VIA PORCELLA ☎ 81819

## ESATTORIA CONSORZIALE:

VIA PORCELLA ☎ 81812

PRO LOCO TERRALBA: - PIAZZA LIBERTÀ  
 ENTE PROVINCIALE TURISMO - ORISTANO

## CHIESE:

CATEDRALE S. PIETRO ☎ 81965  
 PARROCO: MONS. MARIO SANNERIS  
 SS. MESSE: GIORNI FERIALI ORE 8-19  
 GIORNI FESTIVI ORE 8-9,30-11-19  
 PARROCCHIA S. CIRIACO ☎ 81427  
 PARROCO: DON EGIDIO VACCA  
 SS. MESSE: GIORNI FERIALI ORE 7,30 - 19,30  
 GIORNI FESTIVI ORE 7-9-11

## BIBLIOTECA COMUNALE:

SEBASTIANO SATTA - PIAZZA LIBERTÀ  
 ORARIO 9/12 - 16,30/19.



## TERRALBA NOTIZIE UTILI

## E.N.E.L.:

VIA S. SUINA ☎ 81865

## BANCO DI SARDEGNA:

VIALE SARDEGNA ☎ 81828

## BANCA POPOLARE DI SASSARI:

VIA PORCELLA ☎ 81847

## FARMACIE:

LANICCA: VIA ROMA, 22 ☎ 81853

ANNIS: VIA PORCELLA ☎ 81855

## L.I.V.A.S. VOLONTARI DEL SOCCORSO:

PIAZZA LIBERTÀ ☎ 81275

## GUARDIA MEDICA:

VIA CONCORDIA ☎ 81629

## DISTRETTO SANITARIO:

VIALE SARDEGNA ☎ 81617

## OSPEDALI ORISTANO:

CIVILE: VIA ROCKFELLER ☎ 74261

CLINICA DEL RIMEDIO ☎ 78760

## PRONTO SOCCORSO:

CROCE ROSSA: VIA SASSARI (ORIST.) ☎ 74318

AVIS: PIAZZA LIBERTÀ (TERRALBA) ☎ 81275

## CARABINIERI:

VIA MARCEDDI (TERRALBA) ☎ 81822

## PRONTO INTERVENTO:

CARABINIERI ☎ 113

QUESTURA ☎ 112

VIGILI DEL FUOCO (ORISTANO) ☎ 211223

## POSTO TELEFONICO PUBBLICO:

EDICOLA CABIDDU: VIA NEAPOLIS ☎ 82521

## CANTINA SOCIALE:

VIA MARCEDDI ☎ 81824

## CANTINE ISOLA:

TANCA MARCHESA ☎ 82262

## STAZIONE F.S.:

MARRUBIU ☎ 859270

## RADIO LIBERE:

RADIO TERRALBA ☎ 81513

RADIO ANTENNA VERDE ☎ 82186

RADIO 2000 ☎ 83213

### DONARE SANGUE E' DONARE VITA

SEZIONE COMUNALE TERRALBA  
 VIA BACCELLI, 8 - TEL. 84060

*Con una vostra donazione  
 compirete un atto d'amore  
 indispensabile per chi soffre.  
 Iscrivetevi all'A.V.I.S. e  
 diventate soci sostenitori*

### L.I.V.A.S.

Una pubblica assistenza per la  
 solidarietà, per offrire un  
 servizio e un'assistenza ai più  
 deboli e agli emarginati. Per  
 affermare ad ogni uomo pieno  
 diritto di cittadinanza.

**Questa è la tua e la  
 nostra pubblica  
 assistenza,  
 questa è la L.I.V.A.S.**

Per questo cerchiamo volontari,  
 cittadini disposti a impegnarsi  
 nell'emergenza e nel trasporto  
 sanitario, nella Protezione  
 Civile, nell'assistenza agli  
 anziani.

### CENTRO D'ASCOLTO "buon samaritano"



Via Gramsci, 16 - TERRALBA  
 Tel. 0783/83579

Una mano tesa contro la solitudine,  
 l'indifferenza e l'emarginazione

LA NUOVA

CARTELLONISTICA PUBBLICITARIA  
 E PER STADI

**INSEGNE LUMINOSE  
 TIMBRI EXPRESS**

(consegna 40 minuti)

tende solari - stampati - timbri - adesivi  
 oggettistica pubblicitaria  
 calendari - agende  
 segnaletica stradale  
 attrezzature parco giochi  
 e nettezza urbana

Via Marceddi, 13  
 tel. 0783/82729  
 09098 TERRALBA (Or)

*La guida  
dei  
Ristoranti  
Bar - Pizzerie*

Bar  
Gelateria  
Ristorante  
Pizzeria

*il quadrifoglio*

Località "Tanca Marchesa"

☎ 0783/81450

*chiusura il mercoledì*

**TERRALBA**



**LA DOLCE VITA**

Bar - Ristorante  
Pizzeria

(anche all'aperto)

Via Marceddi, 193

☎ 0783/83730

**TERRALBA**

LUNEDÌ CHIUSO

*Se sei un buongustaio  
c'è solo il  
Ristorante*

**"Da Lucio"**

*aperto tutto l'anno*

*Via Lungomare*

☎ 867130

**MARCEDDI'**

*chiuso il giovedì*

Hotel - Bar

Ristorante

Pizzeria

**"La Terrazza"**

Via Porcella, 129

☎ 83253

**TERRALBA**

**SYMPATHY**

Ristorante - Pizzeria

Mercoledì chiuso

Via Roma, 23 - MARRUBIU

☎ 0783/858123



**GIOPAPI**

di Giovanni & Paolo

Bar - Pizzeria  
Trattoria  
Paninoteca  
Spaghetteria

Pronto cucina  
con prenotazione

(antipasti, primi e secondi  
da portare a casa)

**Sconti per comitive**

su Ristorazione e Pizzeria

Via E. Marcias, 71

☎ 0783/84000

**TERRALBA**

chiuso il giovedì

Il centro urbano è situato a nove metri sul livello del mare, la superficie territoriale è di 49,68 Km<sup>2</sup>. Dista 23 Km da Oristano e 75 da Cagliari. Si può accedere a Terralba dalla statale Carlo Felice svoltando al Km 72 oppure presso il bivio di Marrubiu.

**Terralba vi offre la genuinità dei prodotti della propria terra:**

- Vino della Cantina Sociale;
- Pesci e frutti di mare di Marceddi;
- Prodotti ortofrutticoli.

**DOVE MANGIARE:**

- LA LANTERNA, via Roma;
- SNOOPY, via Roma;
- LA TERRAZZA, via Porcella;
- IL QUADRIFOGLIO, Tanca Marchesa;
- MIRAMARE, Marceddi;

## TERRALBA INFORMAZIONI TURISTICHE

DA LUCIO, Marceddi;  
IL GIARDINO, via Cavour;  
GIOPAPI, via Marcias;  
IL VESUVIO, via Baccelli.

**FESTE RELIGIOSE:**

- 29 giugno: SAN PIETRO patrono di Terralba;
- 8 agosto: SAN CIRIACO;
- Domenica successiva il ferragosto: SAGRA DI BONARIA a Marceddi;
- Primo lunedì di ottobre: SANTA

VITALIA;

- 19 gennaio: SANT'ANTONIO.

**DA VEDERE:**

**Cattedrale di San Pietro Apostolo.** Ricostruita nel 1821 sui ruderi della vecchia Cattedrale, custodisce capitelli provenienti da Neapolis, il fonte battesimale del 1626, il pulpito ligneo del XVII secolo, una preziosissima croce argentea spagnola. Al XVII secolo risalgono le statue lignee di San Pietro, Madona del Rosario, Madona del Rimedio.

**Chiesa di San Ciriaco.**

Fondata nel 1741 è stata recentemente restaurata. All'interno può essere ammirato un prezioso quadro storico di Padre Lilliu ed il sarcofago di Maria Bambina.

## MARCEDDI'

Suggestivo villaggio di pescatori che dista 7 km da Terralba, è conosciuto in tutta l'Isola per i prelibati pesci e frutti di mare che si pescano negli stagni antistanti. Il centro abitato è ubicato nelle adiacenze di estese pinete. La borgata è particolarmente affollata nel periodo della Sagra della Madonna di Bonaria.



AMERICAN  
BAR  
di  
ROBERTO  
e SERGIO



Via  
Porcella  
n. 50  
(0783)  
82933  
83178  
Terralba

# CRIS BAR

VIA MARCEDDI, 6

TERRALBA

## "Bar Lizard"

Bar - Tabacchi

di  
Aldo Piga

P.zza Marconi,  
TERRALBA

# Cultura & Sport

## Associazioni Culturali

**COMPAGNIA TEATRO  
TERRALBA**  
SEDE:  
VIA PORCELLA  
PRESIDENTE:  
ANTONIO ATZORI  
CAPOCOMICO:  
ELIO STATZU

**BANDA MUSICALE  
"GIUSEPPE VERDI"**  
SALA PROVE:  
P.ZZA LIBERTÀ  
PRESIDENTE:  
LUCIO ORRU  
MAESTRO MUSICA:  
GIUSEPPE CONGIA

**CORO POLIFONICO  
"L. PEROSI"**  
PARROCCHIA S. PIETRO  
MAESTRO:  
TULLIO LIXI

**CORO POLIFONICO  
"MONTEVERDI"**  
MAESTRO:  
DANTE MUSCAS

**SCUOLA DANZA  
"ARABESQUE"**  
PRESIDENTE:  
GRAZIELLA PAU

**LEGA PER L'AMBIENTE**  
SEDE:  
PIAZZA LIBERTÀ  
PRESIDENTE:  
CORRADO PUSCEDDU

**INTERCULTURA  
"SCAMBI INTERCULTURALI"**  
SEDE:  
VIA BOVIO, 7- TEL. 0783/81506  
PRESIDENTE:  
ROBERTO MARONGIU

**CENTRO D'ASCOLTO  
"IL BUON SAMARITANO"**  
SEDE:  
VIA GRAMSCI, 16 TEL. 0783/83579  
PRESIDENTE:  
MONS. MARIO SANNERIS

**L.I.V.A.S.  
VOLONTARI DEL SOCCORSO**  
SEDE:  
PIAZZA LIBERTÀ - TEL. 0783/81275  
PRESIDENTE:  
RAFFAELE CASCILI

**AVIS  
ASSOCIAZIONE VOLONTARI  
DONATORI DEL SANGUE**  
SEDE:  
PIAZZA LIBERTÀ  
PRESIDENTE:  
BRUNO TAVIANI

**ASSOCIAZIONE TURISTICA  
PRO LOCO**  
SEDE:  
PIAZZA LIBERTÀ, CIVICO MER-  
CATO  
PRESIDENTE:  
MARIO PIRINA

**CENTRO SUB  
"NEAPOLIS"**  
PRESIDENTE:  
MARCO MURRU

## Società Sportive

A.P. - TERRALBA	(TONIO CORDA)
GS. - TANCA MARCHESA	(LUIGINO SERRA)
GS. - PALLAVOLO TERRALBA	(BONARIA MURGIA)
SS. - VING TSUN KUNG FU	(RENZO DEMONTIS)
GS. - BASKET TERRALBA	(MARCELLO MARTIS)
GS. - AIRONE TERRALBA	(SERGIO VACCARGIU)
S.A.L.T. - TERRALBA	(ROBERTO GALLUS)
SS. - IPPICA TERRALBESE	(LORENZO OGNO)
MOTO CLUB TERRALBA	(DANIELE BASILE)
SS. - ATLETICA TERRALBA	(ANTONELLO LOI)
CENTRO STUDI JUDO TERRALBA	(ALESSIA PALA)
MYAMOTO MUSASHI	(GIORGIO CANNAS)
ASS. SPORTIVA GIANT'S CLUB	(FULVIO MICHELE MOCCI)
GS. - LIBERTAS	(PASQUALE MARONGIU)
GS. - ESPERIA	(DON EGIDIO VACCA)
GS. - F. BELLU	(IGNAZIO MURA)
TENNIS CLUB	(ALESSANDRO BASILE)
GS. - AMATORI CALCIO	(GIANFRANCO CORRIAS)
ASS. SPORTIVA IPPICA NEAPOLIS	(STEFANO MARTIS)
GS. - CICLISMO TERRALBA	(TEODORO ARTUDI)
JUDO CLUB FUYAMA	(BERNARDINO TARIS)
S.A.A. BASKET TERRALBA	(ALDO PEDDIS)

## Bar Bill Bo

*Il locale di classe dove potrai gustare*

*Cocktails - Long Drinks*

*Coppe gelato*

*e tutto quanto*

*di meglio può offrirti*

*un bar elegante*

*e raffinato*

*Piazza Marconi*

*Terralba*





**AGOSTO TERRALBESE**  
 X EDIZIONE - 29 LUGLIO 4 SETTEMBRE '93  
 Cultura - Arte - Musica  
 Sport - Teatro - Folklore



*Pronto Moda  
 Piero*

*Santandrea*

*abbigliamento  
 uomo - donna - biancheria*

*Via Roma, 2  
 Terralba*

**AGOSTO  
TERRALBESE**

**PROGRAMMA '93**

**SABATO 31 LUGLIO**

ore 20.00

Sala consiliare Terralba  
presentazione del 14° numero  
della rivista

**"Terralba ieri & oggi"**

ore 22.00

**Spettacolo musicale**  
inaugurazione **"Agosto"**

Piazza Marconi

**MOSTRA  
ARTIGIANATO**

**Scuola Elementare**

**Via Roma**

**dal 31 luglio al 10 agosto**



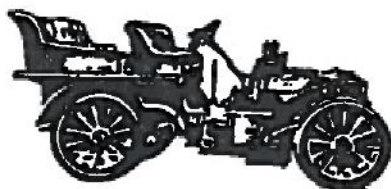
**TORNEO DI CALCETTO**

**Lungomare - Marceddi**

**Luglio - Agosto**

**TORNEO DI BASKET • Piazzale Scuole Elementari**

**3 contro 3 dal 26 Luglio al 13 Agosto**



**WILLIAM**

di BIANCU GIOVANNI

**CONCESSIONARIA**

**FIAT**

**TERRALBA S.S. 126 Km 113 Tel 0783/83396/81383**

**ORISTANO Via Cagliari, 369 Tel. 1783/302112**



**ASSOCIAZIONE  
TURISTICA  
PRO LOCO**

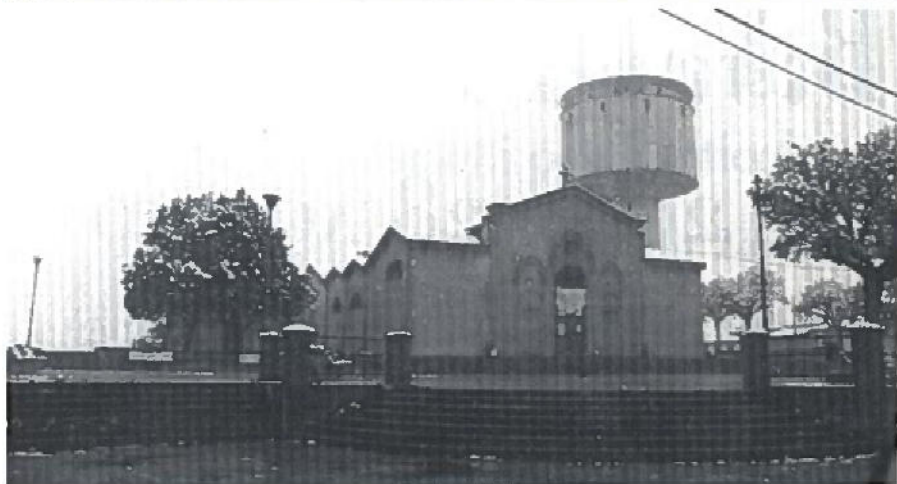
in collaborazione con: AMMINISTRAZIONE COMUNALE - AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE - AMMINISTRAZIONE REGIONALE - GRUPPO TEATRO TERRALBA - BANDA MUSICALE "GIUSEPPE VERDI" - COMITATO SAN CIRIACO - COMITATO MADONNA DI BONARIA - SCUOLA DANZA ARABESQUE - CANTINA SOCIALE L.I.V.A.S. - SOCIETA' SPORTIVE

FESTE E FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI

# *San Ciriaco*

6 - 7 - 8 AGOSTO

A CURA DEL COMITATO DI  
**San Ciriaco Martire**



CONCERTO BANDA MUSICALE

## *"Giuseppe Verdi"*



**VIA TIRSO, 27  
ORISTANO**

# 70<sup>a</sup> SAGRA B.V. DI BONARIA

DAL 20 AL 28 AGOSTO  
MARCEDDÌ - TERRALBA



## BEV.IN.



CONCESSIONARIO  
SAN SOUCI - LABATT'S

COCA COLA

SAN PELLEGRINO

ZONIN - JOGA

JOLLY COLOMBANI

ZONA IND. NORD - VIA GINEVRA - ☎ 0783/358768 - ORISTANO



## CANTINA SOCIALE AGRIORTICOLA TERRALBA

**TERRALBA VIA MARCEDDÍ, 166 TEL. 0783/81824**  
**Commercializzazione di vini e prodotti ortofrutticoli**

### *Vini a Denominazione Geografica:*

**ALOYSIA Bianco di Sardegna**  
**AMADEUS Rosso di Sardegna**

### *Vini a Denominazione di Origine Controllata:*

**TERRALBA**  
**MONICA DI SARDEGNA**

### *Vini da Tavola:*

**NUOVE TERRE BIANCO**

**NUOVE TERRE ROSATO**

**«THAMIS» BIANCO-ROSSO**

**ROSATO-MORA**

**SPUMANTE BRUT DI ALOYSIA**

1970



1990

# edilsegnaletica



✓ SEGNALETICA  
STRADALE  
CANTIERISTICA  
PUBBLICITARIA

✓ ANTINFORTUNISTICA  
E AZIENDALE  
✓ SMALTI E VERNICI

✓ ESTINTORI E MATERIALI  
ANTINCENDIO  
✓ ARTICOLI DI PROTEZIONE  
SUL LAVORO

✓ TARGHE VIARIE  
E NUMERI CIVICI  
✓ TARGHE INCISE  
E PANTOGRAFATE

09122 CAGLIARI - Viale Sant'Avendrace, 291 - Tel. (070) 27.47.43 - 27.48.23 - 28.88.22 - 28.53.00 - Fax 27.22.24

Costumi della Sardegna

# TERRALBA

Fra i costumi più belli  
dell'isola  
per la sua  
raffinata eleganza

